

Centro Studi Biblici "G. Vannucci" Montefano
"Tre Giorni Biblica"

"Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà!"
(2 Cor 3,17)

Montefano, venerdì 21 – domenica 23 ottobre 2016

Relatori: **Ricardo PEREZ MARQUEZ**, **Alberto MAGGI**, **Roberto MANCINI**



Conferenze di fra Alberto e fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano e del Prof. Roberto Mancini professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata.

Sono trascrizioni di incontri, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trascrizione: Silvio; Eleonora; Simonetta; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (?). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

solo X uso personale

Venerdì 21

"La libertà donata e quella conquistata" (A. Maggi) pag. 1

Sabato 22

"La verità vi farà liberi" (A. Maggi) pag. 10

"Liberi da, liberi di, liberi per..." (A. Maggi) pag. 18

"L'Amore che libera" (Ap 1,5) (R. Perez) pag. 22

Domenica 23

Presentazione del libro "Libertà" (Roberto Mancini) pag. 40

"La libertà donata e quella conquistata"

Relatore fra Alberto Maggi

Sapete che ogni anno con la tre giorni di ottobre inauguriamo una tematica che poi svilupperemo per tutto l'anno e avrà il suo culmine nella settimana biblica e la sua conclusione nella tre giorni biblica di Assisi. Pensando con quale tema iniziare questa tre giorni abbiamo pensato al tema della libertà ed è stata una bellissima coincidenza perché sembra che questo tema della libertà sia nell'aria. Infatti abbiamo chiesto a Roberto Mancini se poteva venire alla conclusione della tre giorni per parlare della libertà e lui dice: senz'altro anche perché l'editrice Romena ha pubblicato un libricino proprio sulla libertà e a Romena quest'anno rifletteranno sulla libertà. Poi Vito Mancuso ha scritto un libro "il

coraggio di essere liberi”. Dopo tutta questa ubriacatura della misericordia di quest’anno è venuto forte un senso di libertà. Allora questa sera iniziamo vedendo quelle che sono le radici evangeliche della libertà.

Partiamo da una verità indiscussa di ogni religione del tempo di Gesù, è che gli uomini sono stati creati per servire la divinità, per servire Dio. Un Dio quindi che in tutte le religioni viene concepito, percepito, come un sovrano e gli uomini quindi sono i suoi servi. Anche nella religione ebraica veniva insegnato che gli uomini erano a servizio di un Dio definito il sovrano dell’universo, quindi nessuno sfugge a questo servizio e nel libro dell’Esodo 23,25 il Signore stesso dice: *Voi servirete Jahvè, Jahvè è il nome del Dio di Israele, il vostro Dio.* Quindi tutti gli uomini venivano ritenuti i servi di Dio che veniva considerato un padrone. Nel libro del profeta Geremia 3,14, Dio stesso che parla, dice: *io sono il vostro padrone,* quindi questa era la verità indiscussa, Dio un Signore, un padrone e tutti gli uomini i suoi servi. Perfino Mosè, Mosè è l’unico umano con il quale il Signore parlava bocca a bocca secondo la bibbia, è chiamato servo del Signore, un Signore del quale è scritto nella bibbia, ha un dominio che si estende ad ogni generazione.

Quindi ogni generazione che nasce è sempre definita a servizio del Signore. Viene chiamato despota, despota significa il padrone della casa, e un Dio che come Signore continuamente chiede, chiede agli uomini. Nel libro dell’esodo 23,15 il Signore stesso dice: *nessuno venga davanti a me a mani vuote.* Naturalmente questo Dio, questa divinità non era altro che la proiezione delle ambizioni, delle cupidigie, dei desideri degli uomini di potere che si erano autoproclamati rappresentanti di questa divinità, ma al popolo tutto questo veniva presentato come espressione della volontà divina. Bene, Gesù che rivendica di essere l’unico ad avere conosciuto Dio presenta una immagine completamente diversa. Vedremo adesso le conseguenze.

Nel prologo al vangelo di Giovanni 1,18, l’evangelista scrive: *Dio nessuno l’ha mai visto.* L’evangelista è perentorio smentendo di fatto la scrittura perché nella bibbia si legge che Mosè, Elia ed altri hanno visto Dio. Giovanni non è d’accordo, *nessuno lo ha mai visto. Proprio il figlio unigenito che è nel seno del padre, lui lo ha rivelato.* Secondo Giovanni tutti coloro che hanno fatto una esperienza di Dio hanno fatto l’esperienza di Dio molto limitata e incompleta e quindi non possono esprimere la sua volontà. Affermando che Dio nessuno l’ha mai visto, ma soltanto il figlio lo ha rivelato, l’evangelista dice che **non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù.** Bisogna sempre tener presente nei vangeli questo aspetto.

Se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio, ebbene significa che in qualche maniera questo Dio lo conosciamo perché c’è stato insegnato, perché c’è stato trasmesso. Non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.

L’evangelista invita il lettore a centrare tutta la sua attenzione sulla figura di Gesù: tutto quello che tu conosci di Dio e corrisponde a Gesù, naturalmente lo mantieni, tutto quello che si distoglie o addirittura gli è contrario, questo lo vai eliminando. Ebbene, l’immagine proposta da Gesù è radicalmente differente da quella che la tradizione religiosa presentava. Gesù annunzia e questo è un fatto inedito nella storia delle religioni, un fatto talmente sconvolgente che ancora, dopo 2000 anni di Gesù non è stato compreso perché destabilizzante, destabilizzante proprio delle forme di convivenza civile della società, Gesù annunzia un Dio a servizio degli uomini, un Dio che anziché togliere è lui che dona, un Dio che anziché dominare è alla base della libertà dell’individuo. Dopo vedremo alla fine come fino a un paio di secoli fa la chiesa era contraria a tutto questo quindi ancora non abbiamo percepito questo messaggio di Gesù. **Con Gesù l’uomo non è più a servizio di Dio perché Dio si mette lui a servizio degli uomini.**

Paolo negli atti degli apostoli afferma che questo Dio non si lascia servire dall’uomo come se avesse bisogno di qualcosa essendo lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. Quindi Dio non ha bisogno che gli uomini si mettano a suo servizio, ma è lui che si offre e si mette a servizio degli uomini. Questo Padre datore di vita e a servizio della vita scrive Giovanni nel suo vangelo è l’unico vero Dio. Ogni divinità che stabilisca con l’uomo una

relazione diversa oppure basata su un rapporto di sottomissione, Signore – servo, è una divinità falsa, una costruzione fatta dagli uomini, dagli uomini della religione, di potere, per la loro convenienza.

Annunciando e mostrando di essere il Dio con noi, un Dio a servizio degli uomini, un Dio liberatore, Gesù nell'insegnamento e nella pratica ha distrutto definitivamente il concetto di dominio. Sapete il termine deriva dal latino dominus – signore, colui che agisce in qualità di padrone. Questa nuova immagine di Dio proposta da Gesù comporta dei profondi, radicali mutamenti non soltanto nella relazione che gli uomini avranno verso Dio, ma anche dei rapporti fra gli uomini. Qui adesso vedremo che arriva il problema, la resistenza e l'allarme perché inaugura una nuova relazione nella quale viene esclusa assolutamente qualunque forma di dominio nell'ambito dei rapporti umani.

Se Dio stesso anziché dominare si mette a servizio e serve gli uomini, nessun uomo, qualunque sia la sua carica civile, religiosa, che si può attribuire, può permettersi di dominare gli altri, di esercitare il potere sugli altri e tanto meno si può permettere di farlo in nome di Dio. Se desidera rappresentare questo Dio l'unica maniera per farlo è il servizio, ma non il potere. Voi sapete che il titolo del papa è il servo dei servi di Dio. Una parte è esatta, è servo dei servi, ma la seconda è sbagliata i servi di Dio perché i credenti non sono i servi di Dio, sono i figli di Dio. Quindi bisognerà, speriamo un giorno modificare, tra qualche millennio ci si arriverà a modificare e dire che il papa è il servo dei figli di Dio, allora questo si capirà. Comunque nessuno si può permettere di dominare, di comandare gli altri.

Questa novità di Gesù abbiamo detto è destabilizzante, per fortuna che la società è riuscita ad ammorbidirla ancora, ancora non è emersa. Gesù annuncia che provocherà la resistenza omicida nei tre ambiti dove la libertà era sconosciuta, dove il dominio non solo veniva esercitato ma era legittimato dalla religione. Questi tre ambiti sono i tre pilastri sacri di ogni società. Per pilastro sacro, per valore sacro si intende un valore talmente importante per il quale è doveroso togliere la vita a chi attenta a questi valori e addirittura si può offrire la vita per difendere questi valori. E' la triade satanica, maledetta, che però è alla base di tutte le società, e che è: Dio, patria e famiglia. Per Gesù questi tre valori non solo non sono sacri, ma sono diabolici e sono portatori di morte.

Allora Gesù a questo, Dio patria e famiglia, dirà che la religione dove il dominio veniva esercitato in nome di Dio e raggiungeva gli ambiti dove tutte le altre forme di potere si dovevano fermare, la religione era la più diabolica perché la religione andava a dominare l'intimo, la coscienza delle persone. Quindi il potere più satanico che ci possa essere perché tutti gli altri poteri possono arrivare al corpo della persona, è la religione che arrivava a dominare la coscienza delle persone; la nazione dove chi deteneva il comando dominava e spadroneggiava sui sudditi, la famiglia dove il marito era il padrone indiscusso della moglie e dei figli.

Allora questi tre ambiti di dominio si scateneranno concordi contro Gesù e i suoi discepoli. Sono parole tremende quelle che Gesù dice " *Il fratello darà morte al fratello e il padre al figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire e sarete odiate da tutti a causa del mio nome*"(Mt.10,21ss). Quindi l'odio addirittura interno alla famiglia. Afferma Gesù: " *vi consegneranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe,* (Mt.10,17) addirittura, *verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio* (Gv. 16,2) e infine *sarete condotti davanti a governatori e a re per causa mia* (Mt.10,18).

Quindi Gesù ci avverte chiaramente che questa novità che lui viene a portare è destabilizzante per le forme della società dove il potere è consolidato ed è indiscusso e tutti questi si rivolteranno contro coloro che proveranno ad ottenere questa immagine di libertà. La nuova immagine di un Dio liberatore che si pone al servizio degli uomini viene annunciata da tutti quattro gli evangelisti se pur in forme lievemente diverse tra loro. Matteo e Marco presentano la stessa scena, Luca e Giovanni in ambiti diversi, però il contenuto è lo stesso.

La nuova immagine di questo Dio liberatore nel vangelo di Matteo e di Marco viene annunciata nell'episodio della richiesta dei due discepoli Giacomo e Giovanni che tentano di assicurarsi i posti più importanti quando Gesù avrà conquistato il potere a Gerusalemme. Lo conosciamo tutti, i discepoli che chiedono?: *quando sarai a Gerusalemme nella tua gloria donaci il posto a destra e il posto a sinistra* (Mc.10,37) che erano quello a fianco al re. Questa loro pretesa fa scoppiare una lite nel gruppo in quanto tutti i discepoli ambivano ai primi posti ed ecco l'insegnamento di Gesù, l'insegnamento radicale che cancella definitivamente l'immagine di un Dio che vuol essere servito dagli uomini. Gesù cap.20 di Matteo v. 25. *Ma Gesù chiamateli a sé disse...* dicevo che questo è talmente importante che tutti gli evangelisti lo presentano Matteo e Marco nello stesso episodio della richiesta di Giovanni, Luca addirittura lo drammatizza ancora di più perché lo pone nell'ambito dell'ultima cena. Io non so che immagine possiamo avere dell'ultima cena, certo non è quella idilliaca rappresentata dai pittori.

Scriva Luca che appena Gesù si è offerto come pane e come vino, si è donato, scoppiò una discussione tra i discepoli per sapere chi sarebbe stato il più importante, cioè avrebbe preso il suo posto in pratica. Giovanni anche lo ambienta nell'ultima cena nella lavanda dei piedi. Allora vediamo questo importante insegnamento di Gesù che è alla base della libertà degli uomini. *Ma Gesù chiamateli a sé disse: i capi delle nazioni voi lo sapete, dominano su di esse, i grandi spadroneggiano su di esse.* L'immagine che Gesù dà su chi detiene il potere è completamente negativa. Sono persone che dominano e spadroneggiano, quindi la prepotenza e afferma Gesù: *non così dovrà essere tra voi.* (Mt. 20,26) Questo "tra voi", adesso vedremo è ripetuto per ben tre volte.

Chi viene agli incontri lo sa, lo dico per le persone nuove che quando nella lingua ebraica appare la cifra tre o una frase viene ripetuta per tre volte, il numero tre indica quello che è completo, quello che è definitivo quindi non è tanto una ripetizione come posso fare io, tre volte così, ma è proprio il completo, definitivo. Allora la prima volta Gesù dice: *non così dovrà essere tra voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo.* (Mt.20,26-27). Gesù lo dice chiaramente, Gesù avverte i discepoli che la sua comunità non dovrà in alcun modo imitare la struttura di potere esistente nella società.

Sembra quasi di scoprire oggi queste parole! e uno si chiede cosa è stata la storia della chiesa che ha imitato in tutto e per tutto il potere romano con le sue strutture. Eppure per Gesù, qui è molto chiaro, la sua comunità non dovrà in alcun modo imitare le strutture di potere, di dominio, di sottomissione, presenti nella società perché la grandezza nella comunità cristiana consiste nel servizio. La vicinanza a Gesù, che vuol essere il primo, si ha collocandosi con gli esclusi della società, quindi con gli schiavi. Allora Gesù non contesta il desiderio di essere grande, vuoi essere grande? Mettiti al servizio degli altri. Vuoi essere il primo cioè il più vicino a me? Mettiti a fianco degli esclusi della società, degli schiavi e questa è la parola di Gesù.

Come possiamo comprendere è stata una parola che è stata disattesa. Poi per mostrare la sua qualità di regalità Gesù si richiama a una profezia conosciutissima del profeta Daniele, ma modificandone il contenuto. Secondo il profeta Daniele, Dio al Figlio dell'uomo, cioè l'uomo per eccellenza gli diede potere, gloria e regno. Tutti i popoli e nazioni, lingue lo servivano. Daniele descrive la storia dell'umanità dove emergono poteri sempre più devastanti. Le persone, le vittime del potere sperano in un potere più forte come soluzione dei loro problemi e invece la situazione non fa altro che peggiorare. Quindi in questa profezia di Daniele si vedono le quattro famose bestie orrende e alla fine invece appare uno, dice, come un figlio dell'uomo. A questo, Dio gli concede, lo abbiamo letto, il potere, gloria e regno. *Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano.* (Dan.7,14)

Ebbene per Gesù non saranno i popoli a servizio di questo Figlio dell'uomo, ma lui l'uomo (il Figlio dell'uomo significa l'uomo con la condizione divina), ma lui il Signore si porrà a servizio di tutte le nazioni: ed ecco la novità portata da Gesù. Gesù è il figlio di Dio, cioè

Dio nella sua condizione umana e il Figlio dell'uomo, il titolo che lui preferisce, l'uomo nella condizione divina. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire dando la sua vita in riscatto per molti.

Quindi la prima parte è molto chiara e la comprendiamo, Gesù nel quale si manifesta la divinità, e Matteo ricordiamo, è l'evangelista che presenta Gesù come il Dio con noi, quindi Gesù che è Dio non chiede di essere servito. Servire Dio è una cosa che lui non richiede, ma è lui che è venuto a servire l'uomo dando la sua vita in riscatto per molti. Allora adesso vediamo di capire a che cosa è finalizzato questo servizio e che cos'è questo riscatto. L'espressione si rifà a un istituto giuridico che c'era in Israele, l'istituto giuridico proprio del riscatto che era la somma di denaro con quale il fratello, lo zio o comunque il parente più stretto di una persona che era stata ridotta in schiavitù o perché era stato catturato durante una guerra o perché si era ridotto in schiavitù per causa dei debiti, allora la legge prescriveva che il parente più prossimo dovesse pagare una somma di riscatto per liberarlo.

C'è nel libro del levitico 25,48 ss.: *lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli o suo zio o il figlio di suo zio, lo potrà riscattare uno dei parenti, lo stesso suo sangue*. Quindi il Signore nella sua legislazione non tollera, non permette che qualcuno del suo popolo sia ridotto in schiavitù. Allora ha fatto questa legge che è un obbligo per il quale il parente più stretto doveva pagare questa somma di riscatto per liberare la persona ridotta in schiavitù. Questo ruolo di liberatore veniva attribuito anche a Dio. Tra Dio e il suo popolo esisteva una legame, come di parentela, che impegnava Dio al riscatto tanto che Dio è riconoscibile proprio per questa attività di liberatore del popolo.

Il profeta Isaia cap. 43 dice: *il nostro redentore, il liberatore, Jahvè è il suo nome, il santo di Israele*. Ma mentre la legislazione del riscatto terminava con la solenne rivendicazione di Dio, perché gli Israeliti sono miei servi, quindi Dio liberava le persone che erano ridotte in servitù perché lui li voleva come suoi servi, Gesù libera i suoi non per renderli poi suoi servi, ma mettendo la sua vita al loro servizio per renderli pienamente liberi.

Ma, da che cosa Gesù ci è venuto a liberare? Noi sappiamo sono i titoli di Gesù, il liberatore, il salvatore, il redentore, ma da che cosa ci ha liberato Gesù? Normalmente, almeno per quello che ci viene insegnato a catechismo si legge che Gesù ci ha salvato, liberato, dai peccati; affermazione che non si capisce che cosa significa perché non è che poi non abbiamo più peccato. Se Gesù ci ha liberato, salvato dai peccati non capisco perché poi continuiamo a commettere i peccati. Allora da che cosa è che ci ha liberati? Perché non viene annunciata questa liberazione di Gesù? Crediamo tutti che siamo redenti, redenti significa liberati, che siamo stati liberati, ma da che? E' rendere vana l'azione di Gesù, definirlo un liberatore se non sappiamo da che cosa siamo stati liberati.

Ebbene la sorpresa che viene dal nuovo testamento ce lo dice S. Paolo: *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge*; riscattati significa liberati da una condizione di schiavitù, afferma Paolo nella lettera ai Galati 3,13, (la lettera ai Galati la citeremo spesso in questi giorni perché è un inno alla libertà). Questa è una bomba, la legge espressione della volontà divina per Paolo è una maledizione. Quello che doveva permettere la comunione con Dio in realtà era la maledizione che la impediva. Ecco da che cosa Gesù ci ha liberati, Gesù ci ha liberati da un rapporto con Dio basato sulla osservanza della legge. Questo riscatto è diretto a tutti.

Nella prima a Timoteo 2,6 si legge: *Cristo Gesù che ha dato sé stesso in riscatto per tutti*. Quindi Gesù ha pagato con la vita questa liberazione ed è questa liberazione rivolta a tutti. Naturalmente poi è compito dell'uomo, una volta liberato, di non cadere di nuovo nella schiavitù come ammonisce sempre Paolo nella lettera ai Galati 5,1 scrivendo: *Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi, state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù*. Gesù ci ha dato la sua vita per liberarci da questa legge e voi ci ritornate di nuovo? Poi Paolo afferma che la schiavitù è l'osservanza della legge. Quindi per Paolo come già si presume dai vangeli, Gesù ci ha liberati, possiamo definirlo per il

senso di legge, dalla religione, da quel complesso di attenzioni, di atteggiamenti, di stili di vita che gli uomini avevano creato e che doveva permettere la comunione con Dio e in realtà si era trasformata in quella cappa di piombo che impediva a Dio di trasmettere il suo amore verso gli uomini.

Allora Gesù ci ha liberato, ma liberare da questo gli è costato caro perché ci ha perso la vita. Quali sono gli effetti di questo riscatto, di questa liberazione dalla legge? Permettono una nuova relazione con Dio, quindi liberati da un rapporto con Dio basato sull'osservanza della legge, si apre una prospettiva nuova. S. Paolo sempre nella lettera ai Galati 4,4-5 afferma: *quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge per riscattare quelli che erano sotto la legge*, quindi la legge viene considerata un ambito di schiavitù, è venuto a liberare dalla legge. Ci si chiede, ma come è stato possibile che Gesù è venuto a liberarci, addirittura, a donare la sua vita per liberarci dalla legge e come è stato possibile poi che proprio il cristianesimo si sia trasformato in legge? Beh, è stato possibile quando tra il terzo e il quarto secolo, il cristianesimo da fede perseguitata si è trasformata in religione ufficiale, la religione ufficiale doveva essere imposta con cosa? Con la paura, con il terrore, con l'immagine del castigo e il messaggio di Gesù diventava scomodo, ecco che c'era bisogno di leggi ed ecco perché purtroppo fino a poco tempo fa siamo stati tutti educati più nell'osservanza della legge di Mosè che alla buona notizia di Gesù.

E' un dato di fatto che ancora oggi nel catechismo della chiesa cattolica la parte predominante ce l'ha i 10 comandamenti, il decalogo che sono la legge per gli ebrei con tutto rispetto, e una minima parte, secondaria, alle beatitudini che era invece la novità portata da Gesù. Quindi purtroppo siamo stati educati e veniamo ancora educati al rispetto della legge divina e tanta causa di sofferenza che la chiesa ancora oggi infligge a tante persone, in tante situazioni, è dovuta alla legge divina, cioè alla legge scritta da Mosè, non certo a causa del messaggio di Gesù. Il messaggio di Gesù non può dare sofferenza, ma soltanto toglierla.

Allora qui S. Paolo dice che *nella pienezza dei tempi Dio mandò suo figlio nato da donna e nato sotto la legge*, per lui sono due cose negative, *per riscattare*, liberare, *quelli che erano sotto la legge*. La legge era la schiavitù perché? *Affinché ricevessimo l'adozione a figli*. Questa è una delle tematiche più esaltanti di tutto il nuovo testamento che anche nella liturgia è stata recepita, ma come sempre se una affermazione non viene fatta comprendere nel suo profondo senso non se ne capisce la portata. Questo che Paolo sta dicendo è qualcosa veramente da far venire le vertigini, perché ?

L'istituto giuridico dell'adozione al quale Paolo si riferisce essendo l'adozione da parte di Dio, non va in alcun modo confuso con l'ambito dell'adozione che noi conosciamo, cioè accogliere una famiglia, un bambino per amore, per affetto, tenerezza, nulla di tutto questo. S. Paolo si sta riferendo all'istituto giuridico con il quale si permetteva a un re, un imperatore, o comunque una persona potente, di adottare come figlio, quindi di passargli le redini; non un figlio che lui aveva avuto dalla moglie, ma un suo ufficiale, un suo generale. L'imperatore sceglieva tra i suoi quella persona che secondo lui aveva le stesse capacità di portare avanti il suo regno, il suo impero e lo adottava a figlio. Pertanto essere adottati a figli significa una stima, una ammirazione e comunque una chiamata a collaborare all'azione di colui che ha adottato. Allora questa azione a figli di Dio apre uno scenario grandioso.

Gesù ci ha liberato dalla legge per permettere di diventare figli di Dio, cioè Dio ha bisogno di ognuno di noi per collaborare alla sua azione creatrice. Sempre Paolo nella lettera ai romani 8,15 dice: *e voi non avete ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre*. Questo nuovo rapporto con Dio conosciuto come Padre elimina quella che è l'arma della religione.

Come fa la religione a imporre le sue leggi, a fare osservare i suoi decreti? Attraverso la paura. Ebbene quando si fa l'esperienza di essere figli adottivi la paura si toglie. Se per qualche motivo il Dio in cui crediamo ci mette ancora un po' di paura non esitiamo a sbarazzarcene perché in alcun modo è il Dio di Gesù. Pertanto Dio chiamando gli uomini ad essere suoi figli adottivi li ritiene capaci di continuare la sua azione creatrice sull'umanità. Ecco il grande compito, la grande stima che Dio ha per ognuno.

Figlio, secondo la cultura ebraica, è colui che assomiglia al padre imitandone il comportamento. Gesù dice: il figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal padre. Quello che egli fa anche il figlio lo fa, quindi essere figlio significa imitare il padre in quello che fa. Essere figli di Dio! ... chi è Dio? E' il creatore.... significa essere chiamati alla sua stessa azione collaboratrice.

S. Paolo in efesini 1,4-5 arriva a scrivere che *Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo*. Quindi per S. Paolo noi non siamo venuti al mondo a caso, siamo stati scelti, siamo stati eletti, *per essere santi e immacolati* (immacolati significa senza nessun impedimento nella comunione con Dio) *nella carità*. Il termine carità lo conosciamo è quel termine greco "agape" che significa l'amore generoso che si dona agli altri, *predestinandoci ad essere suoi figli adottivi*. C'era una predestinazione, Dio aveva bisogno di ognuno di noi per chiamarci a collaborare alla sua azione creatrice, per opera di Gesù Cristo secondo il suo disegno di volontà d'amore. Questo è il progetto di Dio sull'umanità.

Domani mattina vedremo come si diventa liberi, centeremo tutta la nostra attenzione sul messaggio di Gesù su "la verità vi farà liberi". Una sola cosa ancora stasera da vedere, questa libertà alla quale Gesù ci chiama però non ci viene donata, non cala dall'alto, è un invito alla libertà, ma è una libertà che va conquistata, pagata a caro prezzo.

Quindi Gesù ci ha liberato, sì, ma tra l'essere liberati e fare della libertà lo stile della propria vita, diventare liberi, c'è un passaggio che Gesù nei vangeli parla con il termine di croce che adesso vedremo. Cosa significa che questa libertà non viene donata, ma va conquistata? Se la libertà ci viene donata, come ci viene donata ci può essere anche tolta. Se io adesso per qualche mia autorità mi concedo la libertà di ... poi con la mia autorità io posso togliermi questa libertà. Allora questa libertà alla quale Gesù ci chiama non è una libertà che ci viene data da qualcuno, perché altrimenti come ci viene data ci può essere anche tolta, ma è una libertà che va conquistata.

C'è un episodio nel vangelo di Luca che di per sé era un inno alla libertà, ma poi dopo commentata dai padri venne trasformata in tutt'altro. Conosciamo tutti il cap. 10,38 ss. di Luca l'episodio di Gesù, di Marta e Maria che è stato male interpretato, forse intenzionalmente interpretato come un invito alla scelta alla vita contemplativa. Conosciamo tutti l'episodio, Gesù che entra in questo villaggio, viene accolto in casa da due sorelle Marta e Maria. Il nome di Marta è già tutto un programma, Marta significa la donna di casa, la padrona della casa e scrive l'evangelista che Marta era tutta presa dalle tante faccende nella cucina di casa. Maria invece cosa fa? Maria trasgredendo quella che è la morale, quella che è tradizione, quello che è il buon costume, assume il ruolo del maschio che una donna non si poteva permettere. Lei si siede con Gesù.

Il fatto che l'evangelista scriva che si è seduta ai piedi di Gesù non significa adorazione. Non c'erano le seggiole a quel tempo, in quella cultura, si sedeva tutti quanti nei tappeti, quindi significa accoglienza, e ascolta il messaggio di Gesù. Questo scatena l'ira furibonda di Marta che si precipita e chiede a Gesù di ricacciare la sorella in cucina perché quello è il luogo dove la tradizione ha relegato da sempre e continua oggi in certi paesi con certe culture a relegare la donna.

La donna deve stare in cucina, quando c'è un ospite è il marito della donna e il figlio che parlano e intrattengono l'ospite, ma è impensabile che ci possa essere la moglie o una figlia. Allora Marta ribadì e chiede a Gesù: ricaccia mia sorella nel luogo assegnato alle donne e Gesù anziché rimproverare Maria, rimprovera Marta. Dice: *Marta, Marta (la*

ripetizione del nome significa rimprovero) tu ti affanni per troppe cose, Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. Che cos'è questa parte migliore?

Purtroppo l'interpretazione che venne data, non conoscendo la cultura del tempo, fu che Maria aveva scelto la parte contemplativa. Quindi ancora oggi si usa dire questa espressione di Marta e Maria: Marta è quella che lavora, Maria è quella che contempla. Penso che tutti quanti potevano avere la capacità di fare la Maria della situazione quindi sarebbe una ingiustizia quello che Gesù ha detto perché chi è che ha questo lusso, questa possibilità di fare questa vita contemplativa? Nulla di tutto questo. Gesù dice: Lei ha scelto quello che non le sarà tolto. Che cos'è che non può essere tolto alle persone? Può essere tolto tutto, può essere tolta anche la vita. Quello che non può essere tolta è la libertà, la libertà quando è frutto di conquista personale di qualcosa che ti sei guadagnato andando controcorrente, questa non te la toglie più nessuno. Questa è la libertà.

Allora questa è la parte che non le sarà tolta. Maria ha osato trasgredire la tradizione, la morale, Marta gliene ha dette di tutti i colori, ma ha conquistato quella libertà che nessuno poi le avrebbe potuto togliere. Gesù invitando coloro che lo seguono a raggiungere questa libertà dice che si passa purtroppo attraverso una via dolorosissima, straziante come la via della croce. La croce, va ripetuto ancora anche se ormai frequentando qui più o meno gli incontri certe cose dovrebbero essere entrate, ma lo dico perché ancora oggi nel linguaggio comune la croce è associata agli avvenimenti negativi della propria esistenza, una malattia, un lutto etc. nulla di tutto questo.

Cinque volte c'è nei vangeli l'invito a caricare la croce, cinque volte, e mai si afferma che Dio dà la croce o che Gesù dà la croce, ma è un invito a chi vuole seguire Gesù a caricare la croce. Non si intende come possiamo immaginare, i pittori ci rappresentano la croce completa. Gesù sta parlando di sollevare da terra la croce e si riferisce a un preciso, determinato momento. Nel tribunale quando l'imputato veniva condannato a questo supplizio, nel momento in cui veniva emessa la sentenza di condanna, l'imputato doveva raccogliere da terra l'asse orizzontale, se la caricava sulle spalle e poi condotto dal boia, fuori dalla città andava nel luogo dell'esecuzione dove era collocato l'asse verticale.

Quindi la croce è composta di due elementi quello orizzontale e quello verticale. La croce alla quale Gesù si riferisce è quello orizzontale. L'uomo si caricava di questa croce, doveva uscire per strada ed era, dicono gli autori, uno strazio ancor peggio della stessa morte. Perché? Era un obbligo religioso per le persone, insultare, deridere, malmenare l'imputato perché si diceva: tanto è come se fosse mezzo morto. E' il momento della massima solitudine. Incontri i tuoi famigliari, le persone che hai aiutato, i tuoi amici che ti sputano in faccia, che ti deridono, che ti malmenano.

Allora perché Gesù dice: chi vuol seguirmi devi caricarti la sua croce? Oggi con un linguaggio più comprensibile noi non useremo queste espressioni lontane nel tempo, ma significa accettare di perdere completamente la propria reputazione. Perché? Perché fintanto che le persone sono condizionate da quello che gli altri pensano, da quello che gli altri possono dire, gli individui non saranno mai liberi.

Le persone non osano dire esattamente quello che pensano per paura del giudizio degli altri, le persone addirittura neanche osano essere veramente quello che sono, vivono come una recita per paura del giudizio degli altri. Allora Gesù chiede a queste persone di avere il coraggio di perdere la propria reputazione. E' doloroso, non per niente Gesù ne parla come di una croce, ma quando si è persa completamente la reputazione, quando non ti interessa più quello che possono dire di te, si è pienamente e completamente liberi.

Quindi allora riassumendo, Gesù ha dato la sua vita per offrirci questa libertà, ma questa libertà a sua volta va accolta dal discepolo, dall'individuo attraverso il passaggio della croce. Come dicevo purtroppo questa novità portata da Gesù non sarà recepita perché ci saranno tante, tante resistenze anche nella chiesa.

Secondo quanto esposto nei vangeli c'è una stretta relazione tra l'amore e la libertà. La prima lettera di Giovanni 3,18-20 dice: *Figlioli non amiamo a parole, né con la lingua, ma*

con i fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. La pienezza della libertà alla quale il credente è chiamato, che è frutto di questo dono che Gesù ha fatto di sé stesso passando attraverso la morte, è un valore che è sacro e che è irrinunciabile, che spetta solo all'individuo autoregolamentare e condizionare in relazione con la libertà e l'amore degli altri.

Ma come si deve comportare un individuo quando la sua libertà, libertà di coscienza, viene in conflitto con le norme che regolano la vita, la vita religiosa? Quindi siamo chiamati ad essere pienamente liberi, ma questa mia libertà entra in conflitto. Ecco, allora per questo ho letto questa espressione di Giovanni che se compresa è incredibile. La rileggo: *da questo conosceremo che siamo nella verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimprovera. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.* Il cuore nella cultura ebraica non è la sede degli affetti come da noi in occidente, è la coscienza. Allora, nel conflitto tra la tua libertà e la tua stessa coscienza, quindi una coscienza che è stata formata dalla religione, dalla morale, che cosa devi scegliere? L'autore lo dice: *Dio è più grande della tua coscienza.*

Quindi quando si orienta la propria esistenza per il bene degli altri anche se si entra in conflitto con norme religiose, morali, è sempre la libertà ad avere il sopravvento. Capiamo che questo è esplosivo ed è incredibilmente sovversivo, rivoluzionario, tanto è vero, se pure chiaramente indicata nei vangeli (lo vedremo domani nel vangelo di Giovanni) in quanto Gesù ci insiste, sarà proprio la chiesa il primo ostacolo a che la libertà di coscienza venga riconosciuta.

Abbiamo un testo che quando si legge non si sa se ridere o se piangere, è il 1832 quindi neanche due secoli fa, sotto papa Gregorio XVI che nell'enciclica "mirari vos", una enciclica contro la libertà di coscienza scrive: "quella perversa opinione che per inganno di uomini malvagi si è propagata da tutte le parti che la salvezza eterna dell'anima si può ottenere con qualunque professione di fede, cosa oggi accettabilissima, purché si viva secondo la norma del giusto e dell'onesto (perversa opinione questa!) e da questa pestifera fonte dell'indifferentismo nasce quella sentenza assurda ed erronea o meglio quel delirio che la libertà di coscienza deve essere affermata e rivendicata da ognuno".

Quindi la chiesa ha vanificato il sacrificio di Gesù. Gesù ci ha dato la sua vita. Ho dato la mia vita perché voi siate liberi. Ebbene, proprio quelli che dovevano portare avanti questo messaggio di libertà gli si sono rivoltati contro e hanno definito questa libertà un delirio, esattamente dirà il papa un pestilentissimo errore. Ecco quindi che siamo quasi all'alba della conoscenza del messaggio di Gesù. Però quello che per papa Gregorio era una perversa opinione nata da inganno come dice lui, gli uomini malvagi, poi nel concilio vaticano secondo verrà invece considerata ispirazione dello Spirito santo. Questo ci fa comprendere come sia tutto relativo nella chiesa.

Certe affermazioni che vengono definite eterne e immutabili poi nel giro di poco tempo cambiano radicalmente. Voi sapete a Roma dove sono abituati ormai da 2000 anni di papato c'è un detto che è: un papa bolla, l'altro sbolla, perché normalmente un papa fa tutto il contrario di quello che ha fatto il papa precedente per cui quando arriva un documento, una enciclica bisogna dargli il giusto peso senza considerarla troppo, senza esagerare. Ebbene il concilio vaticano esattamente il contrario di quello che papa Gregorio XVI aveva scritto.

Nel concilio, nella dichiarazione "dignitatis Humanae" si legge che ognuno sia tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza. Ma questo è qualcosa di incredibile, obbedire soltanto alla sua coscienza. Non c'è né dogma, né verità, né insegnamento, né morale della chiesa che possa prevalere sulla tua coscienza, una coscienza, che come abbiamo detto prima, è modellata su Dio che è molto più grande della nostra coscienza, quindi sul bene degli altri.

Questo concilio vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Ma come! non aveva detto con l'altro papa che la libertà religiosa era un delirio? La chiesa pertanto fedele alla verità evangelica, ecco la stoccata! Papa Gregorio XVI non era fedele alla verità evangelica, la chiesa del concilio è fedele alla verità evangelica. Lui non ha potuto affermare: fedele alla verità evangelica, dichiaro che la libertà è un delirio, no. E' la chiesa del concilio fedele alla libertà evangelica, segue la via di Cristo e degli apostoli quando riconosce la forma di libertà religiosa come rispondente alla dignità dell'uomo e alla rivelazione di Dio, e la favorisce.

Quindi mentre papa Gregorio non si poteva appellare al vangelo, oggi possiamo dirlo con i suoi deliri, il concilio vaticano invece si può appellare al vangelo. Allora quello che faremo domani, è vedere dove sono le radici di questa libertà alla quale Gesù ci chiama, una libertà rischiosa, una libertà pericolosa, una libertà che ripeto si paga a caro prezzo, perché? Perché toglie qualunque sicurezza. Il fascino dell'istituzione religiosa è che la prima cosa che ti chiede di togliere è la tua libertà o di limitare la tua libertà, però in cambio tu sei tranquillo, sereno, perché hai una autorità che riconosci che ti dice quello che è bene e quello che è male, quindi ti evita di pensare, ti dice cosa devi fare e come lo devi fare. Certo in cambio, in cambio rinunci alla tua libertà, però vuoi mettere che sicurezza che hai?

Invece se si sceglie la libertà non c'è nessuna sicurezza se non quella della propria coscienza e una sicurezza che viene attraverso il passaggio del marchio infamante della croce.

La verità vi farà liberi

Relatore fra Alberto Maggi

Riprendiamo il nostro discorso sulla libertà. Ieri sera abbiamo visto la novità portata da Gesù e qual'era questa novità? In un contesto culturale, religioso, dove era indiscusso che Dio fosse il padrone e gli uomini i suoi servi, Gesù che è Figlio di Dio e Dio lui stesso, propone un rapporto diverso, propone un rapporto con un padre che si mette a servizio dei suoi figli. Il Signore si fa servo perché quelli che sono considerati servi si sentano signori.

Questo è un cambiamento straordinario perché qual è la conseguenza? Che comunicando agli uomini la sua stessa energia divina, gli uomini raggiungono, lo vedremo non facilmente, la libertà. Non c'è persona più pericolosa non solo nella istituzione religiosa, ma in qualunque istituzione di una persona libera.

Per persona libera non si intende uno che fa quello che gli pare, ma una persona che ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe non condizionato da quello che gli altri gli possono dire. Questa libertà, abbiamo visto ieri sera alla conclusione, non viene data, ma va conquistata. Gesù ha pagato con la vita questa nuova proposta di relazione con il Padre non più basata sull'obbedienza alle sue leggi, ma sulla somiglianza al suo amore, una alleanza che rende libere le persone, così la conquista della libertà, perché la libertà va conquistata. Dicevamo ieri sera che se la libertà ci viene data, come ci viene data ci può essere anche tolta. Quando viene conquistata è una conquista interiore che nulla o nessuno potrà poi più eliminare e anche questa non viene in maniera indolore.

A che cosa serva questa libertà oppure i rischi che ci possono essere della libertà quando viene malintesa ce lo dice Paolo nella lettera ai Galati che è tutto un inno alla libertà, alla pienezza della libertà delle persone. È una lettera da leggere perché è tutta sulla libertà. Anzitutto parla anche, dice dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù; la libertà è pericolosa perché è contagiosa, quindi vengono a spiare.

Ma poi nel cap. 4 e 5 dice S. Paolo e questo va tenuto presente, *voi infatti fratelli siete stati chiamati a libertà purché questa libertà non diventi un pretesto per vivere secondo la*

carne, (la carne significa secondo l'io, l'egoismo) *ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri (Gal.5,13)*. Allora Gesù si fa servo perché i servi si sentano signori, cioè liberi, ma questa libertà non è per fare quello che mi pare, è una libertà che serve per mettersi a servizio degli altri quindi è una libertà finalizzata.

Questa mattina ci dedichiamo a Giovanni. Perché Giovanni? In Giovanni 8,32 c'è l'espressione che può sembrare un po' criptica: *la verità vi farà liberi* e allora vedremo questo concetto di verità che è strettamente legato al concetto della libertà. Quindi vedremo tre brani di vari capitoli di Giovanni importantissimi per comprendere il significato della libertà.

Riassumendo, Gesù viene a proporre una nuova relazione, ci libera dall'osservanza della legge. Ieri sera citavamo Paolo quando dice che Cristo ci ha liberato addirittura dalla maledizione della legge. Quello che si credeva dovesse permettere la comunione con Dio, per Gesù è quello che lo impediva e lui ha pagato di persona tutto questo. Allora questa mattina vediamo che cosa significa essere liberi e qual è la condizione, la motivazione, la causa di questa libertà. Iniziamo con il cap. 8, un cap. drammatico del vangelo di Giovanni. Teniamo presente che (noi non lo faremo tutto naturalmente, ma solo alcuni versetti quelli che ci interessano) alla fine di questo discorso le autorità prendono in mano le pietre per ammazzare Gesù perché Gesù è pericolosissimo. Una persona libera, che libera gli altri è una persona pericolosissima per qualunque sistema. Ma andiamo al testo così comprendiamo meglio quello che l'evangelista ci vuol dire (**Gv. 8, 28**).

28 Disse dunque loro Gesù, Gesù sta parlando alle autorità, alle autorità religiose, i capi: **quando innalzerete il Figlio dell'uomo** ... l'espressione di Gesù è duplice significa non soltanto al momento in cui sarà innalzato nella croce. Quello che era il massimo disprezzo, la massima infamia per un uomo, per Gesù sarà il massimo innalzamento perché lì dimostrerà tutta la potenza del suo amore. *Quando innalzerete il figlio dell'uomo*

allora conoscerete che io sono. *Io sono* è il nome di Dio, la condizione divina. Gesù, e questa è caratteristica di tutti i vangeli, dichiara che l'odio mortale non si scatena sulla figura del messia perché il messia è uno. Una volta eliminato il messia le autorità vivono sonni tranquilli. Dove si scatena l'odio mortale della istituzione è il Figlio dell'uomo, perché? Figlio dell'uomo, lo abbiamo visto ieri veniva da questa profezia di Daniele significa l'uomo con la condizione divina. Possiamo magari scrivere questa espressione, nel vangelo Gesù viene presentato come Figlio di Dio.

Figlio di Dio significa che Gesù manifesta Dio nella sua condizione umana. Quindi Gesù è **Figlio di Dio perché manifesta Dio nella condizione umana. Figlio dell'uomo significa che Gesù manifesta l'uomo nella sua condizione divina.** Ma e questo è il pericolo, l'allarme, essere Figlio dell'uomo non è un privilegio esclusivo di Gesù, ma una possibilità per tutti quelli che lo accolgono. Ecco perché l'odio mortale delle autorità religiose. Ripeto, se Gesù si fosse presentato come il messia, il messia ce n'è uno solo, non è che tutti i seguaci del messia diventano messia per cui eliminato il messia siamo a posto, ma Gesù è contagioso. Gesù è il Figlio dell'uomo e afferma che questa condizione, cioè l'uomo con la condizione divina, l'uomo che ha la condizione divina, adesso lo vedremo chi lo può regolare, chi lo può controllare? E' pericolosissimo perché ci saranno tante altre persone che raggiungeranno questa condizione divina.

Quindi è il Figlio dell'uomo cioè questo modello dell'uomo quello che attira l'odio mortale delle autorità religiose perché nell'istituzione religiosa, e non solo, si desidera un uomo sottomesso, obbediente, da poter dominare e non un uomo potenziato divinamente, un uomo libero. L'uomo deve essere sottomesso e soprattutto deve essere obbediente.

Allora conoscerete che io sono

e che da me stesso non faccio nulla, ma come mi ha insegnato il Padre, queste cose faccio. Innalzato sulla croce, Gesù non sarà uno distrutto, ma glorificato, dice che sarà innalzato perché in lui, che sarà la massima espressione dell'amore, si manifesteranno la gloria e la pienezza della condizione divina. Proprio quando le autorità

crederanno finalmente di avere eliminato Gesù che è un pericolo per loro e per l'istituzione religiosa che rappresentano, il Cristo si innalzerà con più potenza.

29 E colui che mi ha inviato è con me e non mi ha lasciato solo perché io faccio sempre ciò che gli è gradito. Gesù è sicuro, ha la certezza di avere con lui il Padre perché Dio collabora alla azione creatrice del Figlio come collabora con tutti quanti vogliono comunicare vita agli uomini. L'unica garanzia della presenza del divino in una persona o in una istituzione è l'incessante attività a favore del bene dell'uomo, tutto il resto è relativo.

Quindi l'unica garanzia per Gesù della presenza divina in una persona, in un gruppo di persone, in una istituzione, è che questa persona, questo gruppo di persone si diriga verso il bene degli uomini.

30 Mentre diceva queste cose molti credettero in lui. Spesso l'evangelista Giovanni intercala la narrazione con molti *credettero in lui*. Attenzione, non lasciamoci ingannare perché queste adesioni sono momentanee, spesso lo spazio di un discorso. Molte volte quelli che hanno creduto in lui poi gli si rivoltano contro e cercano di ammazzarlo perché in Giovanni credere non significa una azione intellettuale, accettare una idea, ma pratica nel seguire concretamente Gesù nella sua attività di servizio agli uomini.

Crederci, nel vangelo di Giovanni, significa seguirlo. **Gesù non desidera ammiratori, ma seguaci**, e qui ritorna quello che abbiamo visto ieri, la legge dalla quale Gesù ci ha liberato e l'accoglienza di lui e della sua realtà che ritorna in tutti i vangeli.

31 Gesù a questo punto diceva dunque Gesù ai giudei che gli avevano creduto (i giudei nel vangelo non sono il popolo, ma le autorità religiose che gli avevano creduto, e vediamo che è momentaneo)

se voi rimanete nella parola, quella mia – il termine greco per parola è logo o logos da cui è facile capire la vicinanza con il dekalogos, il decalogo, lo conosciamo tutti sono quelli che noi chiamiamo i comandamenti di Mosè. Allora qui Gesù propone a quelli che sono radicati nella legge di Mosè, nel decalogo, di fare un passo e di radicarsi invece nella sua parola, un'unica parola.

Il vangelo di Giovanni inizia con quell'espressione del prologo che in principio c'era questo logos, questa parola, una sola parola che si è manifestata in Gesù. Per questo in questo vangelo Gesù lascerà un unico comandamento, ma è strano perché Gesù parla di comandamento, di qualcosa che non si può comandare perché è il comandamento dell'amore. Tutto si può comandare meno di amare. Potrai comandare di obbedire, di servire, ma non puoi comandare di amare.

Perché Gesù nella cena dice vi lascio un comandamento, quando comanda l'unica cosa che non si può comandare? Perché contrappone il suo comandamento ai 10 comandamenti, al decalogo e dirà Gesù: *vi lascio un comandamento nuovo*. Il termine greco adoperato dall'evangelista per nuovo non significa aggiunto nel tempo, aggiunto agli altri, ma una qualità talmente superiore che glissa gli altri. Potremo tradurre: vi lascio un comandamento migliore e questo unico comandamento com'è? *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (Gv.13,34)*.

Gesù non dice, non afferma amatevi gli uni gli altri come io vi amerò, l'amore al futuro, quello che esprimerà sulla croce, ma il verbo è al passato, *come io vi ho amato* e com'è che ha amato Gesù? Ha amato lavando i piedi ai discepoli, ecco che di nuovo ritorna questo servizio e libertà, amore, servizio e libertà ritornano sempre in tutto questo.

Allora Gesù diceva ai giudei che gli avevano creduto: *se voi rimanete nella parola*, nel logo e Gesù sottolinea, *quello mio*, quindi non nel decalogo di Mosè,

sarete veramente miei discepoli. Gesù sta chiedendo troppo: a quanti sono radicati nelle 10 parole, qui usa il termine biblico per i comandamenti, nel decalogo, Gesù li invita a situarsi nell'unica parola di Dio che è lui stesso. La parola di Dio non è una testo, ma si incarna in una persona in carne ed ossa che orienta la propria vita per il bene degli altri. Coloro che si vantano di essere i discepoli di Mosè Gesù li invita a farsi suoi discepoli e

Gesù sta chiedendo francamente troppo perché sta parlando non al popolo, sta parlando ai capi religiosi.

Quindi Gesù vuole portare dal decalogo al logos cioè a un'unica parola, quello che abbiamo visto ieri; l'operazione di Gesù per rendere libere le persone liberandole da questo dominio della legge che era quello che impediva al Padre di comunicare il suo amore ai propri figli. Perché questo? Perché questa legge veniva passata, fatta passare per volontà divina, ma non tutto lo era. Già i profeti denunciano la manipolazione della legge da parte della classe sacerdotale al potere.

Nel profeta Geremia cap. 8,8 il Signore stesso dice: *voi scribi parlate sempre di legge, ma quale legge? Quella che voi avete falsificato con la vostra penna menzognera!*. Allora bisogna stare attenti in quel complesso che noi chiamiamo legge divina, non tutto proviene da Dio perché molto è frutto della penna menzognera degli scribi, gli scribi erano i teologi ufficiali e perché hanno dovuto falsificare la legge? Per il proprio interesse, avevano reso la legge impraticabile in modo che le persone si sentissero sempre in debito, sempre in colpa e sempre bisognosi di offrire offerte al Signore. E' per la loro convenienza che hanno falsificato la legge divina; quindi quando si dice questa legge bisogna avere sempre un criterio di discernimento. Ecco qui il versetto che ci interessa.

Quindi ha chiesto di passare, è un passaggio necessario, lasciare il decalogo per andare a un'unica parola che si esprime nel vangelo di Giovanni in un unico comandamento. Ieri sera dicevamo verso la conclusione il dramma e la tristezza della nostra educazione religiosa nella quale ancora ha una grande predominanza il decalogo, i comandamenti di Mosè mentre le beatitudini di Gesù, che secondo il vangelo di Matteo sono la sostituzione dei comandamenti, hanno una parte secondaria. Ancora oggi veniamo educati secondo la legge, perché? Ma è chiaro, è chiaro, la legge serve per dominare, serve per controllare. L'effetto collaterale del messaggio di Gesù è che rende le persone pienamente libere, come abbiamo detto prima, le rende capaci di ragionare con la propria testa e di camminare con le proprie gambe e questo è pericoloso per il sistema. Allora

32 conoscerete la verità e la verità vi libererà. Attenzione diciamo subito che questa **verità non è un sapere, ma un modo di vivere, non sono concetti, ma esperienze.**

Questo è importante perché a volte una interpretazione inesatta di questo testo ha fatto credere la comunità di Giovanni come una sorta di élite, di sapienti, quelli che detengono la verità, che sanno la verità e per questo sono liberi. Questo sarebbe ingiusto perché non tutti hanno le capacità intellettuali e culturali della sapienza. Quindi non è questo! Adesso vedremo e approfondiremo questa mattina proprio questo concetto della verità.

Quindi *conoscerete la verità e la verità vi libererà*. A coloro che si considerano i servi del Signore perché così da sempre la religione ha insegnato, abbiamo visto ieri sera in lungo e in largo come non solo nelle altre religioni, ma specialmente in quella ebraica, Dio fosse il padrone della persone, mentre Gesù invita a essere pienamente liberi, nella piena libertà che è la vera condizione di ogni figlio di Dio. Chi non è libero non è figlio di Dio, è in crescita, in cammino, ma chi non è libero ancora deve fare un grande percorso.

Quanti orientano, come Gesù, la loro esistenza al bene degli altri, questi percepiscono Dio come Padre, non più Dio come un legislatore, ma come il creatore. Lo sapete, lo abbiamo già visto durante gli altri incontri di quest'anno come nella bibbia esistano due filoni in contrapposizione tra di loro. C'è il filone nato nei circoli sacerdotali attorno al tempio di Gerusalemme dove Dio viene presentato prevalentemente sotto l'aspetto del legislatore, quello che fa le leggi e quello che caratterizza l'adesione a questo Dio legislatore è il sacrificio, l'offerta di qualcosa a questo Dio.

Nell'altro filone, nato nei circoli profetici spesso proprio in contrapposizione all'istituzione di Gerusalemme, prevale l'immagine del Dio creatore, quello che crea l'uomo e lo protegge e ciò che esprime il rapporto con questo Dio creatore è la compassione. Sarà Dio stesso a prendere posizione, confermata poi da Gesù con l'affermazione, ma l'abbiamo visto tutto l'anno scorso e anche quest'anno sviluppandola in lungo e in largo, con l'affermazione:

misericordia voglio e non sacrifici. E' Dio stesso che prende posizione e poi Gesù lo confermerà.

Quindi quanti orientano come Gesù la loro esistenza verso il bene degli altri percepiscono Dio come padre. Nella misura, graduale, crescente, ma continua che si percepisce Dio come padre nella propria esistenza, ecco che l'immagine del Dio legislatore, del Dio dominatore, di quello che ti fa sentire in colpa, di quello del quale tu temi i castighi, piano, piano, evapora come la nebbia al sole. Per questo più intensa è questa relazione e più l'uomo scopre la verità su Dio e su sé stesso ed è chiamato alla condizione divina quale figlio adottivo del Signore.

Quindi la verità alla quale Gesù ci invita, che poi diventa uno stile, una pratica, qual è questa conoscenza della verità? Che Dio è padre, questa è la verità. Dio non è il Dio delle leggi, il Dio che ti mette paura, il Dio che ti fa sentire in colpa, il Dio che ti fa sentire peccatore, Dio è padre e quando scopri che Dio è padre questo ti fa sentire pienamente libero. La verità liberatrice pertanto non è altro che la scoperta dell'amore universale del Padre. Quando si parla di amore universale non si intende soltanto l'estensione ovunque, ma la qualità per tutti, non c'è una persona al mondo che possa sentirsi esclusa da questa azione divina dell'amore del Padre. Questa verità non è un concetto, ma una esperienza, e adesso vedremo che si acquista nella misura che la propria vita è orientata verso il bene dell'altro.

Dio è il creatore, l'onda d'amore della creazione porta sempre a comunicare vita agli altri e quanti si mettono in sintonia con questa onda intrecciano la loro vita con quella del Padre e diventano una sola cosa. Attraverso la pratica di questo amore si può percepire pertanto Dio come Padre nella propria esistenza e se stessi come figli. Io credo che uno dei brani della nostra educazione cristiana che ci hanno insegnato a credere che Dio è padre. Se voi provate a dire, almeno ai battezzati, credi che Dio è padre?, sono tutti pronti a dire di sì, ma non ci hanno insegnato a sperimentarlo come tale. Provatelo, io l'ho fatto, provatelo anche voi. Quando chiedete: credi che Dio è padre, tutti dicono sì. Provatelo ad aggiungere, raccontami l'ultima volta che l'hai sperimentato come tale. Ah ... scena muta, non lo sanno.

A che serve credere che Dio è padre se poi non lo sperimentiamo come tale nella nostra esistenza? Ecco quindi l'invito di Gesù, quello a cui Gesù ci invita, è una esperienza che si acquista nella propria vita nella misura che è sempre più orientata per il bene degli altri. Attraverso la pratica di questo amore quindi si può percepire Dio come padre e se stessi come figli. Questa nuova relazione rende pienamente liberi e questa nuova condizione è incompatibile con qualunque sottomissione a istituzioni o persone. Quindi la frase di Gesù: *conoscerete la verità e la verità vi libererà*.

Quindi è rischioso, attenti è rischioso perché poi le conseguenze, lo abbiamo visto, Gesù l'ha pagato di persona e anche i suoi seguaci lo pagheranno perché le persone che sono libere sono estremamente pericolose. S. Paolo poi nella 2 Corinzi 3,17 dirà: *dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà*. La condizione per essere liberi è lo Spirito del Signore e la condizione per avere lo Spirito del Signore è la libertà. L'uno sono in funzione dell'altro. Più sei libero e più Dio ti comunica il suo Spirito, più accogli questo Spirito e più vai verso nuove frontiere di libertà. Ma ripeto questo rende le persone completamente pericolose.

Ricordate: *molti credettero in lui*, e nel giro di qualche minuto, il tempo di qualche parola, sentite adesso le reazioni, gli stessi che avevano creduto in lui

33 gli replicarono: Stirpe di Abramo siamo e non siamo mai stati schiavi di nessuno, come puoi dire diventerete liberi? Questa offerta di libertà è stata vista come un'offesa. Ogni ebreo per il fatto di essere discendente di Abramo e soprattutto di Sara (Sara sapete è il nome che significa principessa) si riteneva di stirpe regale. Nel libro della genesi 17,16 si legge: *io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio, la benedirò e diventerà nazioni, re di popoli usciranno da lei*. Quindi il popolo di Israele si riteneva di stirpe reale

per questo si offendono quando Gesù offre loro di essere liberi come se fossero stati schiavi di qualcuno.

34 Rispose loro Gesù... e c'è una espressione che Gesù usa nella lingua aramaica ebraica che noi traduciamo in verità che significa vi assicuro. Quando Gesù la ripete quell'*amen*, *amen* o in verità, in verità, significa attenzione. E' uno strattagemma naturalmente dell'evangelista: quello che vi sto dicendo è sicuro, è certo. **Rispose loro Gesù:**

amen, amen, cioè vi assicuro, ***chi fa il peccato è schiavo del peccato***. Uno si chiederà a questo punto, ma cosa c'entra il peccato con questa discussione? La replica di Gesù è molto, molto dura. Chi aderisce a una istituzione ingiusta e su questa fonda la propria attività crede naturale comportarsi così e diventa complice del peccato. Il peccato nel vangelo di Giovanni non sono le colpe degli uomini, ma è l'ingiustizia che come una cappa grava sull'umanità. Quanti dominano e sottomettono gli uomini non hanno alcuna esperienza dell'amore del Padre, ma di una divinità che loro stessi hanno creato a loro immagine e somiglianza.

Il Dio della religione è stato creato dagli uomini per giustificare il loro potere, il loro dominio, la loro ingordigia. Chi non sperimenta l'amore del Padre attraverso l'amore verso gli altri non può conoscere Dio come padre, ma solo come un sovrano al quale sottomettersi. Quindi è in gioco la vita, è in gioco la piena libertà; o fai questa esperienza di Dio come padre, e farlo non è un sapere, ma bisogna orientare la propria vita verso il bene a servizio degli altri o altrimenti rimani in questa condizione di servo e sovrano.

C'era qualche domenica fa un brano del vangelo di Luca, perché tutti gli evangelisti naturalmente (noi questa mattina abbiamo scelto Giovanni), tutti gli evangelisti riportano la stessa offerta, Gesù ci fa una proposta, ma non è che ci può obbligare. Quello che viene da Dio amore può essere soltanto offerto perché l'amore non può essere imposto può essere soltanto proposto.

Ebbene, nel vangelo di Luca si riportano queste stesse tematiche in maniera diversa. Ricordate qualche domenica fa nel vangelo di Luca 17,10 la finale che sembra triste, demoralizzante: *e quando avete fatto tutto quello che dovete fare dite, siamo servi inutili* e quindi un pistolotto da parte dei parroci sull'umiltà, sull'indegnità e via.... Nulla di tutto questo. Gesù offre una alternativa, offre l'alternativa di essere come lui Figli di Dio, avere la condizione divina, ma per farlo devono mettere la loro vita in sintonia con l'amore del Padre. Ecco perché in questo brano poco prima Gesù aveva chiesto di essere capaci di perdonare sempre ed è a questo proposito che i discepoli chiedono " *accresci la nostra fede*" (Lc.17,6) perché sentono di non esserne capaci.

Gesù allora dice, usando l'immagine presa dalla cultura: *chi di voi se ha un servo quando torna a casa non si fa servire da questo servo e quando questo servo ha fatto tutto quello che doveva fare, riceverà un premio, un ringraziamento? No, dirà siamo servi inutili*. Cosa vuol dire Gesù? Gesù propone di essere liberi come Figli di Dio, se non lo fate rimanete nella condizione di servi perché Gesù invece ai suoi sta dando tutta un'altra indicazione contrapposta con questa immagine del padrone che si fa servire.

Gesù, sempre cercando di portare avanti questa linea di crescita delle persone diceva ai suoi, sempre nel vangelo di Luca, siate riconoscibili da un atteggiamento di servizio. L'espressione di Lc. 12, 35, quando dice: *cingete i vostri fianchi*.. La veste normale dei palestinesi era una lunga tunica fino ai piedi. Allora per lavorare questa tunica veniva alzata e legata alla cinta. Allora Gesù quando dice *cingete i vostri fianchi*, significa siate riconoscibili per un atteggiamento completo, sempre, continuo di servizio. Poi dopo dà una indicazione, *le vostre lampade accese* ... Uno si chiede, ma perché questo particolare, perché Gesù va a pensare alle lampade? Naturalmente i vangeli sono pieni di riferimenti.

Quando Israele è uscito dalla terra d'Egitto per entrare nella terra della libertà Dio era presente in una tenda e in questa tenda per significare la presenza di Dio, del Dio liberatore, c'era una lampada sempre accesa. Allora Gesù sta dando una indicazione

molto preziosa: siate riconoscibili per un atteggiamento di disponibilità, di servizio e facendo questo voi siete l'unica (adesso ci arriveremo anche in Giovanni) manifestazione di Dio, la presenza di Dio.

A questo proposito Gesù, in contraddizione con quello che poi ha seguito, dirà: *immaginate un signore che a tarda notte arriva a casa, trovando i servi ancora svegli (Lc. 12,37) che cosa farà? La logica dice si farà servire! Invece dice no, li farà sdraiare a tavola, l'immagine è proprio quella della cena del Signore e passerà lui a servirli!* Quindi l'immagine che Gesù dà di sé stesso è **un Signore che si fa servo affinché i servi si sentano i signori**. Quindi in piena contrapposizione con l'altra, Gesù fa una proposta. Se non lo fate? Se non lo fate, va beh rimanete nella condizione di servi. Gesù non può imporre di passare da servi a figli può soltanto proporlo, anche se lo propone con insistenza.

Quindi chi non sperimenta l'amore del Padre attraverso l'amore del servizio agli altri non può conoscere Dio come padre, ma soltanto come un signore al quale sottomettersi. Dipende poi dalle persone come fare, ma mentre la relazione padre figlio è immediata e non ha bisogno di alcuna mediazione, ed ecco il pericolo, quella invece di servo signore ha bisogno della mediazione di istituzioni, di persone che rappresentano la sovranità di Dio ed esercitano il dominio sulle persone. E' chiaro se io ho una relazione di figlio col padre la relazione è immediata, se io sono un servo, il servo non ha accesso al signore. Il servo ha bisogno di mediatori per arrivare a fare conoscere i suoi bisogni al Signore, ecco l'immagine dell'istituzione religiosa.

Pertanto qui in gioco è l'esistenza stessa dell'istituzione religiosa. Ecco perché ripeto, alla fine di questo discorso, che i capi hanno capito molto bene, l'evangelista Gv. 8,59 scrive: *e presero le pietre per lapidarlo* e siamo nel tempio di Gerusalemme, il luogo più santo perché se la gente accoglie questo messaggio di libertà di Gesù, che come vedremo è quello di un rapporto immediato con il Padre, tutte quelle mediazioni che gli uomini hanno creato per giustificare l'esistenza dell'istituzione religiosa, una dopo l'altra cadono.

È il caso di riassumere l'esistenza dell'istituzione religiosa per comprendere la portata di quello che Gesù ci sta adesso affermando. Secondo l'istituzione religiosa l'uomo è qui sulla terra, Dio è lontanissimo nell'alto dei cieli, gli uomini non possono rivolgersi direttamente a Dio, hanno bisogno di mediazioni. Allora hanno bisogno anzitutto di andare in un luogo sacro che sarà il tempio, non è che si possono rivolgere a Dio in qualunque parte. Quindi hanno bisogno di andare un luogo sacro, in questo luogo sacro devono rivolgersi ai sacerdoti. L'uomo secondo la concezione del tempo non può rivolgersi direttamente a Dio, deve farlo in un luogo sacro, deve rivolgersi a dei sacerdoti e secondo un culto ben preciso, il tutto codificato nella legge divina.

Ecco la pericolosità di Gesù. Se Gesù invita ad avere un rapporto non più di un uomo con un Dio Signore, ma di padre e figlio non c'è più bisogno di andare in un luogo sacro, non c'è più bisogno della mediazione dei sacerdoti, cade il culto e quindi cade anche la legge. Ecco quindi la pericolosità estrema di Gesù. E continua Gesù:

35 Lo schiavo non rimane nella casa per sempre, il figlio resta per sempre. Qui Gesù usa un modo squisitamente rabbinico di ragionare, si rifà alla storia di Abramo e di Sara e il riferimento è al figlio che Abramo ha avuto con una schiava, Ismaele, che non godeva gli stessi diritti dell'altro figlio. Quindi ai giudei che si vantano di essere liberi per il fatto di essere nati da Abramo, Gesù obietta che si può nascere da Abramo, ma senza essere liberi come lo è stato per Ismaele. La proposta finale che fa Gesù:

se dunque il Figlio vi libera sarete veramente liberi. Quindi Gesù essendo il Figlio libero può liberare infondendo il suo Spirito. Un servo, un servo non può liberare, per liberare una persona ci vuole il Figlio. Conclude Gesù:

37 So che siete stirpe di Abramo. Ma cercate di ammazzarmi perché la mia parola non trova posto in voi (ricordate all'inizio abbiamo cominciato con il termine logo contrapposto al decalogo, ecco di nuovo torna ancora questo termine logo). Perché non

trova posto in voi? Perché già occupata dalle 10 parole. Quindi soltanto quando la persona si libera dalle 10 parole può accogliere la unica parola, ma fintanto che la sua vita è occupata dalle 10 parole questa parola non può trovare posto.

L'evangelista qui sta affermando quello che altri evangelisti diranno in forma diversa: *vino nuovo in otri nuovi (Lc.5,38)*. La tentazione di accogliere il nuovo di Gesù è di inserirlo nel vecchio e Gesù dice no, si perde l'uno e l'altro. La tentazione, ma di fatto lo abbiamo fatto, è di noi cristiani che abbiamo accolto la parola di Gesù, ma l'abbiamo affiancata alle 10 parole. No, l'una è incompatibile con l'altra o accogli la parola di Gesù e allora ti sbarazzi delle 10 parole o rimani con le 10 parole e non c'è posto per la parola, oppure ecco metti il vino nuovo negli otri vecchi. Accogli la parola nuova di Gesù, ma la affianchi alle 10 parole, la affianchi al decalogo che è un po' la condizione in cui normalmente siamo cresciuti e ci hanno abituato.

Quindi ci hanno fatto questo fatto tremendo di mettere il vino nuovo negli otri vecchi. Quello che Gesù è venuto a fare esige una maniera completamente nuova di realizzarci. Ciò che ho visto presso il Padre, afferma Gesù, dico, anche voi fate quello che avete udito dal Padre. Qui le autorità cercano di ammazzare Gesù, allora termina il discorso affermando che in realtà loro sono figli non di Abramo, neanche i figli di Dio, ma sono i figli del diavolo.

Facciamo un altro brano di **Giovanni cap. 3** nel discorso che Gesù fa con i farisei, un brano da dove capiamo bene questo fatto della verità e della libertà perché noi abbiamo l'idea sempre di verità come una esperienza intellettuale. Gesù sta parlando con Nicodemo che non comprende e Gesù dice: **20 *Chiunque fa*** (usa il verbo fare), ***il male odia la luce e non viene alla luce perché non siano rivelate le sue opere.*** Gesù si rifà a quella che è una esperienza comune di tutti; chi compie il male, un delinquente, un farabutto ha paura della luce, chi compie il male ha bisogno del vantaggio dell'oscurità, delle tenebre, altrimenti viene manifestata tutta la sua azione. Quindi chi compie il male ha paura della luce, si rintana sempre di più nelle tenebre.

Qui Gesù dice: *chiunque fa il male odia la luce non viene alla luce perché non siano rivelate le sue opere. Non è la dottrina che separa da Dio, ma la condotta.* Per questo Gesù non offrirà mai dottrine, ma pienezza di vita, sono le opere, non quello che uno crede più o meno. Gesù si sta rivolgendo a Nicodemo, il capo dei giudei, fariseo, appartenente a questo sistema di potere e di oppressione che nel vangelo di Giovanni viene raffigurato proprio come le tenebre. Ed ecco allora che comprendiamo meglio cosa significa la verità. **22 *Ma chi fa la verità viene alla luce,*** per noi non è facile comprendere questo concetto perché la verità si crede, la verità si accoglie, la verità si accetta, ma perché Gesù dice: fa la verità? Cosa significa fare la verità? Ebbene Gesù contrapponendola con fare il male, fare la verità significa fare il bene. Allora fare la verità, adesso lo vedremo con il cap. 14 di Giovanni, fare la verità significa fare il bene.

Allora, tornando indietro, quando Gesù ha detto: *la verità vi renderà liberi*, non significa un sistema di conoscenze, delle acquisizioni intellettuali, l'accettazione delle dottrine, ma significa fare il bene. La verità quindi nel vangelo di Giovanni non va creduta, ma va fatta, va praticata.

Nel prologo Giovanni aveva definito Gesù pieno di grazia e di verità, espressione con la quale l'evangelista voleva indicare un amore vero, un amore fedele che è la caratteristica dell'amore di Dio, un amore che non si lascia condizionare dal comportamento degli uomini. **L'amore si può chiamare tale solo nella misura in cui realizza il bene degli uomini comunicandogli vita.** Allora qual è la verità che ci rende pienamente liberi? Se fare il male porta il danno alle persone, fare la verità significa comunicare vita alle persone. Questo è il livello al quale Gesù ci intende portare. Ma ancora non abbiamo finito, lo vedremo nella seconda parte nel cap. 14 dove Gesù afferma: *Io sono la verità* e allora tutto questo nel rapporto tra verità e libertà credo che lo avremo più chiaro.

Liberi da.... Liberi di..... liberi per....

Relatore fra Alberto Maggi

Gesù ha dichiarato *la verità vi farà liberi*, ma bisogna comprendere pienamente che cos'è la verità. Quindi vediamo nel vangelo di Giovanni che è quello che più degli altri tratta il tema della libertà che cosa significa.

Adesso saltiamo a quello che originariamente era l'ultimo capitolo del vangelo di Giovanni prima del suo arresto. Cosa significa originariamente? Noi sappiamo che per 4 secoli il testo dei vangeli era considerato un testo vivente. Che significa testo vivente? Che ogni comunità si sentiva autorizzata di aggiungere in base alla propria esperienza. Poi dopo dal quarto secolo questo non fu permesso. Allora nel testo primitivo, originario del vangelo di Giovanni dal cap. 14 si passava direttamente al cap. 18. Infatti se voi prendete il cap. 14 finisce con Gesù che dice: *alzatevi, andiamo via di qua*. Poi nella versione che adesso abbiamo Gesù riprende a parlare tutto il cap. 15, un discorso importantissimo, tutto il cap. 16, tutto il cap. 17 che è importantissimo ed è lunghissimo e soltanto al cap. 18 leggiamo: *detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*. Quindi è chiaro che originariamente dal cap. 14, *alzatevi, andiamo via di qua, detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*, si andava al cap. 18.

Pertanto quello che adesso leggiamo era importantissimo perché era l'ultimo insegnamento di Gesù prima del suo arresto, quindi l'evangelista lo ha caricato in maniera particolare di significati. Che cosa c'è in questo capitolo **Gv.14**? I discepoli sono turbati per la predizione che Gesù ha fatto del tradimento di Pietro e ai discepoli Gesù dice:

1 *Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*

Prima di arrivare al versetto che ci interessa: *Io sono la verità (Gv.14,6)*, dobbiamo prenderlo nel contesto, ma vedrete che tutto è in sintonia con quanto abbiamo detto.

Sta per abbattersi sul gruppo di Gesù una tempesta senza precedenti che può mettere in crisi i discepoli. Gesù vuol far comprendere che anche se sarà condannato come un maledetto da Dio.... e c'è da chiedersi, perché per Gesù i sommi sacerdoti hanno chiesto la crocefissione? Non era la maniera ordinaria per eseguire le sentenze capitali. Le sentenze capitali nel mondo ebraico si eseguivano mediante la lapidazione o lo strangolamento e nel mondo romano, secondo il codice romano, attraverso la decapitazione, perché per Gesù hanno scelto la crocefissione? Perché era una tortura talmente orrenda, talmente faceva paura che era riservata alla feccia della società ed era una fine che nel libro del deuteronomio 21,23, quindi la parola di Dio, dice *che è riservata ai maledetti da Dio*. Per fare questa fine significa che è maledetto, ecco perché per Gesù hanno scelto la crocefissione.

Questo è importante per quanto dicevamo ieri sera del caricarsi la croce, perché non bastava ammazzare Gesù, bisognava diffamarlo. Se Gesù veniva semplicemente ammazzato c'era il rischio di creare il martire e la situazione era peggio di prima, invece bisognava convincere le persone: come avete potuto pensare che questo Gesù fosse un inviato da Dio o il Figlio di Dio? Vedete che fine ha fatto? Ha fatto la fine dei maledetti. Allora questa è la tempesta che si abbatte sul gruppo di Gesù.

I rappresentanti di Dio giudicano Gesù un nemico di Dio, in realtà per Gesù Dio, il vero Dio è il Padre, è con lui perché lui e il Padre sono un'unica realtà. Ecco perché Gesù dice *abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*. Quindi Gesù si rivolge ai discepoli che sono turbati per la predizione del rinnegamento di Pietro e li rassicura che l'adesione che avete dato a me, state tranquilli è la stessa che è data a Dio. Sono le autorità religiose a non credere in Gesù perché non credono in Dio. La denuncia che fa l'evangelista è tremenda, dice: *non hanno conosciuto né il Padre, né me (Gv.16,3)*. Poi Gesù continua dice:

2 Nella casa del Padre mio ... e qui scusate un particolare che può sembrare secondario, ma è importante perché gli evangelisti, come abbiamo visto altre volte, chi viene a questi incontri lo sa, sono dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati. Ogni particolare, ogni parola è stata scelta in maniera particolare.

Qui Gesù dice: *nella casa del Padre mio*

vi sono molte dimore. Casa, nella lingua greca si scrive con oikos. Da oikos deriva poi la parola economia, la legge della casa che significa il tempio, il luogo sacro, quindi abitazione nel tempio sacrale, abitazione, e nel vangelo di Giovanni viene usata per il tempio. Poi c'è un altro termine che è oikia che invece significa l'ambiente domestico, potremo tradurre in italiano, adesso non si usa più questa parola, il focolare per dare l'idea. Un conto era la casa come abitazione, un conto è il focolare domestico. Ebbene Gesù qui per parlare della casa del Padre non adopera il termine che poi avrà il significato sacrale, il tempio (adesso lo vedremo), ma adopera quest'altro termine che significa il focolare domestico. Perché?

Nella nuova realtà del regno non c'è più spazio per alcun tempio, non ci sono luoghi sacri, ecco la pericolosità di Gesù, perché è l'uomo ad essere sacro. Ecco perché Gesù è stato ammazzato! Non c'è più bisogno di alcun luogo sacro perché l'unico sacro è l'uomo e l'autore del libro dell'apocalisse 21,22 dirà: *non vidi nessun tempio in essa perché il Signore Dio l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio.* Con Gesù è finita l'epoca degli spazi sacri, dei templi, perché è l'uomo l'unico spazio sacro nel quale Dio si manifesta. Voi capite che questo per l'istituzione religiosa è un allarme. Quindi nella nuova realtà, quella dell'amore manifestato non vi sarà alcun tempio, nella dimora del Padre c'è posto per tutti quelli che accettano il suo amore. Il significato di questa espressione poi verrà esplicitata più avanti nel v. 23 in una delle dichiarazioni più importanti di Gesù che se comprese cambiano radicalmente il proprio rapporto con Dio, il rapporto con gli altri e la propria esistenza e purtroppo è una di quelle frasi che sembrano così, passate nell'aria e non se ne comprende l'importanza.

Qui Gesù dirà al cap. 14,23: *e a chi mi ama, il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui.* Con Gesù è finita definitivamente l'epoca dei luoghi santi, dei santuari, dei templi. Il Dio di Gesù è un Padre che chiede ad ogni persona: accogliami nella tua vita, io voglio fondermi con te, dilatare la tua capacità d'amare e renderti l'unico vero santuario dal quale si irradia la mia misericordia e la mia compassione. Quindi l'uomo diventa il tempio di Dio e qual è la differenza? Che mentre al tempio creato dagli uomini sono le persone che si devono recare a determinate condizioni, e alcuni per la loro situazione, per la loro condizione si sentono esclusi, il nuovo tempio che è composto da persone, da comunità è questo che va incontro proprio agli ultimi, agli emarginati.

Qui Gesù dice (Gv. 14,2): *nella casa del Padre mio vi sono molte dimore.*

Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto. Non si tratta quindi di una dimora presso il Padre ma il Padre che viene prendere dimora tra gli uomini. Perché Gesù dice: *vi sono molte dimore?* Perché la grandezza di Dio non può manifestarsi in una sola esperienza, in una sola persona, ma ha bisogno di molteplici manifestazioni. C'è un tema che chi viene agli incontri sa, che spesso tiriamo fuori, ma è importante sapere che da quando esiste l'umanità non è mai apparsa sulla faccia della terra una persona identica a noi e per quanto esisterà l'umanità non ne apparirà più una uguale a noi.

Noi non siamo pezzi di serie fatti così alla svelta, ma siamo venuti al mondo (ricordate ieri sera il discorso di essere figli adottivi di Dio cosa significa), siamo venuti al mondo perché Dio aveva bisogno di manifestarsi attraverso di noi in una forma nuova, originale e creativa. Sta a noi accogliere questa offerta naturalmente e renderla in pratica. Questo cosa significa? Che siamo preziosi agli occhi del Signore per cui tutto quello che incontriamo nella nostra vita lui farà in modo che serva per realizzare questo progetto perché siamo importantissimi.

Ecco allora le molte dimore, ogni credente è la dimora del Padre e questo amore fiorisce in forme inedite. Siamo noi che accogliendo questo amore lo dobbiamo manifestare in forme nuove, inedite, originali non dobbiamo copiare gli altri o scimmiettare gli altri o renderci simili agli altri.

3 E quando sarò andato vi avrò preparato un posto, tornerò di nuovo e vi accoglierò presso di me, perché siate anche voi dove sono io. Gesù è sempre nella sfera dell'amore del Padre ed è in questa che accoglie i suoi discepoli.

L'amore che si trasforma in servizio è la sfera di Dio. Per questo è inaccessibile a chi? Alle autorità religiose, ai capi religiosi. Sì, si presentano come più vicini a Dio, usano paramenti, abiti, distintivi che fanno comprendere la loro vicinanza a Dio, ma la vicinanza a questo Dio di amore che si fa servizio per gli uomini si ha soltanto mediante il servizio. Per cui chi comanda, chi si mette al di sopra degli altri, chi si distingue, anche se apparentemente, illusoriamente, può sembrare più vicino a Dio, è inaccessibile a Dio perché l'accesso a Dio si ha soltanto attraverso...e oggi vedremo la password: Amore, servizio. E' l'unica maniera.

L'evangelista sottolinea il contrasto. Mentre Gesù aveva scritto nel prologo di Giovanni: *venne tra i suoi e i suoi non lo accolsero*, egli accoglierà i suoi, quelli che accettano il suo amore. Questa immagine di Gesù non vuol dire che c'è qualche lontananza tra il Padre e gli uomini, ma soltanto fusione e comunione. Il Padre come abbiamo detto chiede di essere accolto e di fondersi con le persone.

4 E dove io mi incammino, voi conoscete la via. Mentre prima l'evangelista ha adoperato il verbo andare e il verbo tornare, adesso adopera un altro verbo tradotto con il camminare che indica l'entrata in uno stadio definitivo, cioè la sfera divina dalla quale Gesù continuerà ad attrarre, ad agire, attraendo i suoi discepoli. Questa sfera divina non è una realtà che è esterna all'uomo, ma profondamente interiore. Si tratta di liberarla affinché si manifesti irradiando amore su amore. Il Dio della religione è un Dio lontano, un Dio distante. Il padre di Gesù è un padre che chiede di prendere dimora nell'intimo delle persone e in ognuno di noi c'è questa presenza. Sta a noi renderla manifesta, come? Attraverso atteggiamenti d'amore e di servizio, tanto più siamo umani, tanto più Dio manifesta la sua presenza in mezzo a noi. Ed ecco allora a questo punto

5 Gli dice Tommaso: Signore non sappiamo dove ti incammini, come possiamo conoscere la via, questo cammino senza ritorno? Quindi Gesù ha adoperato il termine che indica l'entrata in uno stadio definitivo, Tommaso è sconcertato e vuole capire perché per lui la morte era la fine del cammino, intuisce che c'è qualche novità che per ora non riesce a comprendere. Ed ecco l'affermazione importante di Gesù che ci fa comprendere il nostro tema della libertà.

6 Gli dice Gesù. Io sono. Io sono non è soltanto la prima persona del verbo essere, è il nome di Dio. Dio si è manifestato attraverso questa formula, *Io sono*. Quindi Gesù rivendica la condizione divina:

Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Quindi dopo la premessa del nome divino, *Io sono*, segue la triplice definizione di Gesù come via, come verità e come vita. Il primo di questi tre aspetti, *la via*, e il cammino è un termine dinamico che suppone una meta. Quindi è importante: la comunione con Gesù non si ha rimanendo nella posizione statica, di adorazione statica, ma dinamica di cammino. Questa meta conduce al Padre quindi Gesù non si presenta come una realtà statica da adorare, ma come un cammino da percorrere in un crescendo di verità e di vita. Poi Gesù afferma dopo *Io sono la via, la verità.* E' importante sottolineare che Gesù non dichiara, e forse lui era l'unico che poteva permettersi di farlo, di avere la verità, ma di essere la verità.

Prima abbiamo visto che nel discorso con Nicodemo, la verità si fa, poi nel vangelo si parlerà anche di camminare nella verità e qui Gesù dice di essere la verità. Cosa significa questo? Quanti pretendono di avere la verità tendono in base a questa loro pretesa di

giudicare gli altri e separarsene in base all'ortodossia della loro dottrina. Se io ho una verità e voi non accettate questa mia verità io vi giudico, vi condanno e mi separo da voi. Quindi non c'è nulla di più pericoloso di pensare di avere la verità, un possesso, una dottrina. Qui Gesù dice che lui è *la verità*. Quanti sono nella verità significa che vengono coinvolti nello stesso dinamismo d'amore divino con il quale il Padre mette a servizio la sua potenza d'amore agli uomini per comunicare vita.

Allora mentre chi ha la verità in base alla verità che possiede, giudica, si separa dagli altri, chi è nella verità viene inserito nello stesso dinamismo d'amore di Dio con il quale il Padre comunica vita agli altri. Mentre la prima separa, la seconda avvicina tutti. Non importa cosa credi, credi o non credi, non importano le tue idee religiose, non importa: l'amore che si fa servizio rende vicino a tutti quanti. Quindi mentre la dottrina separa, le opere d'amore uniscono e avvicinano a tutti. E' la vita!, questo cammino della verità poi conduce alla pienezza della vita quella che è indistruttibile.

E continua Gesù che ci fa comprendere ancora meglio questa sua espressione,

7 Se voi mi conosceste anche il Padre conoscereste, fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. Come fa Gesù ad affermare che hanno veduto il Padre? Ricordate poi quella domanda che farà Filippo, mostraci il Padre e basta, eppure Gesù dice qui al v. 7: *Se voi mi conosceste anche il Padre conoscereste, fin da ora lo conoscete* e non dice lo vedrete, ma *lo avete veduto*. Dove è che lo hanno visto?

Quindi può sembrare strana questa espressione di Gesù, loro conoscono Gesù uomo il profeta della Galilea, probabilmente conoscono il messia atteso, ma fanno difficoltà a percepire nell'uomo Gesù la pienezza della condizione divina. Per loro, del resto come purtroppo anche per noi, Dio è una entità completamente separata dagli uomini, distante da loro che si possa manifestare nei limiti di un uomo, una creatura umana, questo è incomprensibile ed è inammissibile.

Condizionando la conoscenza del Padre alla sua, Gesù che si è definito la via fa comprendere che questa conoscenza è dinamica e continua e porta a un processo di pienezza vitale. Più è autentica l'adesione a Gesù e più grande è la possibilità di conoscenza del Padre.

Ma torniamo alla domanda che abbiamo fatto, stranamente Gesù non parla di questa esperienza come un atto futuro, conoscerete il Padre, ma del passato. Il verbo *veduto* che adopera l'evangelista non indica la vista fisica, ma una esperienza interiore, quindi Gesù non sta parlando di una promessa futura, ma di una esperienza presente. Ma dove e come, hanno veduto il Padre, cioè hanno fatto questa esperienza del Padre? Nella lavanda dei piedi. Tutto si poteva immaginare come esperienza del divino, per quello che noi immaginiamo Dio, tranne che Dio si rendesse visibile in un lavoro di un servo, nel lavoro più sgradito.

Era un lavoro nel quale erano obbligate le persone considerate inferiori nei confronti dei superiori: era obbligato a lavare i piedi il figlio al padre, la moglie al marito, il discepolo al maestro, quindi era un lavoro degradante, eppure Dio quando si deve manifestare come si manifesta? In un lavoro da servo. Quindi nella lavanda dei piedi Gesù ha mostrato **chi è Dio: amore che si fa servizio**. Questo è il Padre che loro hanno visto ad opera nel Figlio che fa quello che vede fare il Padre. Allora tornando alla conclusione di questo nostro itinerario, **la verità vi farà liberi, questa verità che permette una crescente, continua libertà con la nostra collaborazione, con il nostro impegno, non è una dottrina, ma mette la nostra vita in sintonia con l'onda d'amore con la quale il Padre continuamente crea e comunica vita agli altri attraverso opere che comunicano vita e che si esprimono attraverso il servizio**. Questo è l'invito di Gesù.

Naturalmente l'invito è offerto a tutti, ma non a tutti è possibile accoglierlo non perché non rientri nelle possibilità di ognuno, ma perché, l'abbiamo visto ieri, passa attraverso la croce cioè la perdita della propria reputazione, e la perdita della propria reputazione è la condizione importante perché questa libertà diventi piena.

Ieri abbiamo accennato, ma quando questa libertà entra in conflitto con la propria coscienza che cosa si segue? C'è nel cap. 9 di Giovanni dopo che Gesù, lo abbiamo visto nel discorso, prima scappa via dal tempio perché gli lanciano le pietre, Gesù incontra un cieco dalla nascita, Gesù gli restituisce la vista. Ma iniziano tutti i guai per quel poveretto perché quel giorno era sabato. Allora le autorità religiose vogliono convincere il poveretto che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che acquistare la vista da parte di un peccatore. Loro sanno tutto: sappiamo che questo uomo è peccatore. Ebbene, qui c'è un conflitto tra la dottrina, quella che ti forma la coscienza e l'esperienza dell'individuo. Al che l'individuo in maniera, almeno mi sembra molto ironica, addirittura comica lo presenta l'evangelista, quando le autorità lo vogliono costringere ad ammettere: per te era meglio restare cieco piuttosto che acquistare la vista per opera di un peccatore, l'ex cieco dice: io di teologia non ci capisco, so che prima non ci vedevo, adesso ci vedo, a me va bene così.

L'evangelista, attenzione, noi ridiamo, ma l'evangelista ha innescato una bomba: **la propria esperienza è più importante di qualunque dogma, di qualunque dottrina, di qualunque insegnamento religioso**. Se a te questa esperienza fa bene e far star bene questo è quello che conta. Ma la legge dice ... ma la dottrina ... non importa, io sto bene! Capite che questo crea allarme in qualunque situazione religiosa. Allora non c'è più una regola, non c'è più una morale, non c'è più una dottrina che sia valida per tutti! Allora è la persona, in base alla propria esperienza soggettiva che dice quello che è bene, quello che è male? Questa la pericolosità portata da Gesù, una pericolosità che poi come abbiamo visto è durata poco perché poi tra il terzo e il quarto secolo il messaggio di Gesù è stato annacquato, è stato manipolato. Per fortuna stiamo vivendo tempi stupendi nella storia della chiesa e cerchiamo di portarli avanti.

"L'Amore che libera"

Relatore fra Ricardo Perez

Alberto già da ieri sera ha iniziato a sviluppare la tematica sulla verità, questa verità che fa liberi, dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. Questo pomeriggio vogliamo fermarci un attimo prendendo l'ultimo libro del nuovo testamento, l'apocalisse perché l'autore ci ha regalato una perla, una frase che se noi la tenessimo veramente sempre in considerazione forse anche il nostro sentirci discepoli, appartenenti alla comunità credenti nel Signore sarà molto più stimolante, incoraggiante e sicuramente molto più efficace.

Allora vogliamo fermarci nel pomeriggio su questa frase che troviamo all'inizio del libro dell'apocalisse, praticamente un versetto solo, apocalisse 1,5, questo amore che libera, ma che l'autore ha saputo esprimere con una raffinatezza e con una risonanza per tutto quello che era il patrimonio della scrittura di Israele che alla luce del messaggio di Gesù si concentra in questa perla magnifica.

Entriamo appunto nell'apocalisse. *"A Colui che ci ama e ci ha liberati"* così dice l'autore quindi il titolo dell'incontro – l'amore che libera – lui parte da questa testimonianza di un amore ricevuto, *a Colui che ci ama*, si sta riferendo ovviamente a Gesù Signore e ci ha liberati. L'effetto dell'amore è sempre la liberazione, sentirsi creature nuove. Oggi anche nella teologia moderna si dice che la libertà è sentirsi voluti bene. Quando ci sentiamo amati è allora che siamo liberi. Questo già l'autore dell'apocalisse lo ha saputo forgiare in questa forma, questa espressione *"a Colui che ci ama e ci ha liberati"*.

Ma prima di entrare nel versetto che ci interessa, è molto veramente ricco e appassionante questo testo, per chi magari non è molto pratico del libro dell'apocalisse una parola soltanto in maniera che riusciamo un po' a sintonizzare con la ricchezza di questo testo, del testo dell'apocalisse. Prima di tutto l'autore ha scritto un testo che serve per la comunità nella storia, come noi oggi ci troviamo nel 2016 per sapere sempre dare

una lettura che sia attinente alla nostra fede, alla nostra esperienza di fede, una lettura anche profetica della storia. Allora il tema della libertà è un tema che percorre continuamente il libro dell'apocalisse e lo rende attuale perché che cosa è quello che veramente l'autore vede come il gran pericolo, come quello che impedisce la realizzazione del disegno o la costruzione di questo regno, il progetto del Padre? Sono tutte quelle forme che schiavizzano, tutti i poteri che dominano, tutto il male che si può fare come espressione di questo potere al quale uno aderisce.

Quindi la libertà o la liberazione è sentirsi appunto creature che non sono più sottomesse, che non sottostanno ad alcuna forma di potere, quella schiavitù che il potere stabilisce o comunica o impone che spoglia l'uomo dalla sua dignità e impedisce lo sviluppo umano. Tutto questo percorre il libro dell'apocalisse, lo rende attuale e soprattutto tocca un argomento che già nel nuovo testamento era un pochino spinoso. Se diciamo che la libertà è quello che caratterizza il credente, è sentirsi completamente persone che non sono sottomesse ad alcuno tipo di potere, ecco l'autore sta toccando un tema spinoso perché come ci poniamo di fronte alle autorità costituite? Nel nuovo testamento il problema già esiste basta che prendiate la lettera ai romani.

Paolo nella lettera ai romani al cap.13,1 dice così: *Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.* L'autore dell'apocalisse non era d'accordo con Paolo in questo passaggio della lettera ai romani certamente perché lui dice, l'autore dell'apocalisse dice: noi non riconosciamo alcuna autorità se non quella di Cristo Signore, punto! Tutto il resto viene dal maligno cioè il potere viene presentato negativamente. Già lo diceva ieri sera Alberto quando Gesù fa questa dichiarazione alla comunità che litiga su chi prende i primi posti e Gesù ha detto *voi sapete cosa fanno i capi della nazioni e quelli che si fanno chiamare signori, loro dominano e tiranneggiano, non così fra di voi (Mc.10,42).* Quindi la visione che Gesù ha del potere e delle persone che lo rappresentano è altamente negativa.

Non è che Gesù nel vangelo di Marco dice: alcuni fra di voi tiranneggiano, no, no. *Quelli che dominano, quelli che si fanno chiamare signori sono tutti dei tiranni.* Quindi la visione che Gesù ha del potere costituito è altamente negativa. Ecco succede che una cosa è la novità di Gesù e poi quello che le comunità hanno cercato più o meno poi di assimilare, in questo caso la lettera ai romani.. "noi dobbiamo essere buoni, calmi, sottomessi alle autorità costituite". Ma questo problema lo trovate nelle lettere chiamate pastorali, nella prima a Pietro 2,13: *siate sottomessi ad ogni istituzione, sovrano, governatori, perché sono loro che puniscono i malfattori e danno lode a quelli che fanno il bene.* E nella prima a Timoteo 2,1ss, c'è questa idea sempre del punire e del beneficiare, addirittura invitava a fare suppliche, preghiere e intercessioni per il re, per gli imperatori costituiti in autorità.

Quindi l'autore dell'apocalisse non è d'accordo con questo, lui dissente da questa visione di essere sottomessi, di essere ripiegati su un potere costituito. Questo non vuol dire che abbia una visione anarchica della realtà, ma una visione, una realtà che deve essere ricostruita secondo la novità del Cristo, questo sì. Allora quando l'autore dice "a Colui che ci ha liberati ..." quando parla della libertà come la caratteristica del credente significa che dal momento che noi diamo l'adesione al vangelo, alla persona di Gesù, al suo messaggio, noi ci sentiamo, lui lo dichiara, liberati da ogni forma di dominio.

Ovviamente il dominio ha a che fare con il male. Creare rapporti di dipendenza, di sfruttamento, di sottomissione questo è sempre espressione del male perché priva l'uomo della sua dignità. Quindi siamo liberati dal male che il dominio provoca, ma siamo liberati anche dalla morte con la quale il potere minaccia i suoi dissidenti. Quindi da tutto questo siamo liberati, dal dominio, dal male, dalla morte. Quando noi sperimentiamo questa nuova dimensione, questa identità di persone libere, è allora che si può portare avanti l'opera del padre. Per questo motivo l'autore che non riconosce alcuna autorità costituita, se non quella del Signore e quelli che partecipano al suo progetto, l'autore dell'apocalisse

vede questo disegno del Padre con massima fiducia e alla fine del libro 21,1, ci sarà questa visione meravigliosa: *vidi un cielo nuovo e una terra nuova.*

Cosa significa la visione che l'autore già anticipa? Non dice qualcosa che vedremo, ma lui già l'ha visto, l'ha sentita già questa nuova realtà o questa creazione liberata da ogni forma di male, una terra nuova e un cielo nuovo sono sempre la nostra terra e il nostro cielo, non è un'altra creazione. Non si parla della fine di un mondo, di una distruzione per costruire, no, no, si parla di questa creazione che ha raggiunto il suo traguardo perché è stata liberata da ogni traccia di male.

Per arrivare a questo traguardo appunto bisogna per primi sentirsi persone liberate da ogni forma di male. Siccome l'autore dell'apocalisse parla subito all'inizio della sua opera di questo valore, questa dimensione della libertà, però dobbiamo comprenderla secondo l'impostazione che l'autore stesso ha dato alla sua opera come una rivelazione. Per chi non conosce il libro dell'apocalisse, la parola apocalisse significa rivelazione. Non è sinonimo di catastrofe, purtroppo è passata nel nostro linguaggio con questo equivoco, ormai adesso non si toglie più. Noi diciamo apocalisse in Bangladesh quando c'è stato non so il tifone, o c'è stato l'uragano o c'è stato il terremoto. Noi associamo sempre il termine della parola apocalisse a quello che più di catastrofico o spaventoso esiste. Invece la parola significa rivelare, svelare, togliere il velo che ci permette di guardare la realtà così come Dio l'ha sempre pensata: cioè la rivelazione significa che possiamo finalmente conoscere la volontà di Dio, entrare nel pensiero di Dio, quello che Dio ha sempre pensato per l'umanità. Questo è possibile con Gesù.

L'autore dice: Apocalipsis Jesu Cristu, Apocalisse di Gesù Cristo. Noi diciamo apocalisse di Giovanni, anche questo è un altro equivoco, perché certo l'autore è Giovanni, ma la rivelazione non è di Giovanni, ma la rivelazione è di Gesù Cristo. Infatti nelle chiese riformate hanno mantenuto la traduzione, dicono il libro della rivelazione di Gesù Cristo. Non dicono come noi abbiamo preso apocalisse, prendendo il termine greco. Ma il velo non era un velo qualunque. La rivelazione o lo svelare significa togliere il velo, ecco il velo nell'antico testamento è il velo del tabernacolo, è il velo che separa il sacro dal profano che non permette di entrare nell'ambito del sacro se non in alcune circostanze e occasioni. Quindi togliere il velo vuol dire che finalmente questo accedere al sacro, entrare in contatto con il divino è possibile per tutti noi.

Quindi questo è lo svelamento, lo svelamento del progetto di salvezza che Dio ha fatto per l'uomo attraverso Gesù. Il discorso che ieri appunto Alberto diceva prendendo il prologo di Giovanni, *Dio nessuno l'ha mai visto soltanto il Figlio unigenito ce lo ha rivelato*, ecco noi in Gesù possiamo capire finalmente chi è Dio. Non è che Gesù è Dio, ma Dio è come Gesù. Quindi attraverso la rivelazione di Gesù Cristo noi possiamo entrare nel pensiero stesso di Dio, conoscere la sua volontà, partecipare al suo progetto. Quello che viene fuori un po' da questa rivelazione è l'immagine di un Dio che è amante degli uomini, di un Dio che appunto ci vuole fare partecipi della sua stessa vita, che l'essere umano o la persona possa sperimentare la pienezza, la condizione massima, la pienezza umana. Questo è il progetto del Padre che abbiamo capito con Gesù.

Quindi Dio, questo è il grande messaggio che lancia l'autore dell'apocalisse, Dio non è più un problema come pone la religione, Dio non è un enigma per cui noi saremo sempre un po' in difficoltà per risolverlo, non ci vogliono sforzi particolari per accedere a lui per cui devo avere certe condizioni, certe prerogative, certi doni che non ho, non c'è nulla di particolare, non c'è un discorso particolare, ma basta soltanto accoglierlo. Questo di nuovo si dice nel prologo di Giovanni: *a coloro che l'hanno accolto* (parla di questo verbo che si è fatto carne) *a coloro che l'hanno accolto ha dato l'autorità, il potere di diventare figli di Dio*, di partecipare della stessa condizione divina. Quindi Dio non è più un problema, non è un enigma da risolvere, e vedete l'unica cosa come appunto ricorda il prologo di Giovanni, e come l'autore dell'apocalisse adesso ci invita a riflettere, l'unica condizione che ci vuole è quello di accoglierlo. *A coloro che l'hanno accolto.*

Quindi la libertà certo, ci vuole una prima apertura ad accogliere questa proposta, questo invito alla pienezza e poi renderlo efficace. Quindi un Dio che è amico degli uomini, un Dio amante dell'umanità e vedete è questo che rompe con tutti i veli, con tutte le barriere che la religione aveva stabilito tra Dio e gli uomini perché se Dio non è più un problema, non è più un enigma, se noi possiamo partecipare del suo progetto e addirittura entrare nella sua stessa condizione divina ciò significa che non si tratta più di andare incontro a Dio. Questo è quello che la religione ha sempre così istituito, la religione attraverso il luoghi, i tempi, i riti, le persone stabilite, le modalità imposte, la religione intende portare gli uomini verso Dio.

Gesù ha fatto il contrario, Gesù ha portato Dio verso gli uomini perché vedete andare verso Dio non tutti riescono in queste condizioni che la religione pone, ma accogliere questo Dio che viene incontro basta soltanto un atto di buona volontà, di fiducia, di apertura a questa richiesta di sentirsi accolto. Quindi nell'apocalisse è questa libertà il distintivo del credente appunto perché non riconosce un'altra signoria se non quella di Gesù e quella del Padre. Quindi cheché ne dica S. Paolo nella lettera ai romani, cheché ne dicano gli altri testi delle lettere pastorali noi non conosciamo alcun'altra signoria al di fuori di quella di Gesù Signore e del Padre del cielo. Perché? Perché a quel tempo si capiva, l'imperatore era proprio il signore costituito e finché c'è stato il tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote, era l'altra grande autorità costituita.

Ecco l'autore dell'apocalisse non riconosce più queste autorità, quindi la libertà, quello che caratterizza la persona, nel senso che non ha più nessuno al di sopra al quale si debba sottomettere, questa libertà è quella che definisce il modo di esistere in quanto siamo unici e irripetibili e questa libertà è anche quello che ci rende responsabili del nostro essere, del nostro agire e allo stesso tempo persone creative. La libertà serve sempre per fare qualcosa di buono, di utile, ma questo si può fare quando non sentiamo nessuno che ci costringe, che ci domina, che ci tiranneggia.

Quindi l'autore dell'apocalisse riflette su questo dono, questo valore fondamentale della libertà alla luce dell'insegnamento di Gesù, ovviamente come dicevamo prendendo anche lo spunto dalle scritture. Non si può comprendere per esempio bene il libro dell'apocalisse se noi prima non siamo esperti nel libro dell'esodo che è il grande testo dove si parla della liberazione del popolo di Israele e di tutto quel cammino, una libertà poi anche sofferta, come diceva anche Alberto, da conquistare. Non basta soltanto che uno ti renda libero, dopo tu devi camminare in questa strada. Quindi il libro dell'esodo dà della luce, aiuta, illumina la comprensione del testo dell'apocalisse perché è lì che si vede l'intervento di un Dio a favore un popolo che è schiavo per renderlo libero e l'evento principale nella storia d'Israele è l'esodo. È quello che è la nuova creazione, quello che ha reso veramente il popolo tale.

Questo è il cammino di libertà che l'esodo ricorda, allo stesso tempo c'è la fatica di renderlo effettivo, il ripensamento con il quale a volte il popolo si pone di fronte all'ostacolo che era meglio essere schiavi in Egitto. Basta che pensiate, quando noi leggiamo il libro dell'esodo è ovvio che ci possono essere diversi registri di lettura. Allora uno prende le piaghe dell'Egitto quelle famose 10 piaghe che hanno fatto al faraone affinché finalmente il popolo uscisse dalla terra della schiavitù, ma quando noi leggiamo il libro dell'apocalisse c'è una sezione che è chiamata delle trombe e poi delle coppe nella seconda parte del libro. Quando si parla delle coppe che vengono versate sulla terra praticamente l'autore sta rileggendo quelle piaghe che già conoscevamo nella storia dell'esodo. Uno certo a una prima lettura può pensare queste piaghe come castighi, poi Dio che ha castigato, ha inflitto questo terribile castigo al faraone o questo Dio che nei confronti di una umanità perversa manda, versa queste cose. Questa è una lettura molto, molto superficiale e facilmente equivoca.

Sia le piaghe dall'Egitto sia le coppe che vengono versate, secondo l'autore dell'apocalisse è una immagine molto simbolica certamente, è una maniera di guardare la

realità da un altro angolo cioè le piaghe dell'Egitto sono come il rovescio di una medaglia di quello che era il sistema imperiale di quel tempo. Essendo in Egitto si vedevano le cose belle del sistema, la potenza di questo sistema. Quando poi il popolo va nel deserto rimpiange, le cipolle famose d'Egitto, rimpiange quello che si poteva mangiare in quel posto anche se era un posto di schiavitù. Quindi le piaghe servono per dire: guardate che non è così questo sistema attraente nasconde un retroscena, un verso della medaglia che è fatto di violenza, cioè la potenza di questo sistema si fonda sulla violenza che sfrutta, che fa sputare il sangue agli schiavi, ai poveri, ai più umili, ai più deboli.

Lo stesso per quelle famose coppe che vengono versate. Non è un castigo che Dio manda dall'alto, ma è: guardiamo la realtà veramente come si trova. Che cosa nasconde questo nostro sistema che noi diciamo che è il sistema avanzato moderno, tecnologico? Nasconde molta violenza, nasconde molta sofferenza. Quindi l'autore dell'apocalisse aiuta a dare uno sguardo più profondo su come stanno le cose, quindi non prenderlo così in maniera alla leggera, ma capire esattamente qual è la parte contraria, il rovescio della medaglia.

Il sistema nostro, noi diciamo del mondo moderno, ma è un sistema ancora altamente ingiusto per tante cose, questa economia che distrugge, che spoglia, che rende misera la gente. Certo da una parte un grande benessere, un grande consumismo, una grande capacità di muoversi, ma d'altra parte una grande schiavitù. Quindi l'autore dell'apocalisse aiuta a dare una lettura completa delle cose. Ecco per qual motivo il libro dell'esodo ci aiuta per entrare meglio nella comprensione dell'apocalisse. Quindi l'autore ha questa visione e dice: ma sappiamo cosa si nasconde dietro all'imperatore, cosa c'è dietro ai governatori? Certo che loro controllano l'ordine, la pace romana, ma la pace romana di Augusto era frutto di un sistema che spogliava tre quarti dell'impero che vivevano nella miseria più nera perché a Roma vivessero i senatori e quelli che erano proprio della classe benestante a proprio agio.

Questa della pace romana era una questione proprio così da prendere con le pinze, certamente non c'erano conflitti, non c'erano grandi guerre per cui il commercio era garantito, le tasse giravano tranquillamente, ma a scapito di una miseria nera per alcuni e pochi che si godevano la buona vita. Questa è la pace romana di Augusto. Allora per qual motivo noi dobbiamo stare sotto Roma? Ma neanche per sogno, noi non vogliamo questa pace che beneficia soltanto alcuni pochi, noi vogliamo una pace che sia veramente quella che il Signore vuole per tutta la terra, per tutte le creature, per tutti coloro che hanno ricevuto questo dono di una libertà che ci rende pienamente degni.

Quindi l'autore dice: attenzione contro ogni esaltazione del potere che prima di dominare seduce perché la gente lo ami. Una volta che c'è questo amore al potere anche se poi il potere ti schiavizza e ti spoglia di tutti i beni, tu continuerai ad amarlo. Un po' come sta succedendo in Spagna ancora che dopo 300 giorni siamo ancora senza governo e se faranno ancora un'altra elezione ancora il partito popolare avrà ancora più voti, anche se ha impoverito tutta la Spagna in una maniera terribile, la gente continuerà a votarlo. E' così! Il potere prima si fa amare, ti seduce con queste sue finzioni e poi ti spoglia di tutto quello che vuole e la gente ci casca così tranquillamente, non ha il coraggio di cambiare.

Ma no, ma scusa non possiamo continuare a mantenere questa gente corrotta, questa gente che ci spoglia, che ci inganna con delle leggi, con delle cose che sappiamo che non è così. Però ecco purtroppo funziona. Ecco contro ogni esaltazione del potere l'autore dice: attenzione, ecco per quale motivo inizia il suo libro con questa grande dichiarazione: *a Colui che ci ama e ci ha liberati*. Questa è la prima nota che l'autore dell'apocalisse ci regala quando apriamo il suo libro.

L'autore comincia con un saluto 1,4, *Giovanni alle 7 chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*. C'è un saluto che è una professione di fede adesso. L'autore sta dicendo in chi crediamo noi, noi salutiamo nel nome di chi? Da dove viene la grazia, cioè questo amore gratuito, da dove viene anche la pace come frutto di

una giustizia appunto che si dimostra in questo amore che si dona? Ecco lui dice da *Colui che era, che è e che viene*, sta parlando di Dio, colui che è, dai 7 spiriti che stanno davanti al suo trono e da Gesù Cristo il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

L'autore dell'apocalisse è molto barocco cioè per dire una cosa lui non risparmia in aggettivi, colori, immagini, titoli. Però è interessante perché per parlare di Dio l'autore ha usato questa espressione che significa un Dio che è sempre presente, non soltanto *Colui che è*, ma *che era*, già in passato si è comportato così e colui *che viene*, questo Dio liberatore che non cessa mai di intervenire perché la liberazione si renda sempre attuale. Poi da 7 spiriti, una maniera curiosa di parlare dello spirito perché vedete è così il 7 è sempre un po' il numero totale, il numero completo. E' un Dio che interviene sempre nella storia, era, colui che è, si parla al presente, che era e che viene. Ma come interviene Dio nella storia se noi crediamo in questo Dio liberatore e non riconosciamo un'altra verità costituita al di fuori del Signore? Certo Dio non interviene sostituendosi a noi o facendo le cose che a noi farebbe comodissimo che facesse, ma Dio interviene attraverso questi 7 spiriti, Dio interviene stimolando le nostre scelte, i nostri interventi perché siano in sintonia con il suo progetto. Questo è il modo di intervenire di Dio nella storia.

Quindi Dio non si sostituisce a noi altrimenti questa storia della libertà sarebbe una finzione, un inganno, questo Dio factotum, tappabuchi al quale spesso la gente si rivolge non è un Dio che ha a cuore il bene, la dignità della persona, perché se si deve sostituire a noi, noi siamo peggio di un fico secco, non valiamo niente. Invece Dio non si sostituisce a noi, non interviene come noi vorremmo con questa immagine infantile, questa mentalità infantile anche di un Dio che può fare tutto per cui se glielo chiediamo e non lo fa chissà per quale motivo, ci lascia così delusi, questo Dio non esiste, ma un Dio che si fa presente, colui che è, come? Attraverso ciascuno di noi, stimolando, illuminando, sostenendo le nostre scelte che siano sempre scelte inserite nel piano della creazione.

Così Dio interviene nella storia e per quel motivo dice l'autore 1,5, ed è l'ultima parte del saluto: *e da Gesù Cristo il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra*. Come è intervenuto proprio Dio nella storia? Ecco attraverso il Figlio amato, Gesù, attraverso la carne di questo uomo che chiamiamo Gesù, Dio si è fatto conoscere e attraverso la carne del Figlio e anche attraverso la nostra carne il Padre si rende presente nella storia. Quindi diceva anche ieri Alberto, quando Gesù dirà nel vangelo di Giovanni 14,8ss, a Filippo.. *ma Signore mostraci il Padre* e del resto poi ci possiamo proprio infischiare tranquillamente, Gesù dice: ma Filippo, ma è da tanto tempo che sono con voi e ancora non l'avete capito ... Chi vede me, me proprio con le mie azioni, con la mia ciccia, chi vede me, ma non soltanto la mia immagine, ma anche tutto quello che io sono, quello che io faccio, come io parlo, come mi muovo, come mi pronuncio, chi vede tutte queste cose sta vedendo Dio.

Non c'è un altro modo di riconoscerlo e allora attraverso la carne del Figlio, attraverso le scelte del Figlio, Dio è intervenuto in un modo potente nella storia, ma lo stesso può capitare attraverso la nostra carne. Quindi non tanto attraverso una ragione che domina, che controlla, ma attraverso un modo di comportarsi, nella carne, perché abbiamo bisogno della nostra carne per relazionarci, per entrare in contatto con gli altri, e lì Dio si manifesta. Ecco allora l'autore comincia con questo saluto, vedete un saluto che è una professione di fede come per dire sia chiaro che noi non riconosciamo un altro potere, non c'è un altro Signore, non c'è nessuno che era, che è e che viene, non c'è nessuno che sia re di questa terra o che abbia la forza di intervenire come realmente si conviene. Quindi dopo questo saluto ecco che allora la comunità, (il libro dell'apocalisse scrive una specie di dialogo tra chi legge e chi ascolta) una comunità che celebra nel giorno del Signore, a questo saluto c'è come una risposta, una lode che viene rivolta al Signore ed è il testo che a noi interessa analizzare.

Qual è la risposta a questa professione di fede, di un Dio che è sempre amante degli uomini che interviene con questa sua presenza liberante o vivificante e che lo fa senza sostituirsi a noi, ma stimolando le nostre scelte, potenziando le nostre capacità e questo sempre attraverso la nostra carne che è sempre qualcosa di molto limitato, di molto anche esposto alla debolezza, esposto anche alle contraddizioni, al limite, quindi non attraverso dei superuomini, attraverso la nostra anche realtà umana che è così a volte limitata? Però lì interviene, così interviene il Padre. Ecco allora la comunità risponde con una lode e la lode è questo il v. 5 che interessa a noi: *a Colui che ci ama*.

Ovviamente è l'ultima persona di questa triade, se ha parlato del Padre, dello Spirito e di Gesù, ecco *a Colui che ci ama*, adesso è Gesù, si sta riferendo a lui la comunità che risponde a questo saluto. *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti a Dio e Padre suo a lui la gloria e la forza nei secoli dei secoli, amen (Ap.1,6)*. Questa è la lode della comunità che dovremo ricordarci sempre perché significa la nostra consapevolezza di essere creature nuove, di sentirci veramente persone libere, ma una libertà che ci è stata donata non in maniera così strana, non combattendo con chi sa quale avversario, ma dando se stesso attraverso l'amore. Da questa esperienza profonda che si ricava, la persona capisce la sua dignità.

Quindi non una libertà, per dire una libertà di scelta, no, no, è una libertà che porta a qualcosa di molto profondo: siamo regno, siamo sacerdoti, quindi abbiamo una dignità massima. Quindi la libertà sempre in funzione di un traguardo o di un punto di partenza, dipende come uno vive questa dignità, alcuni la sperimentano, per altri ancora un pochino da raggiungere, da arrivarci, però è questo quello che interessa al Padre.

Allora Gesù viene presentato ...ieri Alberto diceva quando ha introdotto i tre giorni: Gesù da che cosa ci ha liberati? Dai peccati ... così dice l'autore però questa storia dei peccati se non si capisce bene è anche molto equivoca, dopo ti vai a confessare e torni come prima, non è che è cambiato niente; intanto fai e poi ti confessi. Diceva padre Ortensio da Spinetoli: l'Italia è un paese di molti confessati (quando parlava lui, una volta era così adesso forse un po' di meno) e poco convertiti, cioè molta confessione (a Loreto lui parlava anche dell'esperienza lì nel santuario) poca conversione. Quindi le cose non cambiano, le cose vanno sempre con questa mediocrità proprio che impera, una cosa tristissima.

Allora, certo che ci ha liberato dalla legge, quindi il peccato bisogna intenderlo come espressione di una legge che sempre ci rimprovera o ci costringe a fare le cose altrimenti noi siamo sempre in cattiva sorte. Ma vedete l'autore ha scritto un testo, questo versetto, che è veramente una perla che dobbiamo sempre ricordarci, ha scritto partendo da questa rivelazione di Gesù Cristo, questo entrare nel progetto del Padre, comprendere finalmente che cosa Dio ha nella testa, qual è la sua volontà, l'autore sta dicendo che tutta questa rivelazione bisogna comprenderla in un contesto di massima benevolenza cioè che il movente di tutto, di tutto quello che fin dall'inizio dei tempi ha fatto sì che Dio si pronunciasse, che il movente di tutto è stato sempre l'amore.

Non c'è stata un'altra maniera di intendere questa volontà di Dio di farsi conoscere, di farsi accogliere, di liberare, di renderci creature nuove. Un amore ovviamente come sta dicendo qui l'autore, ma non di un Dio che si è sostituito a noi, ma di un Dio che si è fatto conoscere in Gesù, uomo come noi il quale è stato così libero e così amato da dare anche la sua vita come espressione di questo amore che non si lascia condizionare da alcuna forma di odio, di violenza, di rancore. Quindi è l'amore senza limiti, è l'amore incondizionato. Ecco questa esperienza, questa esperienza di un amore incondizionato, è tale che appunto rende l'essere umano libero da quanto possa impedire la sua crescita. La libertà significa sentirsi amati, voluti bene. Quando io mi sento così allora la crescita è garantita.

Noi sappiamo, ma questo lo dicono gli psicologi, in ambienti dove la persona non ha ricevuto questa attenzione, questo calore, questa capacità di comunicare, di esprimersi, di

sentirsi amato è molto difficile parlare di crescita, parlare di sviluppo umano perché abbiamo bisogno del dialogo, abbiamo bisogno del comunicare, dello scambiare, del confrontarci e allo stesso tempo di sentirci così amati, accolti dall'altro e anche noi poi poter fare altrettanto. Quindi in questa lode che l'autore, la comunità intona, ci sono tre verbi molto importanti. Il primo verbo è il verbo amare, poi c'è questo verbo liberare dice l'autore e il terzo è il verbo fare, ma non come fare qualche faccenda così intanto mi son tolto il disturbo, ma fare nel senso costituire. Il verbo greco che usa l'autore significa qualcosa che ha una entità importante, qualcosa che ha una valenza propria, questo è stabilito, qualcosa di serio, non è un fare così, facciamo qualcosina, no il fare nel senso proprio di costituire.

Questi sono i tre verbi che adopera l'autore e sono tre azioni concatenate, inseparabili. Io non posso amare senza questa espressione di una libertà con la quale io amo e con la quale io rendo anche l'altro persona amata che si sente anche libero in questo amore che riceve. L'amore sappiamo non può essere fatto sotto costrizione, inganno, ha altri nomi, non è amore e poi da questa liberazione che si prova, che è come una nuova nascita, è sentirsi rigenerati, c'è qualcosa da fare, c'è qualcosa da costruire. Quindi non è il semplice concetto una libertà, libero arbitrio, per cui uno è libero di scegliere, no, no. E' qualcosa che procedendo da questo amore che è liberante porta anche te a sentirti creatore, a sentirti protagonista della storia che anche tu puoi partecipare, che anche tu puoi fare, puoi costituire delle cose importanti.

L'autore dice che questo amore: *a Colui che ci ama*, non è qualcosa passato, non ha detto a colui che ci ha amati, come dice dopo ci ha liberati, ma se potessimo leggere in greco il testo, lui sta dicendo *a Colui che ci ama* adesso. Usa un participio presente, il participio presente nella lingua significa che l'azione che non la smetto di fare, sto mangiando, participio presente sto amando. Quindi *a Colui che ci ama*, all'amante, potrebbe essere tradotto così il testo letterale, all'amante. Quindi l'autore ha usato questa forma al presente per dire che questo amore non passa mai cioè non è qualcosa che è stato fatto in passato e che noi dovremo ricordare, no, no è qualcosa che si sente al presente.

A Colui che ci sta amando, a Colui che è sempre attivo dinamico nel suo amore, un amore che appunto non pone condizioni, un amore che non attira l'attenzione su di sé, ma un amore che è sempre rivolto verso l'attenzione dell'altro per liberare l'altro, per renderlo degno della sua natura. Quindi l'autore sta dicendo che questo amore ovviamente è sempre presente.

Ha anche una testimonianza chiara quando aggiunge: *ci ha liberati*, questo sì è un tempo al passato, la liberazione è avvenuta quando? Quando lui ha dato la vita per noi con il suo sangue, quindi qui abbiamo qualcosa che è già avvenuto, si sta parlando della morte e liberazione di Gesù, ma da questo gesto massimo scaturisce una realtà di vita e di amore che è sempre presente che non decade mai, che non si ferma mai ed è questo amore appunto a restituire la dignità come espressione di una libertà conquistata.

Prendete il brano del vangelo di Giovanni la guarigione del cieco dalla nascita quando finalmente lui alla fine della storia dopo che è stato cacciato dalla sinagoga: per te era meglio restare cieco nei tuoi peccati anziché riconoscere che quell'uomo che si chiama Gesù ti abbia aperto gli occhi in giorno di sabato peccando. Gesù ha fatto quell'opera peccando secondo la legge. Va bene, questo è stato cacciato dalla sinagoga, ha detto: guardate voi sarete grandi teologi, avrete tante storie, a me proprio non ne può fregar di meno, io una cosa solamente so: io prima non ci vedevo, adesso ci vedo benissimo quindi non voglio tornare di nuovo alla situazione prima. E quando viene cacciato dalla sinagoga incontra Gesù e Gesù gli dice: credi tu nel Figlio dell'uomo, cioè tu credi nel modello di umanità che il Signore ti sta presentando? e lui dice: e chi è Signore perché io ci creda? Gesù dice: sono io che ti parlo. Credo Signore! E così finisce la storia.

Vedete quando uno sperimenta la liberazione come la storia di questo cieco come espressione di un amore gratuito che finalmente ti apre gli occhi, ci potranno essere tutte

le sinagoghe riunite che io non torno come prima. Quindi se lui ci ha liberati dai nostri peccati, basta col peccato per favore non stiamo sempre a rivangare questa storia! Infatti l'autore non parlerà più del termine peccato in tutta l'apocalisse parlando della comunità cristiana.

Il termine peccati nell'apocalisse viene adoperato soltanto tre volte, qui per via dei credenti che sono stati liberati e poi due volte al cap. 18 quando si parla della caduta di Babilonia per dire un sistema che crolla nei suoi peccati, nelle sue dinamiche di morte; il sistema è vittima di sé stesso, ma mai più si parlerà di credenti relazionandoli con il peccato. Quando si affronta la lettura dei primi due capitoli, 2- 3 dell'apocalisse dove ci sono le lettere alle chiese dove l'autore fa quella radiografia di come stavano le chiese del suo tempo, le luci e le ombre, ci sono tante cose che non vanno bene, ma mai si dice conosco i tuoi peccati o convertiti dei tuoi peccati, mai dice questo. A volte sono situazioni un po' pesanti in quelle comunità, ma si parla di opere, le opere che sono certamente da migliorare, da rivedere, da riprendere in un modo sempre più serio e più in sintonia con questa testimonianza di un amore incondizionato e fedele, ma mai più si parla di peccati. Noi ancora stiamo sempre con questa storia di peccati!

Vedete l'apocalisse ha detto: ma se lui ci ha liberati, basta, ci ha liberati! Questa storia non si pone più e se veramente la liberazione è qualcosa appunto da conquistare perché non basta soltanto che uno mi liberi, che mi faccia uscire dall'Egitto, bisogna che poi ho il coraggio di camminare sapendo che adesso le cose magari non verranno tutte così in maniera leggera. Ci saranno tante volte delle cantonate, benissimo, ben vengano le cantonate se sono come espressione, come risposta alla libertà. Però l'autore dice in questo cammino, in questo progredire ci sono certamente delle difficoltà, ci sono delle prove, degli ostacoli. Allora noi potremo parlare di sbagli, potremo parlare di incoerenze, di negligenze, di contraddizione, di tante cose che fanno parte del nostro essere comunque persone limitate che certamente ci sentiamo liberati. Per alcuni sarà una storia veramente già profonda e sentirsi con questa dignità di regno e sacerdoti, per altri il cammino è ancora lento. Va bene, l'importante è che tu parti sempre da questa consapevolezza: lui comunque ci ama sempre.

Quindi la libertà è come un ricominciare sempre da capo anche perché a volte nella nostra persona siamo così complessi tutti, magari alcune cose vanno un po' bene, altre non tanto bene, altre per niente bene, ma questo non significa che tutto si blocca. Significa che in quella parte di me che non è ancora così matura io posso sempre ricominciare perché? Perché sento questo amore sempre presente che mi libera e che mi rende di nuovo capace di essere protagonista nella mia vita e di poterla orientare in un modo sempre migliore. Allora vedete questa storia del peccato, dei peccati, questo sempre così buttarsi di nuovo con questa storia, in fondo, in fondo sono delle scuse per non voler ricominciare da capo su alcune cose che vanno comunque così considerate seriamente. Però il problema non si dovrebbe porre più e noi questa cosa non la abbiamo ancora capita.

Se lui ci ha liberati, punto, ci ha liberati non si torna più indietro su questo. Il cieco che è stato guarito anche se gli hanno consigliato per te era meglio tornare ad essere cieco, ma neanche per sogno! Certamente per il cieco adesso sarà tutto un cammino da percorrere però sempre con questa dignità che è stata scoperta, che è stata accolta, acquisita e anche con questa consapevolezza di sentirsi sempre amati.

A Colui che ci ama sempre anche quando in questo cammino noi manifestiamo la nostra incoerenza, la nostra negligenza, la nostra contraddizione questo amore non viene mai mosso di un dito. Allora tante volte dico, d'accordo dobbiamo sempre considerare la crescita personale di ciascuno, però non è possibile pensare che se io ho dato l'adesione a Gesù Signore, a questo Signore che era, che è, e che viene, io non riconosco altri poteri costituiti, non mi lascio ingannare da quelli che mi dicono devi amare il potere e ho capito che anche un mio passato di cose sbagliate è stato tutto cancellato, come posso pensare di tornare ad essere una persona così non cresciuta, come prima!. Non è possibile che io

dica: sono attratto dalla buona notizia, io veramente conoscendo il modello che questo Figlio dell'uomo, credo Signore, sì certo che credo che questo è il modello che mi interessa, che io mi sento veramente impregnato da questa buona notizia e che il giorno dopo entro nel narcotraffico, non è possibile questo. Non è possibile! Se io sono tornato nel narcotraffico vuol dire che io non sono stato ancora liberato che non mi sono sentito ancora amato, non ho fatto esperienza di questa trasformazione profonda nella mia vita.

Io sono sempre stato un grande amante dei gatti perché i cani non si potevano tenere a casa, però qualche volta un gatto lo riuscivo a portare, ma poi così come lo portavo me lo facevano mandare via. A Montefano finalmente ho esaudito questa mia passione, ne abbiamo 4, e io mi sento appagato con queste creature; però poi ho scoperto il cane che per me è stato uno dei regali più grandi che il Padre eterno ha dato all'umanità, i cani cioè questa tenerezza che si stabilisce, questo senso anche di complicità, di compagnia, di essere camerati. Pensate che io sono così attratto dal mio cane, come voi siete amanti degli animali, e che se domani vi dicessero: ma sai che Ricardo ha abbandonato Sissi in autostrada? Ma non è possibile questo, cioè o io veramente ho perso la testa, però io che ho scoperto la bellezza di sentire questo rapporto di sintonia, che io possa tradire che io possa abbandonare questo! Ma non è possibile questo!

Quindi vedete è questo che manca nella consapevolezza della comunità cristiana che non ci sentiamo veramente liberati, allora si torna sempre su questa visione del peccato e del peccatore. Nel vangelo di Marco l'unica volta che Gesù parla dei peccati è nella storia del paralitico al cap. 2 e una volta che i tuoi peccati ti sono stati perdonati, non si parlerà più dei peccati. Perché? Perché il problema non si pone più! Se il condono dei peccati è stata l'adesione a Gesù, la tua fede, la fede in questo uomo io ti dico: i tuoi peccati ti sono perdonati. Questo causa scandalo subito dei benpensanti, ma una volta che tu hai dato la tua adesione, che tu hai riconosciuto Gesù come modello di umanità, che tu ti affidi a lui, che tu dai la tua adesione a lui, il peccato è stato cancellato, basta non ci sono più condizioni. Da questo momento comincia adesso una vita nuova, siamo stati rigenerati da questo amore, siamo stati ricreati finalmente come creature capaci di agire in nome di questo amore e con uno scopo ben preciso di costituire una realtà umana nuova secondo il progetto del Padre.

Il libro dell'apocalisse come vedete ha delle perle magnifiche che se veramente capite bene, tenute sempre presente aiutano a vivere con molto coraggio. Dicevamo che l'amore è un amore sempre presente che ha un effetto, ha avuto un effetto al passato radicale, ci ha liberati, ovviamente questa liberazione rimane anche in atto per costituire, per fare qualcosa di importante. L'autore dice ha fatto, ha costituito noi, regno, sacerdoti a Dio o per Dio, Padre suo. Nelle traduzioni normali, anche l'ultima della Cei, questa espressione composta da due termini, regno e sacerdoti non è tradotta correttamente.

Normalmente dicono tutti: regno di sacerdoti che è sbagliatissimo perché non c'è nel greco quella dipendenza, questo genitivo del sacerdozio legato al regno neanche c'è una congiunzione e sacerdoti, ma sono due parole, una specie di binomio affiancate: ha fatto di noi regno – sacerdoti come per dire l'una non può avere senza l'altra. Noi siamo regno possiamo partecipare di questa signoria, di questa potestà, non riconosciamo un altro potere costituito se non quello del Signore, ma lui ci ha reso partecipi della sua dignità, siamo regno e in quanto regno nei confronti di Dio abbiamo questa relazione diretta, piena con lui come era la funzione del sacerdote di fare un po' da intermediario tra Dio e il popolo.

Questa dignità che è l'effetto della liberazione, non è una libertà così per dire ora fate quello che vi pare, ma è una libertà per entrare in una dignità di persone che siano, appunto come dice il libro della genesi, creatori come il Padre. Se siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio ecco partecipiamo anche di questa signoria, di questa potestà e possiamo essere anche noi creatori come lui. Ovviamente questa regalità, questo aspetto dell'essere sacerdoti, per primo Gesù è stato costituito anche il regno, è

stato costituito re e anche sacerdote vediamo che è l'effetto anche dell'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre, ma appunto rendendoci anche noi regno, sacerdoti, questa potestà che Gesù ha ricevuto la condivide con tutti noi, non ha più un carattere esclusivo soltanto per alcune categorie di persone, né richiede un ordine gerarchico stabilito, soltanto quelli che stanno in una certa situazione nell'ordine possono partecipare, ma tutti possono farne esercizio.

Quindi il bello di questa liberazione è che ha un effetto inclusivo, raggiunge tutte le creature non è qualcosa di circoscritto a un piccolo gruppo, a una comunità di eletti. Vedete, l'amore garantisce la comunione, l'amore che libera ci rende capaci anche di comunione con tutti. Non è una libertà centrata su sé stessi, tanto io sono libero perché faccio quello che mi pare, ma è una libertà che ci rende degni per costituire questa comunione con tutti dal momento che tutti possiamo partecipare a questa dignità regale di sacerdoti. Vedete, in fondo, in fondo è questo il sunto del messaggio evangelico.

Il messaggio evangelico non contiene dottrine, anche se noi parliamo della congregazione della dottrina della fede, questa è la cosa più assurda che si possa dire perché **la fede non è una dottrina assolutamente, la fede è uno stile di vita.** Dovrebbe essere la congregazione per lo stile di vita dei cristiani, benissimo allora possiamo lavorare su questo. Quindi il messaggio di Gesù, la fede, in questo messaggio, l'adesione e l'accoglienza che diamo al messaggio non consiste nell'accettare dottrine, ma nel manifestare un comportamento che sia come quello del Cristo. Quindi se lui ci ha costituito regno e sacerdoti dando se stesso come espressione di un amore che non pone condizioni è ovvio che se io accetto questa dignità, anch'io con la mia libertà conquistata saprò creare rapporti, questa comunione in cui le altre persone vengano rese degne della loro umanità, del loro stare insieme con gli altri. Quindi non è qualcosa che è centrato su sé stessi questa libertà che viene data.

Vedete non comprendendo il messaggio, non avendo avuto sempre la possibilità di entrare a contatto con il messaggio, non ricevendo questo tipo anche di illuminazione come l'autore dell'apocalisse ci regala, è vero che tutto finisce in questa dottrina con la quale ci dobbiamo confrontare, ma tutto quello che in fondo, in fondo né incide, né cambia la propria vita. Allora non si parla più di peccati (dicevamo prima che l'autore non toccherà più questo termine peccati) per parlare della comunità, questo non significa che fosse una comunità di perfetti, ma si parlerà sempre di opere. Soprattutto il peccato come la religione insegna quale offesa a Dio o trasgressione della sua legge, questo non è neanche possibile pensarlo perché Dio in Gesù è colui che ci ama sempre quindi non si offende mai, questa è la prima cosa.

Poi ovviamente noi rendiamo effettivo questo amore quando accogliendolo sappiamo prolungarlo, sappiamo anche comunicarlo a chi ci sta vicino. E' questo che dice Giovanni l'evangelista 4,23 quando Gesù parlando alla samaritana dice che *il Padre cerca adoratori che lo adorino in spirito e verità.* Questo culto nuovo che non ha a che fare più con dottrine, con rituali o con spazi, tempi sacri, ma questo culto significa esattamente prolungare l'amore che ti viene dato. Quindi *spirito e verità* sarebbe un culto in amore leale, così come tu hai ricevuto l'amore così tu cerchi di comunicarlo. Allora la visione che si ricava, quell'espressione che Gesù ha rivolto alla samaritana che come adesso stiamo vedendo, comunque sempre rielaborato nel libro dell'apocalisse, è che l'amore, questo amore che libera, è come un'onda espansiva e come tutte le onde espansive non tornano mai sul proprio centro, sul proprio nucleo, ma vanno sempre verso la periferia. Quindi quando uno si inserisce in questa onda e si lascia veramente spingere da questa forza, questa forza centrifuga che parte da questa fonte che è l'amore che libera, per forza anche tu sei portato ad allungare l'onda, l'espansione dell'onda.

Questo è l'unico culto che Dio vuole dice Gesù, che noi possiamo ancora espandere questa onda di amore, che noi con questa libertà che abbiamo ricevuto e conquistato come espressione di un amore che è sempre presente, ma che in un momento concreto

della storia si è donato come espressione della qualità unica di questo amore. Possiamo inserirsi, accogliere questo dono, riconoscere il Padre come fonte di questo dono, significa inserirsi in questa onda d'amore. Vedete non si torna indietro! E' il discorso che non posso io una volta che mi sono lasciato così coinvolgere da questa onda d'amore pensare che io possa tornare come prima, non è possibile questo, neanche dal punto di vista fisico funziona la storia.

Quando uno si lascia così avvolgere dall'onda ti porta sempre verso il largo, ti porta sempre verso una espansione più grande. Questo amore che ti ha toccato ti porta, ti spinge a che tu lo continui a prolungare e così interviene il Padre nella storia. L'onda d'amore che lui ha saputo far scaturire dalla persona del Cristo continua in noi ad essere sempre più ampia, ad espandersi. Questo è l'unico culto che il Padre riconosce e vedete appunto l'amore quando è vero non chiede niente per sé. La libertà quando è autentica non guarda sé stessi, ma guarda in che maniera io posso sempre spandere questa onda d'amore, come posso anch'io amare rendendo liberi e dando dignità alla persona.

Lo stesso dono che ho ricevuto lo stesso dono lo rendo effettivo come? Prolungandolo, non lo trattengo, ma lo espando, ma più espando questo dono, più il Padre trova in me dello spazio ampio, per riempirlo ancora di una onda più grande perché dal centro non cessa mai di emergere questa energia creativa. Questa è la cosa bella che io più espando, più ampio questo spazio dove l'amore si prolunga, più la onda mi rende ancora più capace di un altro amore, più capace di una energia ancora più grande. Quindi non è qualcosa che si chiude in sé stesso e non è qualcosa che si ritrae verso il proprio centro, ma una realtà che ti fa sempre aprire, aperta, e che ti fa guardare sempre più davanti le cose che tu puoi ancora costituire, creare in base a questa libertà.

Quindi vedete è l'essere protagonisti della propria vita, di questo si tratta. Ma non si è protagonisti quando siamo così sottomessi a qualcuno, quando deleghiamo che qualcuno decida per noi, non si è protagonisti della propria vita così! Non si entra in questa onda espansiva quando siamo controllati da qualcuno che ci dice così come devi fare, così come ti devi pronunciare, non siamo noi stessi, non siamo entrati in questa dimensione della libertà. Allora vedete l'autore dell'apocalisse conosce come stanno vivendo le comunità a quel tempo con un sistema imperiale che era rigidissimo, che controllava, severissimo nelle sue imposizioni, ma con una storia anche recente che è la storia di questo giudaismo.

Nelle comunità ancora pesava questa maniera di intendere i rapporti all'interno della comunità, il rapporto con la legge, il peccato, la purificazione, tutte queste cose vengono rimosse. Allora noi siamo veramente liberi, partecipare del regno vuol dire che siamo signori anche noi, ma signori vuol dire, la parola signori vuol dire che non c'è nessuno sopra la mia testa che mi deve dire cosa fare o cosa dire. Questo è il signore, il signore è colui che non si deve chinare davanti a nessuno. Lo schiavo si china, la persona così sottomessa deve stare al di sotto di uno più grande di lui, ma il signore no. Quindi ci ha costituiti signori, ci ha costituiti persone veramente libere e come liberi inseriti in questa onda d'amore.

Certo che poi ognuno dovrà fare i conti con le proprie forze dovremo anche sapere che in questa onda d'amore non sono da solo, siamo una bella comunità, siamo una realtà alla quale tutti possiamo partecipare. E' un'onda inclusiva, non esclude nessuno se non uno che si ritira perché non voglio che questa storia mi tocchi minimamente. Benissimo questa è un'altra possibilità, ma dal momento che io entro in questa realtà vedete non si torna indietro per cui è inutile stare qua a parlare dei miei peccati. Ma di che cosa devo parlare dei miei peccati, se io mi sento liberato da tutto quello che prima impediva la mia crescita, dal momento che io mi sento inserito in questa onda d'amore. Certo che a volte quando io sento l'influsso positivo magari non sono così disponibile a farlo più estendibile. E' vero questo, abbiamo delle resistenze ancora e Gesù questo l'ha messo in programma, la crescita, il discepolato come un cammino in cui noi impariamo anche a saper gestire

meglio queste cose buone che ci vengono date. Uno può dire, va bene se tu prima dicevi di essere così però sei poi sei entrato nel narcotraffico... d'accordo non è che tu hai cambiato non è che tu ti sei lasciato.. vuol dire che forse in quel momento anche se ti era stato dato l'amore non eri in grado di assimilarlo questo. Però siccome ci ama sempre, quello che non è stato possibile nel passato si può vivere adesso.

Quindi non c'è nessun rammarico, non c'è nessuna specie di trauma che mi porto sempre addosso, questa pietra, questo macigno, basta, di questo anche siamo liberati. Quindi è una visione così positiva e così incoraggiante perché appunto la comunità partecipi di questo progetto e si senta veramente protagonista. La libertà è la capacità certamente di scegliere, ma non è soltanto faccio quello che mi pare, è la capacità di pronunciarsi a favore di qualcosa di buono, di affrontare situazioni che sono inedite però nelle quali mi sento capace di poter dire e di fare qualcosa. La libertà è dare inizio a qualcosa che comunque può ripartire, allora non è mai nulla di chiuso, è sempre una ripresa. Questa è la bellezza dell'essere umano ci dice l'autore dell'apocalisse.

Quindi così come Marco non ha mai parlato dei peccati una volta che è stata raccontata la storia del paralitico, basta non si parla più di peccati, lo stesso l'autore dell'apocalisse una volta che ha detto: *a Colui che ci ha liberati*, punto! Nei confronti della comunità il problema non si pone più. Ci saranno ancora delle questioni da verificare, da migliorare, questa conversione come una dinamica continua, saper sempre orientare lo sguardo. In questo anche la libertà ci dà una indicazione molto, molto valida però non peccati. Quando è stato qui anni fa Castillo diceva, faceva questa battuta quando ha presentato il libro "Vittime del peccato" diceva: voi chiedete a un prete una domenica prima di iniziare la messa una specie di scommessa: senta padre allora per tutta la predica lei non deve dire la parole peccato. Lei deve fare una predica e la parola peccato non deve pronunciarla mai. Non è possibile, di che cosa parlo scusa, che cosa devo dire? Non sono stato preparato per parlare senza questo martellamento continuo perché sempre i peccati e il peccato, il demonio e il diavolo e l'inferno e sempre così si finisce.

Ma basta, non si è fatta esperienza di questa liberazione, non si capisce il dono e la dignità alla quale siamo chiamati, non si è imparato nulla di tutto quello che la buona notizia ha così proclamato ai quattro venti, quindi ancora reduci di una visione così oscurantista, così veramente tetra. Vedete dice che lui, l'amante che è il Signore l'ha fatto veramente dando sé stesso dice con il suo sangue. Il sangue ovviamente ha a che fare con la sua morte e la sua resurrezione certamente, quindi ci ha fatto partecipi di questo amore che ci ha dato fino all'estremo.

Però ieri spiegava anche Alberto quando si parla del sangue nella tradizione biblica ha a che fare sempre con quella figura del redentore che era un istituto molto importante nella società giudaica per garantire appunto la libertà, la dignità dei componenti di questo popolo, di questa società. Per cui quando una persona per questione debiti o per altri motivi perdeva la libertà, veniva fatta schiava, la famiglia interveniva o il parente più prossimo pagando (questo c'è nella legge) per riscattarlo, il riscatto o per redimerla. Noi diciamo Gesù redentore, la parola redentore viene da questo riscatto. In ebraico si dice il goel era il riscattatore e poi ovviamente questo discorso del riscatto passa anche nei confronti di Dio.

Dio ha riscattato, è il redentore, il goel del suo popolo perché vedendolo nella miseria più nera in terra d'Egitto interviene perché questo popolo possa recuperare la sua libertà. Quindi quando si parla del riscatto qualcosa che è stato dato soprattutto quando si faceva a prezzo di sangue, lì l'uscita dall'Egitto è stata una cosa anche piuttosto seria. Il sangue interveniva anche quando la famiglia veniva offesa perché riceveva un affronto e bisognava anche pulire, lavare quella offesa con un riscatto simile, per cui se qualcuno attentava alla mia famiglia, all'onore della mia famiglia, io dovevo essere ripagato, come? Chiedendo il sangue di colui che era stato causa di tale offesa, così come poi si riscattava il popolo facendo fuori tutti i nemici del popolo, si conquistava una città e tutti si passavano

sotto fil di spada . Quindi questa storia del sangue era proprio l'espressione più forte del riscatto ricevuto. Solo che qui applicandolo a Gesù sappiamo che questo sangue non è il sangue dell'avversario, che questo sangue non è il sangue di una vittima come poteva essere anche per un riscatto sacrificale, ma è la sua stessa vita che lui volontariamente ha saputo spezzare come segno, come espressione di questo amore incondizionato.

Quindi cambia la figura del goel, non è più che io devo riscattare pagando o vendicandomi, ma io riscatto dando me stesso, sono io il prezzo, è la mia vita quella che permette che l'altro possa vivere un po' meglio. Allora questo è il sangue che a noi ci fa capire l'importanza, la profondità di questo gesto che non è secondo la legge perché alla legge non importava che uno desse la vita per gli altri, al contrario toglieva la vita dell'altro e non perché appartiene a un popolo in particolare perché non è che dice che Gesù l'ha fatto soltanto per il popolo di Israele, ma questo gesto di donazione è per amore di tutti senza porre alcuna condizione.

Quindi è il riscatto che ha dato questa liberazione o questo gesto che ha dato veramente il valore profondo. Allora da qui si comprende la dignità, possiamo concludere con questa frase finale, che ha fatto di noi un regno-sacerdoti. Ecco noi non siamo per natura né regno, né sacerdoti certamente, qualcuno ci ha dato questa potestà. Non è che noi nasciamo così, così come non nasciamo liberi, qualcuno ci ha resi liberi attraverso l'amore che abbiamo ricevuto e l'amore che abbiamo saputo anche comunicare. Però l'autore dell'apocalisse parla di una azione compiuta al passato, quindi questo è già avvenuto, ha fatto di noi, ci ha costituiti. Quindi questo è irreversibile non è che lui ci ripensa, caspita ma guarda, vedendo come stanno le cose ritiro tutto quello che ho detto, basta, no, no, questa è qualcosa che non si può più cambiare.

Dal momento che io mi sento inserito in questa realtà viva, mi sento toccato da questo amore che mi libera e lo rendo effettivo io faccio parte di questa umanità che ha raggiunto il suo traguardo, che vive pienamente la dignità, della signoria, dell'essere regno e dell'essere anche sacerdoti. Questo è un traguardo certamente, magari per alcuni è una cosa che la vivono questa dignità piena, per altri è qualcosa che ancora è da raggiungere, ma comunque il fatto irreversibile è già compiuto, dice l'autore: ha fatto, ha usato un tempo al passato. E' importante leggerlo così perché l'autore ha ripreso una frase del libro dell'esodo. Esodo 19,5-6 dove Dio ha riferito a Mosè: *Ora, se vorrete ascoltare la mia voce, custodirete la mia alleanza voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*. Questo è il libro dell'esodo, quindi qui c'è una promessa, non è detto che il popolo già lo sia questo, lo saranno se loro si impegnano ad ascoltare la voce e custodire l'alleanza e diventare proprietà.

Quindi la cosa certo non è così esaltante perché comunque si è acquisiti, si è sotto la proprietà di qualcuno ed è come qualcosa di esclusiva per quel popolo fra tutti i popoli e sarete un regno di sacerdoti. Vedete qui si funziona il discorso cioè una nazione che potrà darmi un culto che si potrà avvicinare a me al di sopra di tutti gli altri popoli, nessun altro popolo potrà avvicinarsi a me perché voi osservando la mia legge saprete così prendere quelli che sono i tempi sacri, gli spazi sacri, le norme di purità, i sacerdoti istituiti e voi potrete essere una comunità veramente che rende un culto vero.

Quindi quello che ha detto l'autore dell'esodo certo sono delle cose importanti, ma quello che dice l'autore dell'apocalisse rielaborando il libro dell'esodo è molto più profondo, va molto più in là. Non si parla più di un popolo, non si parla più di una proprietà, non si pone alcuna condizione, se ascolterete, se custodirete ... niente di tutto questo, l'amore non pone condizioni. Se si pongono condizioni lì non c'è amore, lì c'è interesse. L'amore è sempre gratuito. A Colui che ci ama sempre e, ci ha liberati e ha fatto di noi.. quindi adesso dipende da te se tu vuoi far parte di questo gruppo, sarà la tua scelta, sarà la tua adesione.

Però l'autore dice che questa parola di esodo 19,5-6 già si è attuata e come succede nel nuovo testamento quando le profezie o le parole della scrittura si attuano o si compiono vanno molto più in là di quello che avevano detto i profeti o gli autori sacri. Questo è il bello del compimento! Il compimento non è detto: guarda domani ci saranno tre persone che ..e sarà così, non è questo il compimento. Il compimento è che domani ci sarà... molto di più di quello che io avevo pensato perché? Perché quando l'autore sacro, il profeta, ha scritto la promessa l'ha scritta con la mentalità e con l'esperienza come uomo del suo tempo, ma non con la mente di Dio certamente fino in fondo. Ci è voluta la rivelazione di Gesù per comprendere questa mente e allora ecco il compimento che va molto più in là di quello che avevano pensato i profeti, questa la bellezza del compimento.

Quando l'autore dell'apocalisse per esempio riprende il profeta Isaia, Isaia 25,6 ha delle espressioni bellissime: *il Signore degli eserciti su questo monte farà un banchetto di grasse vivande, di cibi succulenti e di vini raffinati*. Bellissima questa visione del regno che ha presentato Isaia e che l'autore dell'apocalisse riprende, ma dice: caro Isaia tu ti eri sbagliato in alcune cose, non c'è più nessun monte, questa storia del monte basta con questi luoghi sacri soltanto per alcuni. Non c'è più un popolo che deve rispondere, ma è per tutti, Dio farà questo banchetto per tutti, tutti sono degni di sedersi con lui e godersi questa bellezza dei vini raffinati, dei cibi succulenti e senza porre alcuna condizione, soltanto che tu accetti l'invito, soltanto che tu ti senta attratto da questa proposta. Caspita, vediamo cosa succede!

Quindi l'autore dell'apocalisse è andato molto, molto più in là del libro dell'esodo. Ecco perché parliamo appunto del nuovo testamento e della buona notizia, non è un prolungare le cose del passato. Oggi c'è anche in campo biblico un dibattito forte perché anche biblisti cattolici dicono non parliamo di antico, antica alleanza, antico testamento, ma prima alleanza. Ma non funziona così non è che noi siamo un prolungamento delle cose del passato, ma qui c'è qualcosa di nuovo. Certo che non è nato come un fungo in una campana di vetro, è nato come una esperienza che già si stava portando avanti da secoli, ma che adesso con Gesù abbiamo capito come nessuno aveva capito prima di lui. Quindi neanche Isaia con tutta la sua buona volontà poteva capire quello che ha capito Gesù. Il figlio amato come dice Marco dove il Signore Dio si è compiaciuto, l'espressione più alta della persona libera, talmente alta la sua libertà da dare sé stesso come espressione del suo amore.

Ecco allora questa dignità è interessante perché l'autore non parla più di una nazione santa o parla di un sacerdozio regale, ma dice che noi partecipiamo della signoria, siamo regno e partecipiamo di questa immediatezza, di questa vicinanza e di questa relazione piena con il Padre, sacerdoti. Sacerdoti, sappiamo che i sacerdoti nell'antichità hanno a che fare sempre con le vittime, vittime che si immolavano, ha a che fare con una casta. Non tutti sono sacerdoti o appartengono a una casta, a un gruppo particolare, una casta poi di maschi, certamente nel mondo giudaico era così. Ecco lui dicendo che siamo sacerdoti, questo nelle parole dell'autore dell'apocalisse non conosce sesso, sia uomini che donne, non si tratta di una tribù particolare, la tribù dei Leviti e non si tratta neanche di una casta o famiglia consacrata come erano questi dei sadducei o dei discendenti di Aronne. Basta tutta questa storia.

Quindi nell'usare la parola sacerdote l'autore l'ha svuotata di questa prerogativa di essere un ruolo soltanto riservato a una cerchia particolare di persone, ma tutti possiamo partecipare appunto di questo sacerdozio che poi curiosamente l'autore non è che così ci regala altre cose su questa storia, ferma lì la dichiarazione. Comunque sappiamo che è un regno senza territorio ed è un sacerdozio senza culto. Quindi in fondo, in fondo ha svuotato queste figure che erano importanti per parlare della potestà, delle prerogative di un popolo, di una categoria, di una casta, le ha svuotate di tutta la loro forza e le ha rese così come una espressione della massima dignità alla quale tutti possiamo partecipare.

Quindi un regno-sacerdoti, uno non si può avere senza l'altro. Se noi abbiamo questa signoria vuol dire che possiamo rapportarci con il Padre direttamente. Non abbiamo più bisogno di intermediari certamente, non abbiamo più bisogno di nessuno che ci prenda appuntamento con lui.

Questa storia, dica lei una preghiera alla Madonna che sicuramente lei l'ascolta di più, va bene lo prendiamo così in maniera scherzosa però è completamente una cosa infantile proprio, non c'entra niente con la bellezza del messaggio dove tutti possiamo partecipare della stessa dignità. L'autore vedete è stato coraggioso perché questa storia del regno e sacerdoti la ripete altre due volte. Tornerà su questo discorso l'autore e sempre per parlare della comunità dei credenti sempre come espressione di una dignità alla quale tutti possiamo accedere. Lo ricorderà di nuovo al cap. 5 quando parla dell'agnello e lo ricorderà al cap. 20 quando parla di questa beatitudine, di quelli che regnano con il Signore risorto e sono anche sacerdoti come lui. Quindi è una azione che si ottiene grazie a questo intervento che poi nell'antico testamento, vedete il libro dell'esodo era una promessa importante così come i testi di Qumran, però che l'autore dell'apocalisse ha rielaborato a modo suo dandole una impostazione completamente nuova. Poi la comunità risponde di nuovo con la gloria: *a lui la gloria e la forza nei secoli, dei secoli amen.*

La gloria in greco si dice la doxa, la doxa è anche l'opinione, il modo anche di pronunciarsi, ma applicato alla divinità era sempre lo splendore con il quale questa divinità si presentava. La comunità ritiene che questo splendore sia soltanto applicabile a Gesù, questo Gesù che ci ama sempre e che ci ha resi partecipi della sua stessa dignità, di questo amore che non si ritira mai. L'autore vedete, quando noi abbiamo sperimentato la libertà di colui che ci ama sempre e quando noi siamo invitati a farla nostra e poterla poi anche prolungare, ecco allora l'espressione di Gesù nel vangelo di Marco 9,23: *tutto è possibile a chi crede.*

Vedete quando noi entriamo in questa onda espansiva dell'amore possiamo fare delle cose che noi mai avremo pensato di poter fare e quando uno fa esperienza che la propria libertà comunque è sempre limitata, è finita perché siamo creature limitate e finite, però entrare in questa dignità di regno e di sacerdote significa che noi inseriamo la nostra libertà così limitata e così finita (attenti a questo) nell'incalcolabile pienezza delle possibilità di Dio. Dio ha tante possibilità.

Noi parliamo sempre qui al centro biblico della fantasia del Padre eterno o diciamo: fidati di lui. Quando noi accettiamo questo dono di un amore che ci ha reso liberi e che ci ha costituito in qualcosa di molto importante anche se siamo persone finite e limitate e dovremo fare i nostri passi però entriamo in questa pienezza delle possibilità di Dio, il Padre chissà che cosa si inventerà perché nella nostra vita questa libertà possa fiorire in modo sempre migliore e possa dare frutti sempre migliori. Quindi non dipende già da noi questo, ma è il progetto del Padre che in noi saprà tirar fuori le cose che erano come assopite che erano così come un po' nascoste. Vengono liberate le energie che ci sono in noi.

Quindi questa è la cosa bella perché allora non è tanto la libertà perché sono libero, no, no, è la libertà perché mi rende creatore come il Padre e posso anch'io iniziare qualcosa di nuovo e posso essere io protagonista di questa realtà, quindi una crescita continua alla quale la persona è invitata. Possiamo dire che la libertà non è altra che quella di fare spontaneamente il bene, questo ci rende liberi quando ci inseriamo in questa realtà di bene perché ci sentiamo in sintonia con questo Dio che è stato sempre un Dio liberatore non è stato mai il Dio degli imperatori o il Dio dei Cesari, ma è stato il Dio della gente che stava male, delle persone che volevano una speranza, una alternativa, una proposta di libertà. Quindi, lo dice anche S. Agostino quando si fa la esperienza di questo dono, S. Agostino parla della libertà, di non poter più peccare, di non poter più volere il male.

Questa è la vera libertà cioè quando io ho fatto esperienza di questo non torno sul passato e non posso più augurare il male o combinare il male. Questo non significa che non abbia

sbagli però se io veramente mi confronto con questo dono certamente volontariamente io non farò mai del male voluto proprio per uccidere se posso l'altro in tante maniere. Questo non è possibile, lo dice anche S. Agostino. Quando si gusta questa libertà che è frutto di un amore incondizionato cambia, si trasforma la persona. Gesù parla di un nascere dall'alto, una nuova nascita, un essere rigenerati e ovviamente i peccati non contano più. Quindi non si torna più alla situazione di schiavitù, non si torna più alla tenebra, alla morte, come la storia del cieco guarito, ma si vive in questa apertura e in questa crescita continua.

Poi se noi abbiamo fatto esperienza, come appunto questa è la proposta della buona notizia dell'amore incondizionato del Padre, non siamo più in balia del male. Anche questo è importante, ci sentiamo veramente protetti su questo. Certo che ci possono fare del male, questo sì, ma non siamo trascinati dal male. Io non volevo, ma l'ho fatto, non è così. Se l'hai fatto è perché comunque lo volevi perché ancora non sei stato toccato da questo amore liberante, ma una volta che uno entra in questa dimensione di amore vero ecco non è più in balia del male. Allora noi che cosa percepiamo? Questa spontanea tendenza a fare il bene, è qualcosa di spontaneo, la sentiamo dentro di noi: è così che bisogna fare, sento che è così.

Quello che veramente fa bene all'altro, quello che rende ancora più degna la vita dell'altro è questa libertà che corrisponde alla libertà di Dio perché Dio è così. Dio è colui che continuamente e spontaneamente in maniera incondizionata ci fa sentire questo bene. Per cui l'autore dell'apocalisse all'inizio del libro ha dato una chiave di lettura fondamentale perché la sua comunità non viva con questa specie di dubbio, di paura, di rammarico, di ansia, ma che si impegni veramente ad essere espressione appunto di questo amore del Padre e soprattutto una comunità che si deve impegnare a creare una comunione solidale. Questa è la cosa importante.

Parlare di regno e sacerdoti vedete non sta parlando di un singolo, ma sta parlando sempre di una realtà comune, una realtà che deve conglobare tutta l'umanità. Quindi la libertà del credente serve a creare questa comunione solidale, a saper creare rapporti, una rete di solidarietà per cui non basta dire come spesso: la tua libertà finisce dove comincia la libertà dell'altro. Questa non è una cosa molto evangelica. Libertà non è qualcosa che io devo a un certo punto limitare per non urtare quella dell'altro, ma la libertà deve essere sempre un completamento, qualcosa che aiuta l'altro a star meglio perché altrimenti si cade in questa specie di fiscalismo, intanto siccome sono affari tuoi, io non intervengo perché non devo assolutamente invadere. Certamente che non si invade, però con questa visione di una comunione solidale si creano rapporti dove le persone possano comunque per chi ancora non è partecipe, possano recuperare questa dignità e possano sentire veramente il sostegno di chi lavora per la crescita di questo bene.

Allora lo stesso è una libertà che ci apre profondamente alla speranza, questo è anche molto bello, non è soltanto dire d'accordo lui ci ha liberati, ma guardare sempre il futuro con massima speranza e la speranza è anche questo qualcosa di molto creativo. La speranza non è adesso devo aspettare cinque minuti, la speranza è la bellezza dell'attesa. Quando io devo preparare qualcosa perché aspetto un ospite molto caro stasera e preparo tutto per l'accoglienza dell'ospite, ma nel preparare tutto con tanto amore io già sto raggiungendo il traguardo, già so che andrà bene questa cosa. La speranza ha sempre questo aspetto creativo. Nel modo in cui noi pensiamo le cose, le prepariamo le stiamo già raggiungendo per cui vedete il bello della libertà per le cose che noi ci teniamo, non è qualcosa che ci casca dall'alto, ma è qualcosa che noi piano, piano, costruiamo, qualcosa che noi possiamo esprimere come la nostra capacità creativa.

Quindi anche pensare al futuro, si parla della libertà, il futuro non è un prolungamento del presente, ma il futuro è già una anticipazione di quello che stiamo vivendo adesso, per cui se io veramente credo in questo so che in futuro sarà ancora meglio. Se io credo in una società fraterna so che nel futuro questa sarà ... perché? Perché già sto prendendo, sto

orientando tutta la mia vita con questa libertà che ho ricevuto perché questa fraternità si tocchi con mano. Non è qualcosa che cascherà dall'alto perché Dio interviene in maniera così portentosa, ma sarà frutto del nostro essere inseriti in questa onda espansiva, in questo amore che non si ferma mai e che non si ritrae mai o che non cerca mai niente per sé stesso.

Quindi questo aspetto della speranza come attesa creatrice delle cose che Dio ha promesso è una cosa molto bella che la comunità deve sempre così coltivare. Lo dice nella lettera di S. Pietro questa speranza che non passa mai, che non perisce mai, però non è una attesa vana, non è un sognare cose, ma anche il sognare nel senso di credere in quello che di buono ancora deve fiorire, dal momento che io credo, questo sta già fiorendo, sta fiorendo dentro di me e questo è già un primo passo e se ha fiorito dentro di me vuol dire che altri potranno farne uso, potranno essere così toccati da questo. Quindi non è qualcosa che accade per caso, no, no, ma è l'espressione di un lavoro, di un fare, come abbiamo detto prima.

Altro che la congregazione per la dottrina della fede, qui mi veniva in mente sempre nel libro di Castillo, vittime del peccato, come noi siamo fuori asse, aver lasciato il vangelo, la buona notizia e aver messo al suo posto la dottrina. Questo ha portato fuori rotta completamente, una chiesa che è una chiesa di comunità solidale, ma una chiesa che pensa ancora al sacerdote in maniera tutta così gerarchica. Pensare al comportamento, a questa capacità che abbiamo di creare intervenendo noi, pronunciandoci, essendo protagonisti, è questo che vale come cristiani, non sono le idee. Invece noi possiamo essere condannati per le nostre idee, ma se noi uscendo da questa stanza mi comporto in maniera veramente disumana, volgare questo non interessa più a nessuno, rimango sempre nel mio posto. Se io dal pulpito dico: ma la Madonna non era vergine ... già magari mi possono togliere l'insegnamento, mi possono anche rimuovere dalla parrocchia, ma se io poi speculo con i soldi, maltratto i parrocchiani, questo non interessa più a nessuno. Vedete come siamo fuori asse noi.

E' il comportamento che ci deve distinguere come credenti in Cristo se veramente questa libertà, frutto dell'amore ci ha reso regno – sacerdoti. Dobbiamo dimostrare che siamo veramente regali sacerdoti, invece abbiamo lasciato perdere il comportamento e siamo più preoccupati dalle idee, come la pensi te. E se tu non la pensi secondo il santo ufficio sappi che qui possono essere questioni serie, vedete come siamo fuori da questa libertà alla quale il Signore ci invita. Allora *a Colui che ci ama e ci ha liberati e ha fatto di noi...* Penso che questa frase deve rimanere sempre impressa, dobbiamo ricordarci di questo amore che non passa mai e dobbiamo respirare profondamente perché sappiamo che con questo amore si riprende la vita sempre da capo e la libertà ci aiuta a crescere in questa dimensione di una dignità che nessuno ha fatto di noi, nessuno ci potrà mai togliere.

Questa dignità non si perde mai. Il bello dell'amore del Padre è che questi suoi doni non li ritira mai. Una volta mi ricordo quando ero ragazzino, quando si chiedeva la mano alla fidanzata allora si portavano doni, tutti i regali, ma se poi questo fidanzamento saltava per aria uno doveva restituire tutti i doni. Venivano restituiti i doni perché ormai la cosa non si era conclusa. Ecco con Dio questo non succede, i doni non si ritirano mai. Allora se la dignità è garantita possiamo veramente riprendere sempre il respiro.

Su questo discorso, questa storia del regno e del sacerdote che erano ruoli importanti anche la Chiesa li ha applicati a Cristo come titoli cristologici proprio: il re, il sacerdote, il profeta così giustificando tutta una gerarchia che vive con alcune prerogative. Ma non è questo di cui parlano mai gli evangelisti però dal momento che l'autore dell'apocalisse lo ha applicato a noi possiamo anche capire meglio cosa significa essere regno-sacerdoti come espressione di questa dignità alla quale tutti non in base a una gerarchia, a una casta, possiamo partecipare perché quello che veramente conta come sunto di quello che l'autore dell'apocalisse ci dice in questa prima pagina è che noi abbiamo scoperto in Gesù il volto di un Dio che è amante degli uomini, che è amico degli uomini.

Allora è questa amicizia che deve poi far crescere in maniera sempre più autentica questa libertà, quindi quando ci si sente voluti bene, però è una amicizia che poi ci permette di sperimentare con più forza appunto l'amore che ci è stato regalato.

Libertà

Libro di Maria Teresa Abignente Roberto Mancini - Edizioni Romena

Roberto Mancini è un filosofo che sa fare della filosofia un dono per le nostre vite, nella concretezza del nostro cammino in terra. Nato a Macerata nel 1958, è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata, dove è anche Presidente del Corso di Laurea in Filosofia e Vice Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Collabora con le riviste "Servitium", "Ermeneutica Letteraria", "Altroeconomia". Dirige la collana "Orizzonte Filosofico" dell'editrice Cittadella di Assisi. E' membro del Comitato Scientifico della Scuola di Pace della Provincia di Lucca e della Scuola di Pace del Comune di Senigallia.

Mancini riesce a coniugare il rigore del ricercatore con la passione e il coinvolgimento del credente con un modo di comunicare semplice, profondo e acuto e il suo pensiero è rappresentato anche in vari libri. Tra i più recenti: "Per un'altra politica. Scegliere il bene comune", "La logica del dono", "Sperare con tutti, Per un cristianesimo fedele", "Vivere la fede nella libertà dell'amore", "Trasformare l'economia". ["Obbedire solo alla felicità"](#), "Il senso della misericordia" etc.

Introduzione di fra Alberto Maggi.

Diamo il nostro benvenuto a Roberto Mancini, ormai lui è un grande, è un classico perché è una garanzia, chi lo conosce sa cosa dico e chi non lo conosce, vedrà che è vero. Quando abbiamo pensato il tema da sviluppare, abbiamo pensato a quello della libertà e abbiamo chiesto a Roberto se poteva venire per la giornata conclusiva, ha detto: "Sì, perché proprio l'editrice "Romena" ha pubblicato un mio libricino, una mia conversazione sulla libertà e sarà il tema che la comunità di "Romena" svilupperà quest'anno.

Domenica prossima verrà Vito Mancuso a presentare il suo ultimo libro, in prima assoluta in Italia. Ha scelto Montefano, e il titolo è "Il coraggio di essere liberi", si vede che la libertà è nell'aria. Siamo alla conclusione di una tre giorni. Abbiamo iniziato vedendo le radici evangeliche della libertà; Gesù ha sovvertito il rapporto che le religioni stabilivano tra gli uomini e Dio. In tutte le religioni, compresa anche quella ebraica, Dio veniva presentato come un sovrano, un padrone e gli uomini suoi servi. Era indiscutibile che gli uomini fossero al servizio di Dio. Gesù, nel quale noi cristiani crediamo che si manifesti la divinità, ha cambiato tutto questo, ha sostituito l'immagine di un Dio padrone con un Padre, che mette il suo amore al servizio dei figli.

Abbiamo visto durante gli incontri come Gesù il Signore, servo per quelli che sono considerati i servi, perché si sentano poi signori. È l'azione di Dio che si mette a disposizione degli uomini per renderli liberi, ma Gesù ha pagato con la morte il dono della libertà, perché ha sovvertito il rapporto tra Dio e gli uomini, ha minato le basi dell'istituzione religiosa che si basava proprio sulla distanza tra gli uomini e Dio. La libertà non è una libertà donata, perché se la libertà ci viene data ci può essere anche tolta, ma è una libertà conquistata a caro prezzo e una volta che si conquista, nessuno ce la può togliere.

Abbiamo visto che il tema era: liberi da un rapporto con Dio basato sulla sottomissione; liberi di essere se stessi e liberi per servire gli altri ed è stato il concetto che abbiamo visto in questi giorni. Ieri abbiamo parlato in lungo e in largo del vangelo di Giovanni, che contiene l'espressione di Gesù: "la verità vi farà liberi". Vediamo come la verità non è una dottrina, un concetto, qualcosa che si possiede, ma è mettersi in sintonia con l'azione creatrice del Padre per comunicare vita agli altri.

Chi ha la verità, chi possiede la verità in base a questa verità si separa dagli altri e si permette di giudicarli. Chi è nella verità si mette in sintonia con l'amore di Dio e si avvicina verso tutti. Quello che è emerso è che il tema della libertà è strettamente

collegato con il tema dell'amore, cioè della misericordia del Signore. Chiediamo a Roberto di unire il discorso della libertà a quello che ha scritto nel libro "Il senso della misericordia." Sono rimasto male leggendo il libro, perché Roberto mi aveva chiesto il privilegio di scrivergli l'introduzione, quindi l'ho dovuto leggere attentamente e sono rimasto male, perché sono 40 anni che studio i vangeli, qualcosina anche se sono una testa dura, devo pur aver capito! Sembrava che avessi letto le pagine sulla misericordia per la prima volta. Roberto ha saputo entrare dentro, sviscerare le radici, i significati, le motivazioni della misericordia e non lo dico perché lui è qui presente per piacergli o per altro. Credo che nessun altro autore l'abbia fatto, ho imparato il concetto di misericordia da questo prezioso libro di Roberto.

Roberto, non posso altro che ringraziarti e dico che sei una garanzia. Roberto, a parte il fatto che è di una generosità incredibile perché è impegnatissimo, quando gli si chiede di venire, non ci pensa due volte, è un amico. Ci conosciamo da una vita, e permettetelo per le persone nuove, gli altri lo sanno, per me è particolarmente prezioso, perché nella notte del malore, quando sono stato ricoverato è venuto all'ospedale di Civitanova e non mi ha lasciato un solo istante. Mentre i medici avevano diagnosticato una gastrite, aveva capito la gravità, quindi è stato l'angelo custode.

Relatore prof. Roberto Mancini

Grazie ad Alberto. Faremo l'intervallo dopo, perché parlando della misericordia è contraddittorio andare avanti. Quindi cerco di legare i due termini come ha presentato Alberto. Nella primissima parte prendiamo la direzione sul tema della libertà. Mi ispiro ai risultati delle scienze umane, antropologie filosofiche, gli studi sull'identità umana che hanno cercato di chiarire quest'aspetto. Nella parte seconda che in realtà è più cospicua, più articolata, che riguarda la misericordia, vedrete che c'è una connessione organica.

Mi soffermo di più perché la libertà è stata equivocata, pensate oggi il sistema complessivo viene giustificato da una ideologia, quello della precarizzazione, della distruzione della natura, dell'economia - che si ritorce contro le persone, i popoli, - della politica, di concentrazione sempre più del potere debole coi modelli finanziari e forte coi cittadini.

Questo sistema è giustificato da una ideologia: il liberismo, sentite le parole rovesciate, più è oppressivo e più parla di libertà. Sicuramente ci sono equivoci sulla libertà, ma a mio avviso gli equivoci più gravi sono proprio sulla misericordia. Questo è importante, perché una comprensione della misericordia, anche qui dichiaro la fonte, non mi invento nulla, cerco naturalmente in coscienza secondo quello che ho capito [diciamo che, per una cosa vera che dico ce ne saranno tre che sono follie; il sapere umano, la riflessione umana è sempre prospettica non abbiamo mai una visione totale.].

Per quello che ho capito la misericordia è proprio la chiave di accesso alla comprensione umana, non è un tema settoriale, è un tema decisivo, che riassume tutto quello che noi possiamo pensare, non solo su Dio, ma proprio su di noi, su che cos'è la vita, la direzione della vita. Se qui c'è un equivoco è molto più grave, se sbagliamo a pensare sbagliamo a vivere, magari ogni tanto si sente: è la teoria no! no! siccome il pensiero si incarna nella vita e noi pensiamoci, abbiamo direzioni, orientamenti di significato e se sbagli a pensare, dopo sbagli a vivere. Quindi non è la teoria, è una cosa molto concreta, molto importante. Veniamo al tema della libertà.

La comprensione moderna della libertà, nel senso della cultura moderna ha messo sempre di più l'accento sull'individuo, in particolare su una parola che è l'autodeterminazione, si può anche rendere con autonomia o anche con libero arbitrio, una facoltà di scelta senza vincoli, senza ricatti, senza coazione che il singolo avrebbe. Per un verso questo è vero, cioè è ineliminabile, irriducibile, nella libertà non lo puoi togliere, però diciamo l'equivoco qual è? Per capire bisognerebbe risalire a chi è il soggetto, cioè chi è il

soggetto della libertà, chi è portatore della libertà. L'equivoco è dovuto ad una sorta di antropologia statica e individualista; statica come se l'essere umano fosse già compiuto, come se venissimo al mondo già belli e fatti. La nostra filosofia ha messo tanti secoli per capire che l'essere umano è un farsi, è un divenire, matura o a volte non matura nella rete delle relazioni vitali.

Il primo pregiudizio dell'antropologia statica è quando intende l'uomo già pronto, invece non è vero. Noi ci veniamo facendo attraverso le relazioni, con tutti i rischi, con tutti i pericoli e questo ha una conseguenza che la libertà essa stessa è già formata. Ecco la concessione legalista quasi giuridica, quella che subito accosta la libertà all'imputabilità: cioè scegli bene: premio; scegli male: punizione. Hai voluto il male con la tua libertà, con la libertà del male, pensate alla teologia dell'inferno, paradiso, purgatorio, limbo, a tutto l'immaginario un po' paranoico che ha elaborato questi gradi di punizione di Dio, presuppone l'antropologia statica: la libertà già pronta. La libertà sarebbe in questo caso agli occhi della morale, agli occhi del diritto, la libertà del bene e del male, sentite come se fossero indifferenti, come se io fossi un soggetto neutro che poi non si sa perché sceglie o da una parte o dall'altra.

In realtà nella lenta formazione della persona umana, se tu confermi la relazione con il bene della vita, bene vuol dire concretamente quello che fa fiorire tutta la vita, che ha una fonte misteriosa che noi chiamiamo Dio, si può chiamare in un altro modo, sei in relazione con il bene. Se tu confermi questa relazione con il bene che concretamente significa rapporti educativi, cura, quello che permette di costruirti come persona, la tua libertà si forma, ha la possibilità di costituirsi. Se tu invece fai un percorso dove sei affidato all'incuria, alla violenza, all'ignoranza, è chiaro che la libertà viene inibita nel suo sviluppo o addirittura viene deviata, per esempio come violenza, come potere sugli altri, come avidità. Ci stanno persone che non arrivano alla soglia della coscienza, alla soglia della libertà integra.

Se invece tu intrattieni un rapporto con ciò che è male, con ciò che è distruttività, sentimenti che negano la relazione, male concreto (e non è una cosa così misteriosa), tranne almeno quello umano - quello naturale ci fa più problema - risale a sentimenti distruttivi, l'avidità, la rabbia, la gelosia, spirito di competizione... Quando nel vangelo si chiede da dove viene il male, Gesù dice: dal cuore. Sono i sentimenti di negazione della relazione che spezzano la comunione con le persone. Se tu aderisci a questa parte distruttiva, la libertà viene completamente deformata. Ecco perché Gesù nel vangelo di Giovanni dice: chi commette il peccato, è schiavo del peccato. Vuol dire che sta in una condizione di non libertà, non è che sta in una condizione di pienezza e qui devo capire quant'è delicato questo percorso e che è un percorso dinamico.

La libertà è un viaggio di formazione, qui siamo tanti, la dignità della nostra libertà è uguale in tutti, il grado di maturazione della libertà è diversa in ciascuno: qualcuno di noi darebbe la vita per gli altri, altri scapperebbero via, altri magari potrebbero anche usare violenza, in certe condizioni. La parola libertà corrisponde molto alla unicità di ciascuno, si potrebbe dire è il modo di essere come la firma, come il volto, è il modo d'essere che esprime l'unicità di ciascuno. Non è una facoltà indifferenziata, come i polmoni, il fegato. La libertà mi funziona o no, la libertà è proprio un cammino.

Capite la relazionalità! Nessuno è isolato, nessuno è già pronto, noi siamo un viaggio di formazione e per questo per noi è tanto importante l'educazione, è tanto importante chi incontriamo, nel contempo è importante la relazione. Questo vuol dire che la libertà non è semplicemente l'autonomia, l'autodeterminazione, altrimenti dovrei pensare che come si dice banalmente che la libertà dell'altro è un ostacolo alla mia. Siamo cresciuti con l'idea, e abbiamo educato i giovani, che la nostra libertà finisce dove inizia quella dell'altro; è una concezione competitiva, quindi io sarei libero in una stanza vuota, se entra una persona divento meno libero, che significa? Che abbiamo concepito la libertà come inversamente proporzionale alla responsabilità. Io mi sposo, non sono più libero; faccio un figlio, non

sono più libero. Prendiamo la responsabilità sempre come un peso, come un vincolo, tanto che la libertà istintivamente sarebbe di svincolarsi. La libertà è il percorso di ogni persona nella relazione con gli altri e non si può ridurre, siccome la libertà è proprio un modo di essere delle persone, incide sulle relazioni. In fondo ognuno di noi è responsabile rispetto agli altri del poter favorire questo percorso oppure nell'ostacolarlo. Rispetto a questo, se allargo la comprensione della libertà mi rendo conto che non coincide con il libero arbitrio, ecco perché non basta l'autodeterminazione. L'autodeterminazione è pure importante, se l'assolutizzo è il nome individualista della libertà, faccio quello che voglio, l'importante che non ho ostacoli soprattutto dagli altri, l'altro viene visto come ostacolo. In realtà la libertà è molto più grande, certo implica il potere di scegliere, di dire sì o no. Questo sarebbe il libero arbitrio, sarebbe già meglio chiamarlo con un altro nome.

Sentite la tensione tra il sostantivo e l'aggettivo; sostantivo è *l'arbitrio* cioè faccio quello che voglio; la libertà non è l'arbitrio, se no dovremmo dire mi drogo, faccio una rapina, mi prostituisco in mille modi - non solo nella prostituzione classica è il 5% - in una società di mercato la prostituzione è la regola per tutti noi. Compriamo e vendiamo cose che non si dovrebbero comprare e vendere: l'affetto, la salute, tutto si può fare. In realtà questa espressione della libertà viene radicata in qualcosa di più grande, anche proprio rispetto a me: la fedeltà alla mia dignità.

Il primo livello della libertà è la fedeltà a se stessi, che ci faccio io di un arbitrio che mi porta contro la mia dignità, non è la realizzazione, è la fine della libertà, è il suicidio della libertà, la libertà può morire, non è indistruttibile.

La libertà che si conferma, che si realizza, sarebbe importante mettere l'aggettivo vicino a libertà: libertà confermata, libertà matura, libertà realizzata, come quando diciamo Dio. Alberto direbbe: quale Dio? il Dio dell'inferno, il Dio della misericordia... non basta dire Dio. Allora quale libertà? La libertà piena, matura è fedeltà a se stessi, cioè alla tua dignità. Se volete si può usare la parola integrità, cioè un modo d'essere che non spezza i sentimenti da una parte, il corpo da un'altra, la ragione da un'altra.

I poteri di dominio, l'organizzazione sociale in genere, ci chiedono di essere spezzati. Fisicamente siamo integri, dentro siamo disintegrati. Se davanti alla società di mercato devi sviluppare certe attitudini - attività, velocità, l'efficienza, la prestazione -, tante altre cose come la gratuità, la fiducia, la compassione, le devi proprio atrofizzare, le devi buttare via. Quindi ti spezza, ti disintegra nella tua umanità.

La libertà prima di tutto è integrità, cioè tu sei te stesso e sei armonico come tendenza in tutto quello che sei. È proprio la fedeltà a se stesso, è un criterio minimo, ma fondamentale, al di sotto del quale non devi andare. Pensate che è un grande antidoto anche a fare del male agli altri, perché il senso della tua dignità ti porta ad evitare, ad astenerci dal far del male ad altri, lo fai innanzi tutto per dignità, perché ti ricordi. In quella dignità incontri la relazione con l'altro, se lo riconosci non puoi pensare: la mia dignità, non è mica una proprietà, è la responsabilità di essere se stessi.

Altra cosa importante è che la libertà è ricerca di comunione, vuol dire che la libertà è fatta proprio per essere impegnata. Noi nel nostro lessico volgare, economico, monetizziamo tutto, tutti i significati sono monetizzati, pensiamo secondo il denaro. Non dite investire, non dite spendersi, è proprio impegnare la libertà la quale vuole portare frutto. L'altra illusione dell'individualismo è di poter ridurre la libertà a libero arbitrio, all'autodeterminazione: faccio quello che voglio come se fossi onnipotente. Neppure Dio fa così, si è fatto condizionare dagli esseri umani. Se volete la libertà assoluta non esiste neppure per Dio. La vera libertà non quella proiettiva, quella è un delirio di potenza assoluta. La vera libertà è la libertà intera, integra, cioè anche in campo di concentrazione mantengo la mia umanità e l'oppressore non ce la fa a cancellare la mia dignità. L'altro elemento, la libertà noi la impegniamo, va impegnata e dà veramente frutto verso la persona, quando è integrità; la misura è il rispetto della dignità, la fedeltà a se stessi. La misura massima, il pieno dispiegamento della libertà è la ricerca di comunione, si potrebbe

dire quando tu trasformi la libertà in servizio, in dedizione, impari che la vita diventa felice se ti decentri. Alberto direbbe se non ti preoccupi di quanti ti amano, ma incominci ad amare tu e soprattutto impari ad amare in modo non distruttivo, questa qualità d'amore è quella che Gesù rivela nei vangeli: è il grado massimo della libertà, è proprio la pienezza. San Paolo dice, è la libertà dei figli di Dio. Quindi ti porta dal rapporto con te stesso - che pure dovevi mantenere - al rapporto con gli altri, che sia un rapporto di armonia, di fraternità, di solidarietà, di giustizia e sono i frutti della libertà. Ecco perché è sbagliata la teoria che imputa alla libertà la presenza del male nel mondo. Viene da quella antropologia statica, si potrebbe dire giudiziaria, atomistica, che non considera le relazioni. Il male nel mondo non è a causa della libertà, ma a causa della mancanza di libertà, della non formazione, dell'equivoco sulla libertà, del suicidio della libertà. È una libertà drogata, ormai estinta quella che organizza il male, che fa il male. In sintesi non è che c'è la libertà del bene o del male, c'è solo la libertà del bene, ma non perché automatico, non perché io faccio il bene, ma perché arrivo a scegliere liberamente, aderendo con tutto me stesso al bene, questa è la libertà.

La così detta libertà del male, il malvagio sa quello che fa con la testa, con il cervello! Però la cosiddetta libertà del male nasce da un mancato sviluppo di quella libertà, cioè non emerge l'unicità della persona; da un equivoco profondo realizzare il male, la prima cosa che distrugge è la libertà del malvagio, cioè lui entra in una spirale di coazione, è una pedina di un sistema. Il male è un sistema impersonale, una logica. Esempio: logica della nazione, logica del terzo reich, logica del profitto, logica della competizione. Una logica a cui consegniamo la nostra umanità, lei diventa concreta e noi persone diventiamo astratte. C'è una inversione di rapporto; non dite la libertà del male, non esiste la libertà del male e Martin Buber è uno dei migliori, secondo me il migliore per spiegare queste cose, nel suo libro che si chiama "Immagine del bene e del male".

Adesso non pensate a Hitler. Quando noi facciamo del male e ci capita, non è che scegliamo il male, in fondo in una posizione diciamo ristretta, quasi disperata anche se non ce ne rendiamo conto, scegliamo noi stessi. Nessuno sceglie il male per il male, sceglie se stesso a scapito degli altri, e scegli te stesso nell'unico modo che in quel percorso accidentato di vita hai imparato, quindi è astratta l'idea, serve solo a giustificare la punizione, cioè il contrario della misericordia. La concessione statica, senza relazione, giudiziaria della libertà, serve proprio a fondare nella teologia, l'idea che la giustizia è retribuzione. Hai fatto il bene? e quando poi potremmo pensare di aver fatto veramente il bene agli occhi di Dio, non sentite che angoscia? Quando mai sarò giustificato agli occhi suoi? Allora avrai il premio, se hai fatto il male avrai l'inferno. Bisogna ritornare ad ascoltare l'esperienza concreta della libertà, non l'idea dualistica dei buoni e dei cattivi, non funziona così nella vita.

Per rendere più concreto questo discorso dicevo: la libertà di chi? Di quale soggetto? Il vangelo dice la libertà dei figli di Dio e in questo senso si tratta proprio di legare la libertà con la filialità che vuol dire? Il vangelo scherza quando annuncia che siamo figli e figlie di Dio? Ancora dopo tanti anni questa espressione per noi risuona eccessiva, esorbitante, cioè non abbiamo nessuna esperienza corrispondente. Quando una parola non ha il corrispettivo nell'esperienza, resta una espressione vuota. Per farvi un esempio, quando in una dialettica, in una discussione diciamo: mi assumo le mie responsabilità e poi vedete che non succede niente! È un'espressione vuota, non significa niente. Quando diciamo: mi assumo le mie responsabilità, è un passaggio retorico, concretamente non significa.

Per recuperare l'esperienza corrispondente alla parola evangelica figli e figlie di Dio, Gesù di Nazaret dice di se stesso che è la via. Non dice di se stesso che Lui è la seconda persona della Trinità, questo è stato il nostro modo di fare una figurazione monarchica di Gesù di Nazaret. Lui sta nella Trinità, pure Lui praticamente è Dio duplicato, è Dio duplicato in forma umana, cioè grosso modo il credente e il cristianesimo europeo, hanno capito questo: Gesù di Nazaret è la duplicazione in forma umana, forma, vestito, del Padre

Onnipotente che ha fatto la Creazione; poi lo Spirito, abbiamo capito ancora di meno e il credente ha capito che deve essere sottomesso, obbediente e ha capito la distanza radicale tra noi e Dio.

Basterebbe, per riassumere, noi ci siamo specchiati nell'idea del peccato originale, cioè concretamente veniamo dal male, del male abbiamo l'esperienza, una parola che prendiamo sul serio perché ha un rimando all'esperienza concreta e ci stimola il senso di colpa, il senso di indegnità, che in noi è profondissimo. La scoperta interiore proprio come cammino psichico della persona della propria dignità, è un percorso arduo, pochi l'hanno portato a termine. Tanto è vero che come surrogato abbiamo l'individualismo, che significa che la tua dignità non l'hai scoperta, se l'avessi scoperta non ti piegheresti alla volgarità dell'individualismo, non saresti così sciocco, così banale da mettere il tuo io al centro del mondo.

Allora da una parte abbiamo il peccato originale e guai a toccarlo ancora oggi alla teologia ufficiale, è uno dei dogmi, per carità! Rispetto a Dio che abbiamo detto, magari, con buone intenzioni la parola trascendenza, che vuol dire Dio sta sempre altrove rispetto da dove sto io, è un pessimo Padre sempre assente, questo non c'è mai. Allora: la libertà, ma non solo dei figli e figlie di Dio nel senso evangelico, diciamo immediatamente la libertà semplice dell'essere umano, quando diventa concreta? Prima vi ho detto innanzi tutto bisogna capire rispetto a chi. Qual è il soggetto della libertà.

La libertà è espressione di un soggetto, poi per essere ancora più concreti bisogna capire in quale contesto, cioè in quale condizione di vita, dove mi trovo? In un mondo pieno di pericoli? Come in un video gioco, dove in ogni istante c'è qualcosa che mi può distruggere? E la libertà allora sarebbe riparare i colpi, o mi trovo in una condizione di vita che posso veramente qualificare come dono, perché c'è una bellezza, c'è una possibilità di vita buona. Questo cambia tantissimo: l'idea della libertà come competizione, come libertà dall'altro, è l'idea di Caino. La Bibbia già lo prevedeva, è la libertà dall'altro e vuol dire che tu percepisci il mondo, la condizione umana con una profonda angoscia.

Ogni alterità per te è un pericolo, per l'uomo è un pericolo la donna, la natura, il tempo che ti corrode, che ti fa invecchiare, ti fa morire. Dio è un pericolo, perché ti manda all'inferno. Cioè la natura è un pericolo, la devi dominare; ovunque guardi vedi un ostacolo che devi sconfiggere. Ecco perché nella nostra tradizione la libertà è stata confusa con la potenza, la libertà di conquistare, di espandersi. Abbiamo una concessione imperialista in realtà, cioè di riportare al mio, questo è mio, questo è mio merito e quando diciamo meritocrazia, siamo dentro quell'ottica dell'io che si espande e secondo lui si merita una serie di cose.

Partiamo, prima ancora del vangelo, dalla percezione della condizione umana. Essendo un po' consapevoli e capaci di soffrire con la consapevolezza umana e sperimentando la nostra fragilità rispetto alla malattia, alla solitudine, al male, abbiamo perfino la fragilità, quella più grave, di poter fare il male, non solo di subirlo.

Il vangelo dice: pensate alla croce. Chi subisce il male non perde la sua dignità, la compromette chi fa il male, non la vittima, il carnefice e noi pure abbiamo la capacità di fare il male, che non è negativa, non è espressione della libertà, ma espressione del nostro delirio. Non è espressione di bestialità, rispettiamo le bestie, gli animali, le piante. È espressione del disumano, questo dà l'idea che noi siamo un viaggio che si può smarrire; cioè possiamo diventare umani e possiamo diventare disumani. Purtroppo le nostre organizzazioni collettive nella storia, quelle mega, quelle grandi: la politica, l'economia, burocrazia, la tecnologia, tendenzialmente puntano al disumano, non puntano all'umanizzazione. Ecco servono persone critiche, persone sveglie, persone che non si bevono quello che sentono al telegiornale; persone che sanno recuperare un modo loro di stare al mondo.

Noi per la nostra fragilità siamo portati a leggere la vita nell'ottica della separazione: io separato dall'altro, separato dalla natura, tanto che la chiamo ambiente per dire che sta fuori di me. Ambiente vuol dire che sta intorno, sta fuori, non è fatta di me, quindi io sono

superiore. L'altro, la natura, Dio lo chiamo trascendenza. Mio fratello - pensate occhio alle parole - mio fratello, mia sorella - direbbe il vangelo, lo chiama l'altro, sentite *di colpo aumenta la distanza*. La natura, il mondo vivente, il creato lo chiamo "ambiente"; *di colpo aumenta la distanza*. Dio, padre materno lo chiamo trascendenza; *aumenta la distanza*. Le persone care scomparse ne parliamo all'imperfetto già quando stanno morendo, al funerale ormai sono travolte nel passato. Il passato è zero, non ci rendiamo conto che la relazione con loro, qualunque sia la loro sorte, la relazione è viva!.

E che fa la morte di una persona, la cancella completamente come se non fosse mai stata? Ci resta veramente solo il ricordo? La teoria, povero Foscolo, che noi sopravviviamo semplicemente nel ricordo degli altri, sarebbe poca cosa. La nostra memoria non è così forte, poi ha dei meccanismi di riserva che servono proprio per dimenticare, se è troppo penoso il ricordo. No! La relazione ti sta dentro, la relazione con le persone essenziali te la porti dentro, però per noi la morte cancella tutto. Poi mediamente ci sentiamo separati tra la solita vita e la vita felice; nessun adulto crede nella felicità, per questo desertifichiamo i giovani; li sacrificiamo; costruiamo loro sistemi fatti apposta per torturarli, perché non credendo nella vita vera, ovviamente non li accogliamo veramente e pretendiamo che loro si adattino, come noi ci siamo adattati alla solita vita, quello che normalmente sperimentiamo. Mediamente una persona legge la vita in una catena di separazione, tutto spezzato. Per questo ti trovi in un deserto, capite quali sono le radici dell'individualismo? Bisogna credere nella separazione, questo a noi ci pare la realtà.

Ecco perché parti da te stesso, da chi altri dovresti partire? Non riconosci neppure che questo te stesso è relazione, cioè rispetto della tua dignità, senso dell'integrità! Un te stesso molto unilaterale cioè avidità, spirito di competizione, ma nella radice: paura. Chiunque compete, in fondo ha paura, perché se non è proprio stupido, sa che oggi vinco io, domani vince un altro. Competizione vuol dire differire la sconfitta, non vuol dire convivere nella giustizia, nell'armonia. Partiamo da noi stessi in un deserto, ci crediamo separati, al massimo facciamo il volontariato, i più buoni o a volte i più creduli in una certa religiosità, magari quelli si rendono disponibili, almeno hanno un'energia di quel tipo. Però anche lì in un volontariato che molto facilmente è propenso a giudicare il povero, lo straniero; quello che accoglie, difficilmente arriva all'identificazione, difficilmente arriva a fare strada insieme, difficilmente diventa una forza di trasformazione democratica della società in modo che i marginali non siano prodotti su scala industriale.

È inutile che tu fai la Caritas, se politicamente stai dentro senza dire una parola, ti va bene tutto, in una società che produce vite di scarto, ricorda il papa! No? Bisogna pure che colleghi i fili, non basta che tu porti - è giusto che tu porti - il pezzo di pane, però il vero pezzo di pane è che ti devi impegnare a cambiare la struttura di una società di questo tipo. Finché siamo nella separazione, siamo immersi in quella mentalità. Ogni volta che ci muoviamo, rinnoviamo lo spezzare le relazioni, nei sentimenti, nell'azione economica, nel sopravvivere etc. La vita cambia completamente, questa invece è la visione del vangelo, che è proprio un'altra cosa, perché il nostro vangelo è stato così contraffatto? Quando uno sente Alberto o Ricardo dice: ah, era questo il vangelo? E tanta gente si avvicina, perché noi culturalmente nella storia europea abbiamo incasellato il vangelo e l'abbiamo risignificato dentro le strutture del sistema di separazione: Dio giudice.

Qual è la struttura fondamentale? Il sacrificio! C'è un Dio che non ti vuole felice, ti devi mortificare, patire, questa è la moneta per cui dopo sarai ricompensato, più soffrirà più Dio ti ama, *questo è proprio il frutto della credenza nella separazione. Il vangelo presenta la comunione*, cioè in ogni relazione c'è una corrente d'amore, un legame che non solo esiste, ma è indistruttibile. Se tu credi nella separazione sbagli a vivere, tu sei unito con la natura, sei unito con gli altri, non fuso, non è una fusione! Ognuno è unico, però in un'armonia, in una profonda comunione con la natura, con gli altri, con se stesso, persino con Dio che non sta tra le stelle, ma ti sta dentro, ti abita e sta nella relazione con gli altri.

Questo diventa felicità. Ecco l'ultima parola a cui crediamo, la sostanza delle nostre esperienze di felicità è la comunione. Fateci caso, riandate con la memoria alla vostra esperienza, quando siete stati felici veramente? Non era solo perché avevate vinto un concorso, una lotteria, o che ne so, avevate comperato la macchina nuova, se era questa la felicità dopo mezz'ora vi passava e sperimentavate la delusione: tutto qui? La falsa felicità si riconosce, perché l'attimo dopo ti lascia un vuoto che è pieno d'angoscia, e senti la precarietà di quella che credevi felicità. La felicità vera è sempre un'esperienza di comunione. Pensate quando ti arriva un figlio, prima ancora che arriva, sei felice. Questo ce lo stiamo giocando: vedere un adolescente, un ventenne che fiorisce, che va verso la vita con la sua libertà, gli matura la libertà, è uno spettacolo incomparabile, grande esperienza di comunione di felicità.

Pensate la relazione erotica, l'intero abbraccio tra due persone che abbiamo rovinato culturalmente, uno con moralismo, con i sensi di colpa - il peccato - l'idea che per essere più vicino a Dio, per carità, ci devi rinunciare! Chi ci rinuncia può amare tutti, chi non ci rinuncia è una persona sola, tutti pregiudizi nostri.

Pensate anche come abbiamo inteso il sacerdozio ancora oggi: ma le donne lo possono o non lo possono fare? Manco il Sudafrica dell'apartheid aveva problemi così, perché noi abbiamo l'idea del Dio che è ostile alla nostra felicità: praticamente Lui arriva e ti spezza tutte le possibilità di comunione alla Fantozzi, proprio. In realtà pensate alla relazione erotica tra moralismo e consumismo: puoi praticare un incontro tra corpi dove l'altro è rimbalzo del tuo piacere. Praticamente una masturbazione, un incontro mancato, col paradosso che è una masturbazione senza l'io, perché se non c'è la relazione non ci stai neppure tu, non è che manca solo l'altro.

La bellezza della natura, la bellezza dell'arte, la bellezza della giustizia; la giustizia ha una bellezza quando le persone possono vivere e nessuno è torturato, nessuno è precario, nessuno è oppresso. Pensate questo nostro sistema economico, che le nostre forze politiche, i nostri giornalisti, opinionisti, i professori di economia in giacca e cravatta, quelli che stanno in televisione, ce lo fanno prendere come l'estrema modernità. Se tu li ostacoli vuol dire che sei uno di due secoli fa, ma è una concessione del '700 che è stata radicalizzata, rimodernata, esasperata, estremizzata. È una concessione del '700! e ce la scambiano come la modernità, è proprio l'ultimo no. In realtà questa esaspera la mentalità di separazione, tanto che ormai siamo separati dalla nostra umanità, ci siamo consegnati al sistema disumano.

Invece la giustizia, la natura, la bellezza, le relazioni tra le persone, l'alleanza tra adulti, sono tutte esperienze di comunione. Quando c'è un'esperienza di comunione siamo felici, probabilmente per il fatto che noi non possiamo essere noi stessi finché non ci riconciliamo con la nostra origine, cioè non siamo venuti al mondo come funghi, abbiamo avuto due mediatori: i genitori. Già lì i problemi possono essere grossi; è raro che ci sia un rapporto proprio armonico, ci sono delle ferite spesso grandi. Poi loro sono i mediatori, poi c'è un'origine della vita che nella fede uno chiama Dio. Allora ti devi un attimo riconciliare con questo nome, etichetta, che tu chiami Dio, poi dici che esiste o dici che non esiste, sei religioso oppure sei ateo, quel rapporto è sempre aperto. Devi imparare a dargli un senso, devi scoprire una verità di quel rapporto. Il nostro cristianesimo che ha fatto? Ha occultato, probabilmente perché umanamente era insostenibile, non era così comprensibile che volesse dire che questo dice: **non viene a fare una religione in più, ma ci dice che siamo figli di Dio**. Letteralmente non è che lo rifiutiamo, ma non capiamo che vuol dire, perché per noi Dio è onnipotente e noi siamo talmente piccoli, vulnerabili, cosa vuol dire questa cosa?

Rispetto a questo, il cristianesimo invece ha scelto di costruirsi in una forma religiosa. Il cuore della forma religiosa è il sacrificio, perché nel sacrificio ci stanno due coordinate di fondo dell'esperienza religiosa:

1) Dio sta in alto e noi siamo in basso; non c'è religione che inverta il rapporto e li metta

sullo stesso piano, tranne i vangeli; nel vangelo si vede che Dio entra fino in fondo nella condizione umana, cioè non se ne fa niente di restare in alto. Nell'ottica religiosa noi abbiamo detto che ha fatto un rimbalzo: si era vestito, è come il re che per un giorno fa il mendicante e il giorno dopo capisci che era il re. È ancora più in alto, perché ha pure la potenza del rimbalzo. Alla fine i più religiosi sono stati i cristiani, mica le altre fedi. Proprio il cristianesimo ha eretto un Dio sacrale, un Dio che sta in alto a giudicare, ha pure sofferto, quindi il senso di colpa è ancora di più.

2) Coordinata = per cercare un rapporto con Dio che sta così in alto, devi passare per una mutilazione, per una sofferenza, per un sacrificio. Questo è stato il rovesciamento del vangelo, nel vangelo - tramite Gesù di Nazaret - il Padre diceva: *io non voglio sacrificio ma misericordia*; la critica del sacrificio più o meno s'è capita, l'abbiamo fatta. Però attenzione! da sola può restare ancora una operazione religiosa, cioè la religione come si rinnova? Facendo la critica della forma più vecchia, più devozionista, bigotta, presentando una forma più progressista, ma resta nello schema religioso. Quindi attenzione al progressismo. Pure io sembro un progressista, non è che basta la critica al sacrificio, questo è il primo passo, devi scoprire che altro propone il vangelo, cosa c'era dentro la parola **misericordia**.

Ovviamente venendo dal sistema di separazione, abbiamo capito due cose: 1) la misericordia sarebbe una spruzzatina di clemenza rispetto alla giustizia di Dio, che è retributiva, tanto che molti teologi si affaticano per capire come si fa a conciliare la giustizia con la misericordia. La misericordia sembrerebbe non giusta, non è retributiva? Allora i vangeli dicono chiaramente che **la vera giustizia di Dio è la misericordia**, non devi fare un po' e un po', un po' ti punisce, un po' ti accarezza, uno schiaffo... Poi in Italia, se sentiamo misericordia pensiamo ad un condono; [risata del pubblico] non c'è condono nel vangelo!

La vera giustizia è giustizia, non che risponde al male con un contro male, te la fa pagare. Noi che facciamo? Mettiamo in carcere il reo per difendere gli altri, perché non ammazzi più, d'accordo. Però il fatto che gli togli la libertà, (ammesso che ce l'abbia), rispetto al discorso fatto prima sulla libertà, lo costringi a volte anche in condizioni disumane, vuol dire che tu gli rispondi con un carico di sofferenza e in alcuni Stati addirittura la pena di morte. Cioè noi rispondiamo al male con un contro male, questa non è la giustizia di Dio. La giustizia di Dio guarisce, assomiglia più alla medicina che ai tribunali, risana le situazioni e risana le persone e qui si vede che è divino! La giustizia che guarisce, che veramente scioglie il male, libera dagli effetti del male, la giustizia è di liberazione, se no non è giustizia, non è legata alla punizione. È la prima cosa che si vede.

Un'altra cosa che si vede. Prima di tutto togliere la concessione giudiziaria, la misericordia non riguarda il condono e non s'identifica neppure col perdono. Il perdono ha una doppia memoria: mi ricordo il male che mi hai fatto, ma mi ricordo che sei mio fratello, che vali di più del male che hai fatto, allora ti perdono. **Nella misericordia io non sto più a pensare che male ho ricevuto, ma io finalmente sento il male che tu, facendo del male, fai a te stesso:** vide il figlio da lontano, il padre lo abbraccia, non si è confessato, non s'è pentito, non ha risarcito, noi metteremo un sacco di condizioni!

Pure il sinodo ultimo ha fatto la casistica sulla misericordia: vediamo quali sono i divorziati che si meritano la comunione! Figurarsi, Dio non fa questi calcoli, nel senso che è un abbraccio che ti viene a ripescare anche perché stai immerso nel male e ti deve liberare dal male. Non è che ti mette condizioni, ti dà una forza d'amore che se tu l'accetti minimamente, ti deve liberare da quel male. Non è che aspetta che tu ti penti, ti confessi, vide il figlio da lontano e da lontano non significa un dato spaziale, è che non era veramente convertito.

Nella misericordia io sento che l'altro si fa del male, facendo del male, cerco di amarlo di più, cerco di andargli ancora più incontro.

Secondo equivoco: la misericordia non è una virtù patetica, tipicamente femminile, come

appare nello sguardo maschile. Così è stata giudicata, tanto che se voi ripescate la teologia tradizionale della misericordia, difficilmente la trovate. Il cardinale Kasper, nel libro che ha scritto, le prime 60 pagine spiegano perché non c'è la misericordia nella teologia cristiana, cioè i teologi se la sono scordata. Ovviamente perché era la giustizia, l'onnipotenza, quindi la misericordia, Maria va bene, è una donna, si capisce però non era questo. Che cos'è invece centrale nell'esperienza della misericordia? Anzitutto ricordo che il vangelo - non abbiamo tempo - in tutti i passi in cui presenta la misericordia, fa vedere che è contrastata, non è mai un cammino lineare e facile, c'è sempre qualcuno che la contrasta. Il grado massimo del contrasto è quando appare il sacrificio, e lì il vangelo fa uno aut, aut: o segui il sacrificio o segui la misericordia!

Basta pensare al fratello maggiore della parabola che dice: E io? Lui ha *l'ottica della giustizia retributiva, io sono stato sempre con te e tu che fai?* Fai festa per questo qui? E così via, la misericordia è sempre contrastata. La misericordia è un passaggio stretto, non è semplicemente un bel dono. Ecco, che c'è dentro la misericordia? Innanzi tutto non è solo una qualità dell'amore di Dio. Per un verso direi è quell'espressione proprio personale dell'amore di Dio che illumina tutte le altre modalità del suo amore: Dio è paziente, fedele, giusto, se non ci fosse la misericordia tutte quelle facoltà sarebbero in qualche modo parziali, incompiute. Il vero compimento della fedeltà, della sapienza, della giustizia, di qualunque attributo di Dio, sta nella sua qualità misericordiosa, quindi la misericordia riassume tutto l'amore di Dio. Il papa dice che è il volto dell'amore di Dio, giusto! Cioè è proprio l'intervento personale suo, è la relazione sua e questo vuol dire la misericordia non è solo un modo d'amare, di amare magari uno perso, comunque di amare qualcuno che ancora non ha scoperto, non è stato raggiunto da quell'amore. Non è detto che sia colpevole, può essere uno perso, non pensiamo per forza che è un colpevole da perdonare.

La misericordia è una relazione, tanto è vero che la parola dice di due cuori che si accostano, la parola dice che tu vai **con il cuore a sentire il cuore di chi è misero, perché è colpito da un male, da una sofferenza, da una solitudine. La misericordia è una relazione.** Che tipo di relazione. Qui il vangelo è chiaro: chi fa l'esperienza dell'essere amato con misericordia, **sperimenta una comunione che gli restituisce la consapevolezza di essere finalmente FIGLIO, cioè tu sei amato non per un altro criterio, non per un merito, sei amato per te stesso, esattamente come un figlio.** Alberto ricorda sempre che **figlio** nella Bibbia, significa assomiglianza al Padre. Questa è la parte attiva, cioè vuol dire tu incominci ad amare nel tuo piccolo con quella qualità d'amore, non è più un amore tagliente, geloso, distruttivo. Diventa un amore fedele, paziente, misericordioso. Gli umani scoprono un amore così luminoso.

La parte passiva. Passiva cioè che riguarda come siamo costituiti. Chi è il figlio? Quand'è che ti scopri figlio? Quando scopri che tu per esistere non devi pagare, cioè veramente tu sei dono per chi ti ama, non solo sei donato a te stesso, ma dono per chi ti ama, cioè sentire che siamo autorizzati ad esistere. È il contrario della mentalità del peccato originale: la tua esistenza, sei indegno solo perché esisti, sei un peccato solo perché esisti. È il contrario nell'ottica della misericordia: mi sento amato perché sono io, sono stato sognato, voluto per questo e per stare al mondo non devo pagare cioè vuol dire sono autorizzato, addirittura sono motivo di felicità, sono un dono vivente. Primo elemento.

Secondo elemento, la mia sostanza umana è fatta d'amore, cioè la mia vita non è semplicemente un fatto biologico, io vivo quando corrispondo questo amore. Allora sono vivo, se non corrispondo è come se fossi morto. Si capisce quello che dice Alberto: figlio significa imparare ad amare con quella qualità d'amore da cui traspare l'amore di questo Padre materno, che ha quest'atteggiamento fondamentale. Immaginate che io mi riscopro figlio-a in questo modo, cominciate a pensare che i vostri genitori non sono l'origine della vita, con tutta la gratitudine. Il passo successivo e sembra un po' più azzardato qual è? Perché qui ancora c'è un residuo di mentalità di separazione - in quello che ho detto fino

adesso - cioè io potrei pensare a Dio come il donatore, a Dio come il Padre, io sono il donato o il dono e comunque figlio.

Se io dico Padre e figlio e soprattutto se lo dico solo al maschile, Padre, sto ripresentando nel lessico dell'amore lo schema alto-basso. Quindi attenzione! Qual è il passaggio che inverte questo discorso? Che nell'esperienza reale della relazione con Dio presente, [non con un Dio come idea, come trascendenza, quello alla fine nessuno di noi ci crede e per questo abbiamo paura della morte e nessuno crede nell'eternità, tanto il cuore quello crede. Qual è il passaggio invece, quando tu senti e tutti quelli che poi cambiano vita arrivano a questa trasformazione, raccontano che se credono in Dio, a volte non lo nominano (dicono che non ci credono,)] vivono quell'amore.

Dopo non mi chiedete se uno non ha la fede come fa a fare questo, può anche non averla, importante che sia amante, aperto a quell'amore, che crede nella comunione, non è importante che elabori in modo religioso quell'esperienza. Qual è il passaggio concreto per cui passi dall'idea di un Padre, molto astratta per noi, all'idea veramente di una presenza che ti porti dentro e che ti sostiene? Diceva Etty Hillesum che ti fa sentire portato, abbracciato. Quando tu riconosci che incontri Dio non come Padre, ma come figlio, questo rivela il cristianesimo.

Figlio in questo caso significa il Dio nascente, cioè è inutile che cerchi Dio in alto, dice: perché fa accadere il terremoto! Non stare a cercare Dio in alto, cercalo dentro di te, cioè vuol dire è uno che si fa piccolo e il cui amore chiede accoglienza a noi, quindi Lui si fa figlio. In un certo senso perché come se fossimo genitori lo accogliamo nel cuore; avere un'esperienza di Dio significa il Dio che ci nasce nel cuore. Se no quando dici Dio non sai quello che dici, anche se ci fai le conferenze.

La relazione è quella per cui paradossalmente è Lui che si fa piccolo e tu che lo puoi accogliere, non è un'inversione bizzarra del rapporto alto-basso, non è per dire l'uomo sta in alto e Dio sta in basso. È per dire che in ogni amore, in ogni relazione d'amore vero è così, tu puoi amare tanto, ma se l'altro non ti accoglie nel mistero del suo essere, non ti fa spazio, puoi essere il campione dell'amore, ma il tuo amore va sprecato, il tuo amore va male. Dio, se è questa relazione d'amore, chiede a ciascuno di essere accolto nel suo cuore, nel suo modo d'essere. **Siamo noi che lo dobbiamo accogliere, non è Lui che arriva e ci salva**. Dovremmo proprio fare un percorso per superare le proiezioni di potenza, se no la logica dell'amore non la capiamo mai e riportiamo questa comunione sempre a dinamiche di separazione; il Dio nascente. (Dio, quello che ci nasce nel cuore.)

Quando questo accade tu sei disponibile, mi fermo qui, qual è la conseguenza fondamentale? Che tu finalmente scopri la concretezza delle parole fraternità, sororità. Nessuno può praticare la fraternità la sororità, che poi vuol dire la giustizia verso la dignità degli altri e la dedizione al bene comune, se non si riconosce figlio o quanto meno se con il cuore non accoglie l'amore che viene e chiede questa ospitalità, in questo senso l'incarnazione di Dio, [tanto io non perdo il posto], non è solo in Gesù di Nazaret.

In Gesù di Nazaret abbiamo visto la pienezza, ma l'incarnazione di Dio è ancora un linguaggio della separazione addirittura greco, cioè uno spirito che entra in un corpo. Così intendiamo incarnazione o duplicazione di Dio che diventa uomo. L'incarnazione vuol dire nascita dell'amore di Dio nel nostro amore e questo riguarda ognuno di noi, non solo la seconda persona della Trinità, e noi li obbedienti, chiudo. Fa impressione pensare com'è stata scientificamente rifiutata questa via di vita. Pensate, gli antichi si sentivano abbandonati dagli dei. I medioevali col loro cristianesimo, sistema di potere religioso, si sentivano sottomessi, obbedienti, credenti, sacrificio, stavano sotto. I moderni stanchi, hanno detto autonomia, autodeterminazione, da lì siamo partiti, cioè Dio ci sia pure, non c'è problema, basta che stia sufficientemente lontano, perché io mi possa autodeterminare, autonomia.

Oggi noi diciamo degli uomini: risorse, esuberanti, scarti, cioè li leggiamo secondo la volgarità della nostra economia del denaro. Fate la somma: abbandonati, sudditi, autosufficienti,

risorse, scarti, esuberi, tutto meno che figli. Allora ripensare se noi siamo figli-e, ripensare qual è la concretezza di questo significato, nella nostra vita interiore, interpersonale e sociale, mai scorporare, anche qui non è che prima viene la vita interiore e poi viene la vita sociale. Prima vado a sentire Alberto, poi se mai avanza mi impegno politicamente. No! no! vanno insieme, non posso ascoltare la parola di Dio se non agisco per la giustizia del bene comune o se lascio che massacrino la società, perché tanto io mi occupo di...

Allora la proposta è questa, ripensarsi figli, specchiatevi in questa parola, andatela a cercare nel vangelo, sentire se voi siete toccati da quest'amore. Il consiglio qual è? Se uno fa, dice: come si comincia? Se uno fa esperienza di comunione, qualunque sia, a volte capitano, anzi per lo più non è che uno le programma o meglio che le organizza. Non c'è niente da organizzare, l'uomo della separazione organizza tutto. L'uomo della comunione che la incontra è un evento, ma se vi capita un evento, una persona che incontrate, un figlio che ti parla, la natura che ti parla, a volte sono cose piccole e sottili attenzione, bisogna essere lesti. Se ti capita una esperienza di comunione non essere così sciocco, così disperato, da lasciarla in una parentesi. Seguila, comincia a camminare, ti farà camminare il tuo desiderio. Il cuore si riapre e vedrai tutto quello che nel vangelo ti mortificava, perché un po' lo capivi e subito dicevi: sì, ma tanto io non ce la faccio a viverlo! il massimo che posso fare è andare a messa, ma non è che posso vivere quelle cose.

In fondo il vangelo ci mortifica finché abbiamo il cuore chiuso oppure non lo capiamo e lo strumentalizziamo. In nome del vangelo abbiamo ammazzato, perseguitato, bruciato la gente, torturato, ne abbiamo fatte fare tante. Se invece io seguo quella comunione, mi si riapre il cuore, provo un desiderio vero e mi rendo disponibile ad un'altra forma di vita che veramente è una vita compiuta. Se faccio questo percorso veramente posso sperimentare come la parola del vangelo non riguarda un testo, ma una forma di vita compiuta, felice, vera, dove affronterò la malattia, l'oppressione, una vita non fortunata, non immune, però una forma di vita così vera che è integra, dove con gli altri sto in un mondo comune e una forma di vita che è definitiva, cioè il nostro futuro è l'eternità, non è la scomparsa, l'annullamento.

Interventi e domande al prof. Mancini

Domanda. Approfitto perché stranamente ci sono molti giovani, per ricordare a loro e anche a me, due grandi uomini del nostro tempo, del secolo scorso, Adenauer e De Gasperi. Hanno avuto un? pesantissimo dell'economia e della politica, perché il sogno europeo di loro due (Mushuman...?? che era alsaziano diceva che quando vincevano i tedeschi parlavano di patois tedesco e quando vincevano i francesi parlavano patois francese) era l'Europa senza più guerre tra Francia e Germania come negli ultimi 500 anni. L'hanno sognato e l'hanno siglato nel 1958 a Roma.... l'immagine dell'Europa che vediamo adesso è tutt'altra cosa, ma l'economia e la politica poi avevano tantissimo valore e aggiungo che Adenauer e De Gasperi avevano sul loro tavolo i vangeli, che non erano intonsi, ma erano continuamente segnati.

Mancini: Collegare con testi concreti. Uno scherzo che l'esegesi può fare e Alberto lo sa, che quando ci immergiamo in un testo e anche il testo letto correttamente, ci rispecchia nella nostra vita. Il vangelo è come uno specchio, non è che tu lo interpreti, è lui che interpreta te. Dopo tu vai con le tue domande. Però uno scherzo imprevisto è che puoi staccare anche lì il contatto, cioè di non leggere la realtà esterna. Tante persone in buona fede, di buone letture, di buoni sentimenti, se non leggono la realtà esterna: l'economia di oggi, la politica, le emigrazioni, dopo per tutto quello che riguarda la vita della società rischiamo di assorbire i luoghi comuni che circolano e che sono tendenzialmente negativi, mistificanti.

L'intervento collegava con un problema, mi pare giusto, rimandare alle conseguenze,

quanto meno nell'orientamento rispetto a una realtà come la nostra, che davvero almeno ci chiederebbe, uso una parola meno impegnativa, la curiosità. La curiosità di non pensare sempre secondo le frasi fatte, le categorie dominanti, la crisi, le riforme, la crescita, i clandestini. Fate caso che tutte le parole che usiamo, esempio la parola cambiamento: cambiamento oggi significa dal punto di vista economico tagli del bilancio, riduzione della vita delle persone e ancora di più guadagno, prosperità per i poteri finanziari. Dal punto di vista politico diventa, e subito i poteri finanziari si dicono contenti, procedure di verticalizzazione e di accentramento del potere. Questo significa! Se io dico cambiamento e sono contrario, significa che sono per la conservazione. Culturalmente oggi bisogna avere **il coraggio di dire no al cambiamento, si alla trasformazione**, che è proprio un'altra cosa, cioè cambiare forma, principio fondante, logica di società, di economia della politica. Un cambiamento che non scalfisce la trasformazione e anzi è contro la trasformazione, è una truffa. Chi vi annuncia il cambiamento, prima verificate se è in meglio, se è in peggio, se promuove una forma diversa... La forma attuale fondata sul potere e il potere più radicale è il denaro, cosa vecchia, altroché modernità!. Già nella Bibbia l'idolatria era l'attaccamento al denaro, figurarsi se questa è la modernità all'ultimo grido dei tempi nuovi. Ma figurarci, è una banalità. Anche la buona fede non è una virtù. Tanta gente è in buona fede e crede e anche politicamente si impegna in questo cambiare. Ma se è questo, grazie no! La trasformazione. Quell'approfondimento sull'Europa mi sembra giusto.

Domanda..... il peccato originale, la misericordia portata dal vangelo, completamente altro secondo il Romano Pontefice, l'incarnazione sono completamente d'accordo con lei. È la stessa domanda che mi faccio: ma sono cattolico romano? Mi hanno insegnato da una parte il peccato originale, dall'altra teorie economiche...sempre centrate sull'uomo economico viziato da quel peccato della natura che è l'egoismo. Secondo lei la chiesa romana come il mercato capitalista possono cambiare se si insegna, chi ha la responsabilità di insegnare, un messaggio diverso dallo status quo....

Mancini. Le domande vere e proprie, sono tre: se così il cattolicesimo resta. In generale portiamolo anche sul piano esistenziale, non solo ideologico, intellettuale. Dici tocchi il cristianesimo, anche sul piano della nostra religiosità. Quando Alberto dice non la religione, sì la fede, non la religione, ma la nuova umanità. Che vuol dire chiudiamo le chiese, non facciamo più catechismo, aboliamo il sacerdozio? Che vuol dire! Io direi così, da una parte che bisogna tenere presente questo criterio che il vangelo non voleva costruire una nuova religione, ma voleva aprire una via di umanizzazione. Toglierci dalla maledizione della separazione in cui in fondo la verità della vita è la morte, la fine, l'annullamento, che volete che sia e chi assorbe questa verità con il cuore si difende dagli altri, cerca di rubare quel po' di vita in più. È una mentalità antichissima legata, tutti i grandi analisti dell'animo umano che l'hanno fotografata, usano questa parola: la disperazione.

Al fondo della mentalità di separazione c'è la disperazione. Infatti la parola meno credibile per noi insieme a felicità, è fiducia nella vita. Come fiducia? La malattia, gli incidenti stradali, le disgrazie, la competizione, l'ISIS, gli emigranti che arrivano... Se vedo il telegiornale, altro che fiducia nella vita. Quindi combattere la disperazione dentro di noi sapendo che mente, non la devo ascoltare, la devo elaborare, naturalmente capendo le ragioni, le nostre paure. Si potrebbe dire con il lessico religioso tradizionale, che il nostro peccato ha sempre una sua dignità, nel senso che esprime un bisogno profondo a cui diamo una risposta completamente sbagliata. Imparare a sciogliere questa cosa e trovare un nuovo attaccamento. I grandi testimoni, Bonhoeffer, dicono invertire l'ordine di resistenza e resa. Noi resistiamo al bene, resistiamo al Dio vivente e ci arrendiamo ai meccanismi di male, pensando che così sopravviviamo. Quand'è che una persona veramente nasce, cambia vita, si trasforma? Quando inverte l'ordine, impara a resistere ai

ricatti del male – ti ricatta, altroché libertà - e si arrende, si affida, si fida della vita e di quella comunione che la vita è, che è fondata proprio da quel Dio che è amore.

Immaginate qual è il percorso, detto in una conferenza poi evapora come la neve al sole, ma se voi fate un percorso personale, ognuno per dove sta e si chiede: ma io oggi a che cosa sto resistendo? E a che cosa invece, mi sono affidato, consegnato o arreso? Forse troviamo spesso che dovremmo invertire l'ordine, e quello ci fa liberi e per quello San Paolo dice: quando arrivate a quella libertà dei figli di Dio, non tornerete mica schiavi. Avete cioè cambiato proprio le priorità della vostra vita. Detto semplicemente: quali sono le priorità della mia vita? La famiglia, il lavoro, i soldi, gli altri, vedete voi. Poi dopo uno fa la verifica. Immaginate di non leggerle più nell'ottica della separazione, ma nell'ottica della comunione. Noi abbiamo letto la comunione con gli occhi della separazione, la nostra religione è quello.

La religione è come un pezzo di scotch dove vogliamo legare le cose che pensiamo comunque rotte, spezzate, divise: l'uomo, Dio, il sacro, il profano e la religione sarebbe il ponte. Comunque tutto resta spezzato e la religione nel senso classico, non fa che perpetuare questa scissione. È la struttura della scissione. Non a caso diventa anche lei una struttura di potere. Quand'è che il potere diventa la nostra meta, la cosa che desideriamo? Quando stando nella scissione, nella separazione pensiamo che l'unico rimedio sia il potere, il potere sugli altri anche se attaccandoci al potere ci disumanizziamo, non ce ne rendiamo conto. Detto questo che cos'è autenticamente questa religiosità o il cattolicesimo? Io direi invertire ogni segmento sia della vita interiore, del sentimento, dell'immaginario. Tutti gli antropologi ci dicono che la società umana e anche la chiesa, la prima pietra, il primo mattone è l'immaginario, cioè che cosa inconsciamente ci immaginiamo di Dio, di noi, della vita.

Allora secondo me qui la trasformazione è invertire ogni segmento sia nella vita interiore, sia nel catechismo, nella teologia, nella liturgia. Con tutto il rispetto molte parole nella nostra liturgia sono sbagliate: nella messa sacrificio ricompare 7,8,10,12 volte e in luoghi fondamentali o prima della comunione: Signore non son degno di te e giù ancora il disprezzo prima dell'atto della comunione, in cui nonostante quel mangiare, quella comunione viscerale, tu ci vai ancora una volta con lo spirito della indegnità. Dovremmo rileggere tutti questi segmenti interni, collettivi, ecclesiali nel segno della comunione.

Oggi siamo sorpresi, contenti di papa Francesco, ma cosa sta facendo papa Francesco? Sta con lo spirito evangelico, rileggendo con sguardo di comunione quello che per il mondo, per la chiesa tradizionale è separazione. In questo senso resta il cattolicesimo, non tanto come identità definitiva, ma come percorso che altri fanno con altre fedi, o che fanno nell'ateismo, non solo nelle religioni. Dove c'è l'umano è possibile questo percorso di comunione, di scoperta del Dio vivente.

Alla fine la cosa decisiva non è credenti, non credenti, cattolici o non cattolici, se no finiamo di trattare come nemici i protestanti, gli anglicani, gli ortodossi. Già pensate dobbiamo fare una faticaccia per l'unità dei cristiani, figurarsi! Tanto importa la scissione, neanche parliamo delle altre religioni, degli atei, già i cristiani sono un groviglio di litigi e di conflitti. Rispetto a questo, laddove c'è umanità, c'è una potenzialità, una filialità con Dio, dovremmo stimare questo, riconoscere questo. Allora rovesciare, mettere nel segno della comunione tutto quello che oggi viviamo come separazione. Se troviamo qualcosa che non è suscettibile di questa inversione, buttiamola via. Non è un problema. La chiesa infatti, nella sua parte profetica, ha fatto le svolte. Ricordiamo il Concilio Vaticano II, ricordiamo dei momenti in cui finalmente c'è stata questa apertura, perché tanto alla fine non possiamo vivere di separazione, c'è comunque un equilibrio instabile. Da qualche parte questo vento di comunione ritorna a spirare, a riemergere. Il futuro della chiesa, credo che sia lo stesso dell'umanità. Nella misura in cui si apre a questo amore fondante, e sa stare all'altezza della comunione, lei può farsi... Qual è il futuro? Che tutti diventeranno cattolici? Non credo che sia desiderabile.

Il futuro vero è che la chiesa si fa strumento di trasparenza, cioè quelli che hanno l'adesione, la considerano uno strumento non un'appartenenza definitiva. Anzi **per il cristiano è più importante una relazione che l'identità**. Tanto anche per noi l'identità è uno specchio, è come se dicessi è più importante il nome che porti o la persona che sei? Alla fine, la persona che sei. L'identità per noi è l'indicatore, ma non possiamo farne un idolo. **La nostra vera identità sta nella relazione: figli, figlie, sorelle, fratelli che accolgono il Padre come se fosse anche lui un figlio**. Non è una questione di identità. Allora il futuro della chiesa è quando tu riesci a vivere in questo modo comunicando la trasparenza dell'amore di Dio. È un'identità di servizio. Per questo potrà crescere, inverarsi nella misura in cui è un cammino che fa l'umanità. Non a caso il papa quando si rivolge – mediamente lo fa nell'enciclica - all'umanità, non è che parla per i cattolici, per i vescovi, no parla a tutta l'umanità e parla proprio di questa comunione cosmica.

La terza cosa era, se l'economia e la chiesa possono evolvere, sicuramente sì, anche se per l'appunto finché l'assetto è stabilito dalla gerarchia di potere, è chiaro è ovvio, è prevedibile, lo facciamo anche noi nel nostro piccolo di essere gerarchici, di stabilire rapporti di potere e di cercare lì le garanzie. Nella misura in cui è sperimentata questa trasformazione, questa conversione aggiungerebbero non solo in figure di riferimento, cioè papa Francesco è abbastanza solo, non solo nelle gerarchie, rispetto ai cardinali, ai vescovi italiani, non è che abbia attorno tutto questo affetto, però anche noi "alla base", quelli che vanno a messa, che vanno alla caritas, che sono cattolici, in realtà lui dà delle indicazioni, così avanti, così evangeliche, che molti anche di noi nel modo di pensare, nel modo di vivere, restano indietro e magari si mettono seduti ad ammirare, a parlare bene di papa Francesco.

Non si tratta di parlare bene, si tratta di promuovere la svolta là dove stiamo: nella città, nella parrocchia. Il punto vero è generare e il soggetto concreto non è solo il singolo. Io sto attento nel parlare di trasformazioni nel singolo, altrimenti chi mi ascolta direbbe: va be' queste son parole. Però il soggetto incisivo nella realtà, sono le comunità e le comunità sono tali, non sono delle sette che non sono proprio delle comunità, hanno le porte chiuse o hanno affinità psicologica, cioè la pensano tutti allo stesso modo: quella non è più la comunione. Prima di tutto una comunità vera, è differenziata, ci stanno i piccoli, i vecchi,... è ricca di biodiversità. Ci sta tutta l'umanità nelle sue varie condizioni, nelle sue varie stagioni. Poi le porte sono aperte, cioè ognuno è accolto per quello che è e insieme si impara ad accogliere la nostra umanità. Il primo respinto non è lo straniero, anche lo straniero, ma è l'umanità di ciascuno di noi che viene respinta in un sistema di separazione.

La comunità vera è quella in cui l'umanità di ognuno viene accolta; è quella dove cadono le barriere, per cui respingevo l'altro come uno che sta fuori. Pensate anche alla nostra tradizione, se uno ha problemi familiari, e si separa, divorzia, spesso la reazione della comunità ecclesiale è di espellerlo: che vuoi tu, che fai alla caritas? Via... Questa è la prassi normale. Dovremmo fare il contrario. Il contrario esatto, pure se sei omosessuale...ogni volta per noi c'è un motivo che giustifica l'esclusione. Ah se sei cattolico, se no sei scandalo! Ma quale scandalo, lo scandalo è l'esclusione. (Applausi dall'assemblea).

Una comunità è quella che impara ad aprire le porte anzitutto mentali, psicologiche, che impara, è proprio un apprendimento collettivo per noi difficile, perché noi ci orientiamo con il giudizio e a togliere il giudizio, a fare un'inversione. Sentite un'altra inversione: giudicare le logiche, i sistemi, le istituzioni, i comportamenti, quelli vanno giudicati! Noi cristiani europei ci siamo bevuti il fascismo, il capitalismo, abbiamo tenuto tutto il peggio e tendenzialmente abbiamo giustificato un sistema di dominio che andava superato, non legittimato.

Ancora oggi in politica i cattolici sono conservatori: il partito popolare europeo conserva tutto il peggio dell'Europa, non perché i socialisti, i socialdemocratici siano meglio! Per dire

che noi dovremmo portare un fermento di trasformazione, non stiamo a questi luoghi comuni, a queste menzogne che stanno rovinando il mondo. Dovremmo essere quelli che dicono la verità, umilmente però dicono: una persona vale più del denaro. Il mercato non può essere l'istituzione fondamentale della società. Cioè rovesciare i banchi dei mercanti dal tempio, farlo gentilmente, ma farlo.

Allora invertire una comunità vera è **I)** anziché fondarsi su pratiche di esclusione, sta attenta al bene comune e non mette mai un limite davanti: noi cattolici, noi italiani, invece impara a riaprire. Oggi lo sappiamo più che mai che è interdipendente il bene comune o ci salviamo insieme o nessuno. **II)** La comunità è lo spazio dove sperimento la concretezza della mia responsabilità, cioè se mi muovo o non mi muovo, si sente la differenza. Non posso dire: io ero impotente, non potevo fare nulla. No, nello spazio del tuo territorio, della tua città si sente se tu ti attivi o se lasci stare e non fai nulla e pensi agli affari tuoi! Ecco come io volgo la domanda: come rigenerare delle comunità vive, che siano comunità di fede va bene, non è di per sé religione, basta che siano molto attente a tutto quello che fanno. Come fanno il catechismo e sapete come i ragazzini schizzano via dalla noia appena è finito. È una fabbrica di ateismo, perché si tramanda una immagine di Dio: il Dio giudice... Poi li rivedi quando hanno settant'anni, in prossimità della morte e riscoprono l'argomento di Pascal, ma forse è meglio crederci! Capite se quella è la fede... **la fede è una vita nuova, non è credere**, come dice Alberto, che c'è Dio.

La fede è proprio che trasformi la vita. Allora volgere in comunione, esercitare la responsabilità per il bene comune, non lasciare che il resto della società vada alla deriva, oppure occuparsi del resto della società per riaffermare la legge contro l'aborto, la scuola cattolica. Non è che il cattolico si impegna per il bene comune, perché è come una lobby che difende il proprio interesse.

Con questa logica noi cattolici abbiamo giustificato i poteri peggiori. Ci stanno movimenti ecclesiali in Italia, che sono diventati una corrente di partito dei peggiori partiti, perché c'era, una buona fede con questa logica, cioè di fare gli interessi della chiesa, della religione, di civilizzare con il fatto cristiano. No, no, noi dobbiamo umilmente, disinteressatamente coinvolgerci per il bene di tutti. Ora bisogna capire, per questo c'è una analisi attenta che ci serve e non basta una buona volontà e non basta che leggi pure il vangelo.

Il papa nella Laudato si', e si è avvalso di specialisti, ha fatto una lettura precisa degli andamenti, delle tendenze nell'ecologia, nell'economia, nella politica del mondo attuale. Se no ti disorienti, non sai come muoverti. Mi sembra che questo abbia un futuro e sia un qualcosa che concretamente può essere. Allora chi fa da riferimento non deve essere isolato, non deve essere un capo. Quello che dice il papa è importante, non perché è il papa, ma perché fa trasparire la parola del vangelo. Non mi devo ancora proiettare verso l'alto, ma lo devo assumere come un qualcosa che va vissuto alla base.

Secondo me questa trasformazione in qualche modo è possibile e certo forse non verrà dai canali classici. Stavolta sono coincisi che lo dica il papa (questo è raro) verrà da canali più diffusi, sia nella chiesa e qui sarei più pessimista, me lo concedo per una volta, nelle università è più difficile, perché sono completamente piegate alla logica burocratica del mercato e non stanno dando quasi nessun contributo a un pensiero nuovo per la società. Ci stanno sì, singoli studiosi, bravi economisti, ma oggi l'università come struttura, non è assolutamente all'avanguardia, non è sulla frontiera di questa trasformazione.

Domanda. Volevo aggiungere a quello che ha detto prima, una parola che stamattina non ho sentito, ma che sento molto ripetere negli ambienti della chiesa insieme alla parola libertà, che è provvidenza. Cosa deve essere la provvidenza?

Mancini. La provvidenza, me la cavo prima, ovviamente nell'ottica di separazione dove il Dio è il mago onnipotente, è lui che ha voluto le cose positive, per coerenza devo dire che ha voluto il terremoto. Era il vescovo di Ascoli che ha detto che il terremoto è come

l'aratro che ara il terreno... non era insomma una bella immagine.. Il terremoto è il terremoto punto.. non è voluto da Dio! In questa ottica qual è la provvidenza? Non che Dio interviene nella storia, fa succedere le cose. A questo non ci credo, se no devo dire che ha fatto succedere Auschwitz, le disgrazie. Direi che Dio non cessa di intervenire nella storia attraverso quel suo essere nascente che chiede accoglienza. Che vuol dire? Suscitare la trasformazione, la conversione delle persone. Sapete che la prima resurrezione, è la resurrezione del cuore e sarebbe stupido pensare che c'è quando io muoio, addirittura dopo che muoio! Quella c'è adesso, è adesso il tempo della resurrezione. Allora questo amore non cessa di accompagnarci, di suscitarcì questa trasformazione. Non si scandalizza delle nostre contraddizioni, del cosiddetto peccato, anzi ci aiuta a riconoscerlo, a portarlo senza disprezzo e a poterlo superare.

Nel suo diario Etty Hillesum con umorismo profetico dice: *quando uno ha scoperto questa comunione può peccare a sazietà* e finalmente non è una espressione ipocrita. Che vuol dire peccare a sazietà? Che tu riconosci la contraddizione, la porti, non per questo ti disprezzi, ma poi riconosci che ormai tu hai respirato una felicità che ti porta oltre, che puoi integrare nel tuo percorso che a quel punto può andare avanti. Dopo di che esperimenti che la felicità non te la dà il peccato, ma c'è una relazione con Dio e con gli altri che veramente è tutta un'altra felicità. Però questo percorso lo devi fare, non basta che lo leggi, non basta che lo senti, non bastano i riti e bisogna che tu fai un viaggio come persona. Ecco perché dicevo di essere curiosi anche di se stessi.

Gandhi diceva fare esperimenti con la verità, qui si potrebbe dire fare esperimenti con la nostra umanità e vedere come siamo capaci di trasformarci in positivo. Ecco, provvidenza di Dio per me significa che Dio non cessa di alimentare la nostra libertà di trasformarci. Questa è la libertà, arrivare a una vita vera e per quello dobbiamo noi essere veri. Non è che arriva la vita vera e noi siamo un disastro. Sarebbe completamente sprecata.

Domanda. Quando hai parlato di individuo come entità statica, già pronta e l'hai distinto da una libertà diversa, dove l'individuo è un divenire, ho pensato ad un atto della nostra vita, il primo atto che facciamo che è la nascita. Io non sono libero di decidere di nascere, ma qualcuno lo decide per me. Dove viene collocato ciò che hai detto? Parlo di nascita fisica.

Mancini. La mia nascita fisica che posta ha? Direi che tendenzialmente l'idea sarebbe [prima dicevo che un figlio è fatto per amore, è fatto d'amore, tanto che tutto quello che noi siamo, il corpo, la coscienza, la ragione, come lo si può coltivare? Solo attraverso una cura amorevole, sia di noi rispetto a noi stessi, sia degli altri, genitori, insegnanti, tutte le figure educative che in un certo senso ci rimettono al mondo] che la nascita fisica fosse espressione di questo amore che ti attende, tu sei stato proprio sognato, voluto.

Sappiamo che questo molte volte non accade, cioè viene indesiderato e viene abbandonato appena è nato. Rispetto a questo, la paternità, la maternità di Dio si esprimono nel fatto che nonostante quello, tu nella vita puoi avere accoglienza, incontri, persone che comunque ti fanno da madre e da padre, nel senso che ti trasmettono questo amore. Tu veramente nasci quando l'incontri. Non basta che ci sia la nascita fisica.

Domanda. Mi è rimasto un ultimo quesito: per migliorare il mondo ci vuole più religione o più politica?

Mancini. Serve più religione o più politica per migliorare il mondo?. Di per sé, se la religione, la politica come tante altre cose la cultura, l'economia, l'educazione, sono sistemi di potere, sicuramente no. L'importante è questa conversione profonda, dicevo, questa trasformazione. Della religione, in una esperienza di fede che diventa umanizzazione, emersione della nostra umanità e serve più emersione di questa umanità. Politica mi veniva in mente Gandhi, quando dice chi pensa che la fede non abbia a che fare con la politica, non ha capito la fede, ma non perché uno deve fare il partito religioso,

il partito dei cristiani. Ci siamo passati e abbiamo visto che non è quella la via, oltre tutto è di esclusione, è una via pure oppressiva, pure equivoca che ci porta in un ottica di potere. In un altro senso, noi dovremmo dare forma politica alle nostre azioni.

Qui devo spiegare. Cosa vuol dire politica? In un sistema di separazione, politica vuol dire le istituzioni, quelli che dentro le istituzioni hanno un ruolo e lo hanno perché hanno vinto e loro comandano e stanno al centro e li proiettiamo, in negativo e positivo, un sacco di importanza, sembra che loro decidano le sorti del mondo! In realtà loro non hanno tutto questo potere, tanto dipende da come noi viviamo, da come noi organizziamo la vita quotidiana, territorio per territorio. Anche perché loro possono pure decidere, ma poi se la gente comune non segue la loro logica, si organizza diversamente e guardate, non sono così onnipotenti. Quella è la politica seconda. ...la prima politica, cioè i cittadini che si organizzano per praticare la giustizia democratica, quella proprio secondo la dignità delle persone. In fondo la vera democrazia non è un sistema elettorale, è un ordinamento della vita collettiva, dove il criterio fondante sono: la dignità dell'umanità, la dignità della natura e il bene comune che è la somma di questi due. Laddove questo è tradotto in sistemi organizzativi, in leggi, in economia, in politica, lì c'è democrazia e la democrazia è un cammino, è un processo. È il tentativo più approssimato di tradurre per tutti quello che il vangelo chiamerebbe la giustizia del regno.

È strano che noi la democrazia e ancora oggi diciamo i cattolici democratici, per dire un pezzettuccio... chissà gli altri saranno monarchici, fascisti, non so che altro saranno.

In realtà la democrazia vera è proprio assumere questo criterio di dignità umana e di cercare di tradurlo. Allora dare forma politica alle nostre azioni, significa praticare la politica prima, cioè l'autorganizzazione dei cittadini alla base della società, che avviano percorsi di gestione delle cose, delle situazioni, di risposte ai bisogni. Su quella base allora la politica istituzionale può evitare la deriva che oggi vediamo, di essere comunque autoreferenziale, tanto che la gente oggi non va più a votare.

Ormai l'idea che sta passando, che anche è un po' sottesa alle cosiddette riforme, è che la politica come tale è un carro vecchio tra l'800 e il 900. Oggi che abbiamo? Il mercato. Ma decide tutto il mercato. Quello che si chiama bonifica alle leggi è tutto quello che serve al mercato per funzionare, tutto il resto è di intralcio, vecchio e superato. Invece no. La prima politica vuol dire una comunità territorio per territorio. Tutti i grandi teorici della democrazia: Martin Buber, Gandhi, Olivetti, Simone Weil, tutti dicono che c'è democrazia se c'è una società civile viva. C'è una società civile viva se ci sono comunità democratiche città per città, territorio per territorio. Se c'è questo a noi serve molta più politica dei cittadini, non dei partiti o dei movimenti che ormai sono diventati infiniti - non è una grande alternativa - che hanno presente i bisogni, i diritti, le risposte da dare, si attivano.

Questo capite, è come fare in modo che ci sia il mare, dove la politica istituzionale può essere il pesce; ma il pesce non sta senza il mare. Se manca quello è inutile che noi pensiamo di cambiare o di prendere il potere. Non si tratta di prendere il potere, ma di condividere un modo di essere che è di servizio. **La politica democratica c'è quando tu trasformi il potere in servizio.** Sei il presidente del consiglio, sei sindaco, il tuo vanto deve essere che tu hai trasformato quel tuo potere in servizio per il bene comune. Se tu sei lì per accentrare il potere, per essere narcisista, hai completamente equivocato. A noi serve più politica di questo tipo e più esperienza di fede che si traduca in umanizzazione. Ecco perché e chiudo, secondo me tutto questo richiede grande fiducia che può nascere quando noi elaboriamo le nostre paure. Tutto quello che io ho detto è astratto, se non faccio i conti con la paura che mi pesa sul cuore, che è sempre una paura di perdere, perdere la vita, il lavoro, i soldi, la faccia, perdere, perdere l'affetto. Se io non la guardo e mi avvicino e anziché scappare mi avvicino a quella paura, vedo che forse, quello che pensavo di perdere, in realtà non è così drammatico e scopro tutto un altro modo. **Questa paura la devo affrontare, guardarla in faccia e scopro che al di là della paura c'è una vita degna e bisogna che io non mi faccia bloccare da questa paura.** Ecco perché è

un discorso sicuramente personale: fermarsi a farsi un confronto, parlare con se stessi. Secondo, è un percorso comunitario perché in questo viaggio ci aiutiamo gli uni e gli altri. Credo che nessuno possa farlo da solo.